





# SOMMARIO

ALPES N. 8 - AGOSTO 2004

EVENTI 6

LA PAGINA DELLA SATIRA 7  
aldo bortolotti

L'EUROPA FEDERALE È COME  
L'ARABA FENICE: RISORGE  
DALLE SUE CENERI 8  
giuseppe brivio

EUROPA SENZA RADICI 9  
pierangela bianco

LA MONTAGNA  
TERRENO DI INTESA 10  
alda fioravanti

UNA FATTORIA DEGLI ANIMALI  
PER RANDAGI E TROVATELLI 11  
valentina toia

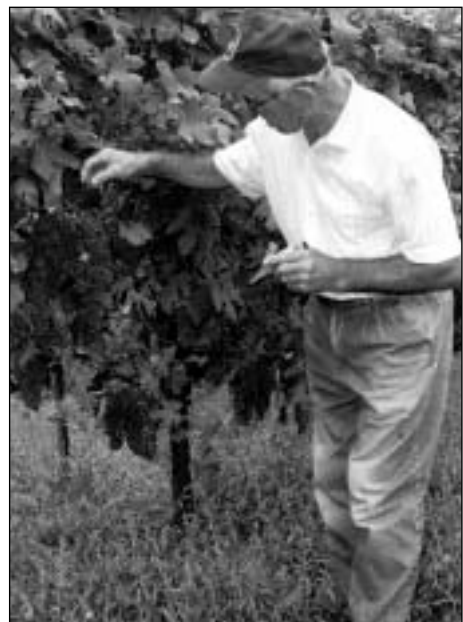
LA PROTEZIONE CIVILE  
DELLA LOMBARDIA 12  
tito lupi

I DATI DELLA PROTEZIONE  
CIVILE 13

COME GUIDARE DA IMBECILLE 14

LE PICCOLE LIBERTÀ...  
PER ESEMPIO L'ORZORO 16

LA FAMIGLIA LEUSCIATTI 18  
angelo granati



ASPETTANDO MY WINE  
NELL'OLTREPO' PAVESE 20  
luciano scarzello

SOMMELIER, UNA PROFESSIONE  
NUOVA ED IN ESPANSIONE 22  
lorenzo croce

"SCHERMO DELLE MIE BRAME"  
MUSEO DELLA PUBBLICITÀ.  
CASTELLO DI RIVOLI 24  
carlo mola

VILLA GHIRLANDA DI CINISELLO  
BALSAMO (MILANO):  
VISITA AL NUOVO MUSEO  
DI FOTOGRAFIA  
CONTEMPORANEA 26  
donatella micault



IL LIRICO INFORMALE  
DI ANDREA NARDI 28  
ermanno sagliani

IREALP E IL TERRITORIO 29  
IL PAESE NELLA GENTE  
BORMIO 2003/2004 33  
giorgio de giorgi e lux bradanini

CURARE LA TERRA PER GUARIRE  
SE STESSI, CURARE SE STESSI  
PER GUARIRE LA TERRA 35  
marcella danon

ALLA RICERCA DEL POSSIBILE  
NEI LUOGHI  
DELLA DIMENTICANZA 37  
giuseppe galimberti

LE CONSUETUDINI, DIRITTI ACCETTATI  
PER TRADIZIONE, CHE HANNO  
IL VALORE DI LEGGE 38  
dino marino tognali

IL CASTELLO DEI VAMPIRI 40  
costante bertelli



NOI... ED I NOSTRI FANTASMI 42  
giancarlo ugatti

LA PERSEVERANZA NEL BENE  
È L'ABITO DELLA CARITÀ 44  
pietro m. boselli

BALCANI: 2000 ANNI DI GUERRE 45  
nemo canetta

IL MISTERO DELLE ANTICHE  
BASILICHE 48  
raimondo polinelli

ARDUINO, COME UN PATRIARCA 50  
giovanni lugaresi

RICORDO DEL CARDIOCHIRURGO  
PROF. ANGELO DE GASPERIS 52  
alessandro canton

CD "SALUTE FROM ITALY" 53

IL GRAN GIRO MAI FATTO PRIMA  
DA NESSUNO 54  
carlo nobili

DAL FARO DI NOVATE MEZZOLA  
ALLO... SCOGLIO DI SONDALO 56  
giorgio gianoncelli

ANTONIO SCHENATTI  
E GIACINTO FOLATTI 57  
ermanno sagliani

RECENSIONI 58  
giuseppe brivio

# Turbolenze

***Nel quadro politico attuale alcuni partiti e molti cittadini invocano il ritorno al sistema elettorale proporzionale: ma è pensabile che la classe politica rischi di fare harakiri?***

**A**bbiamo copiato gli Stati Uniti, e come troppo spesso succede, lo abbiamo fatto pure male: dall'avvento del sistema maggioritario in Italia i partiti sono aumentati invece di diminuire e la auspicata governabilità sta andando a carte quarantotto.

Un notevole contributo alla confusione è stato poi dato dal "Mattarellum" che assegna ancora il 25% dei seggi con il criterio del proporzionale!

Il sistema maggioritario doveva, se applicato senza pasticci e compromessi, favorire l'aggregazione e non la frammentazione, che piacesse o meno la scelta: uno o l'altro dei sistemi elettorali e basta!

Per sperare di cambiare qualcosa qualche anno fa si poteva optare per il sistema maggioritario, ma nel frattempo quella che allora appariva come una vera forza di opposizione, la Lega, ha "permesso" alla magistratura di indagare su "tangentopoli" mettendo in seria crisi il sistema della prima repubblica. A questo punto il maggioritario non serviva più ad altro se non ad intorbidare le acque, tanto che oggi molti intravedono una via di uscita solo nel recupero del centro destra o del centro sinistra o nello scardinamento del bipolarismo attuale.

Rafforzare l'attuale bipolarismo significa affossare la democrazia della alternanza, in quanto il vero pilastro della democrazia è il suffragio universale.

Moltissime ed in crescendo sono le astensioni o i voti nulli: la vera democrazia si deve basare sulla vera e reale maggioranza dei consensi elettorali e solo a questa condizione chi non ha la vera maggioranza se ne deve andare.

E poi, i tanti elettori che votano per partiti minori non sono rappresentati nelle istituzioni perché i loro partiti non hanno superato lo sbarramento, e questo vuol dire chiudere la bocca alle voci fuori dal coro ..... siamo in una falsa democrazia!

Solo un sistema proporzionale puro permette la rappresentazione di tutti, ma rappresenta una scelta pericolosissima sia per gli uomini del centro destra che del centro sinistra: meglio regole a loro favorevoli anche se ingiuste: chiaro!

Oggi le segreterie di partiti si accordano e designano i candidati nei collegi uninominali e poi concordano la formazione delle liste del proporzionale, ovviamente sempre favorendo gli amici fedeli e punendo i non allineati: questa è vera democrazia?

Il modello proporzionale tedesco non sarebbe male: al di sotto di una certa quota (5%) il partito resta fuori e non si discute, ma se si optasse per questa scelta per molti partiti sarebbe la fine, e non si può pensare che i loro attuali rappresentanti eletti optino spontaneamente per la loro stessa eutanasia politica.

Oggi con gli eredi dell'ex PCI e della ex DC, consociati al potere, che spesso mettono in scena una finta contrapposizione, c'è poco di che stare allegri!

Il nostrano sistema di partiti, la "partitocrazia", si divide potere e sottopotere secondo le rigide norme del mai riposto manuale Cencelli.

E' desolante anche vedere alle elezioni amministrative liste quantomeno squinternate, con candidati che, poveretti, si illudono di mietere messi di consensi .....

Basterebbe chiedere in anticipo e subito all'aspirante presidente o sindaco che tipo di giunta si prefigge di formare e con quali elementi: programmi chiari, alleanze chiare e soprattutto subito fuori i nomi ed i cognomi degli assessori!

Succedrebbe il finimondo.

Oggi perfino nei ballottaggi il voto è sostanzialmente spesso al buio!

Vedere poi che i trombati vengono ripescati e messi in giunta assieme a personaggi che neppure avevano avuto il coraggio civile di presentarsi alle elezioni, non può che dare il quadro di una parodia di quella che dovrebbe essere una autentica democrazia: ben si comprende la disaffezione dilagante degli elettori. Le stesse campagne elettorali miliardarie con pelose sponsorizzazioni e all'ombra di lobbie e di potentati o ancora peggio .... debbono far riflettere.

# Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO

Anno XXV - N. 8 - Agosto 2004

Direttore responsabile  
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo  
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione  
Manuela Del Tognò

Direttore editoriale  
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Costante Bertelli - Pierangela Bianco - Aldo Bortolotti  
Pietro M. Boselli - Giuseppe Brivio - Nemo Canetta  
Alessandro Canton - Lorenzo Croce - Marcella Danon  
Antonio Del Felice - Alda Fioravanti - Giuseppe Galimberti  
Giorgio Gianoncelli - Angelo Granati - Giovanni Lugaresi  
Tito Lupi - Donatella Micault - Carlo Mola - Carlo Nobili  
Raimondo Polinelli Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello  
Dino Marino Tognali Valentina Toia - Pier Luigi Tremonti  
Giancarlo Ugatti

In copertina:  
Salisburgo: artisti di strada  
foto Pielletti

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop a R.L.  
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:

Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Tel. e Fax 0342.512.614

E-mail: [alpesmensile@libero.it](mailto:alpesmensile@libero.it)

SITO IN RIELABORAZIONE

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

C/C postale  
n. 10242238

C/C bancari

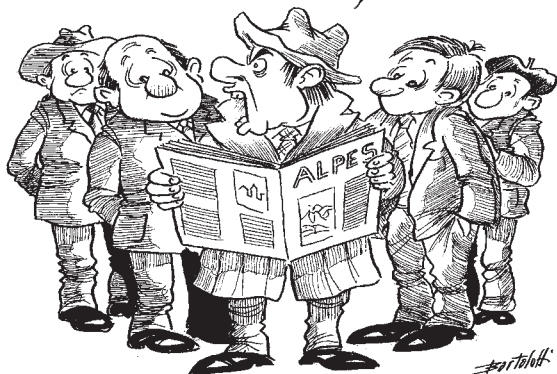
Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - n. 51909/14

Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia  
n. 14300/86

Credito Cooperativo di Sondrio - c/c n° 220178-85

Quote abbonamento anno 2004  
Italia € 15,50 - Europa € 33,57 - Altri € 51,65

E HI ! NON POTRESTE  
ABBONARVI ANCHE VOI ???



Tutti i manoscritti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

## BONIFICO

ABBONAMENTO ANNUALE ALPES  
EURO 15,5

## BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

### Banche di appoggio:

☐ **BANCA POPOLARE DI SONDRIO - Ag Albosaggia**

ABI 05696

CAB 52390

C/C 14300/96

☐ **CREDITO VALTELLINESE - Ag 1**

ABI 05216

CAB 11020

C/C 51909/14

☐ **CREDITO COOPERATIVO - Sede Sondrio**

ABI 08430

CAB 11000

C/C 220178/85

## ORDINANTE

NOME .....

COGNOME .....

VIA .....

LOCALITA' .....

PROVINCIA .....

CAP .....

### PRESSO BANCA

.....

C/C .....

DATA .....

FIRMA .....





# Una volta tanto l'ambiente segna un punto a suo favore

**A**lle 16.00 del 28 giugno trovo nella mia posta elettronica un messaggio della redazione del sito [www.valdimello.it](http://www.valdimello.it).

E' un aggiornamento importante, quello che mi è arrivato, ecco il titolo: **"Abbiamo vinto!"**.

Non lascia spazio a dubbi.

E' il comunicato che annuncia la **bocciatura** da parte del Consiglio Ufficiale dei Lavori Pubblici della Regione, presieduto dall'assessore Carlo Lio, **dei progetti di captazione delle acque dei torrenti Ferro, Qualido, Zocca e Cameraccio in Val di Mello**.

Il comitato sorto in difesa della Val di Mello è un comitato spontaneo, che tiene a precisare di non aver interessi politici e di non aver mai avuto altro potere se non quello di raccogliere 3.926 firme in poco più di un mese.

Adesso lascia "l'autorità" che le spetta alla nuova Amministrazione Comunale di Val Masino perché presenti con forza la candidatura della Val di Mello all'Unesco per la nomina a Patrimonio dell'Umanità della valle che rappresenta un raro esempio non solo nelle Alpi, ma anche in tutto il mondo, di un buon equilibrio tra uomo e ambiente.

I progetti di sfruttamento intensivo delle acque della Val di Mello esistevano da tempo, ma sono sempre stati negati fino alla bocciatura definitiva da parte della Regione.

Il polverone alzato dal comitato in difesa della valle è stato grosso ma è servito comunque ad attirare l'attenzione sul caso che adesso si può dire finalmente chiuso per la gioia di tutti i climbers, gli escursionisti ed i sassisti che frequentano la Val di Mello! ■

*Valentina Toia*



di Aldo Bortolotti



# L'Europa federale è come l'Araba fenice: risorge dalle sue ceneri

**G**li stati nazionali europei non sono più in grado di rispondere alle sfide globali del mondo contemporaneo. Lo aveva compreso Jean Monnet che aveva avviato, con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) la pacificazione franco-tedesca nel 1951; lo aveva compreso Altiero Spinelli, che era riuscito in due occasioni, prima con la Comunità europea di difesa (Ced), nel 1954, e poi con il Trattato di Unione, del 1984, a far approvare una bozza di Costituzione. In entrambi i casi i governi nazionali respinsero purtroppo questi progetti. Ma lo stesso Altiero Spinelli, fondatore del Movimento Federalista Europeo (agosto 1943 a Milano, nella clandestinità), nonché autore de "Il Manifesto di Ventotene", il primo documento politico decisamente a favore della Federazione europea, scritto nel 1941 sull'isolotto di Ventotene dove era al confino, ripeteva spesso che l'Europa federale è come l'Araba fenice: risorge dalle sue ceneri, perché senza unione politica ritornerebbero le rivalità nazionali che la storia ha condannato.

Finalmente, il 18 giugno 2004, i governi nazionali hanno approvato, *ob torto collo*, un *Trattato costituzionale europeo*, per molti versi deludente e non all'altezza dei compiti e dei problemi. I governi nazionali sono in realtà ossessionati dallo spettro del federalismo. Nel corso dei lavori della Convenzione, quando si è trattato di mettere in discussione il diritto di veto sulla politica estera, i ministri degli esteri sono infatti accorsi per impedire che la maggioranza dei convenzionali compisse questo atto sacrilego. Inoltre il governo inglese e purtroppo anche quello italiano sono riusciti a far togliere dal Trattato costituzionale europeo ogni riferimento a un'Europa di tipo federale. Successivamente nel consiglio europeo i 25 capi di stato e di governo si sono battuti ferocemente per includere "clausole di garanzia" della sovranità nazionale contro la possibilità che vengano prese decisioni a maggioranza nel Consiglio stesso.

**Occorre a questo punto dire le verità che una classe politica europea pavida e conservatrice (dei poteri nazio-**

***Senza unione politica  
tornerebbe la  
maledizione delle  
rivalità nazionali che la  
storia ha condannato***

**di Giuseppe Brivio**

**nali) non osa dire ad alta voce:**

- senza un governo europeo, responsabile di fronte al Parlamento europeo, il voto europeo dei cittadini non conta e crea sfiducia, come hanno dimostrato le recenti elezioni europee: chi vota deve anche sapere a chi affida i poteri di fare le politiche promesse;
- senza una difesa europea non vi può essere una politica estera europea; restano le politiche estere nazionali e l'Europa non può parlare al mondo con una sola voce;
- senza poteri di bilancio adeguati non sarà possibile alcun serio piano per la crescita sostenibile e per l'occupazione. Le vie nazionali allo sviluppo sono un *cul de sac sans issue*. Servono soltanto per promettere posti di lavoro in campagna elettorale, ma, nei confronti dei giganti come gli Usa, la Cina, l'India e il Giappone o agisce unitariamente l'Europa o si verrà travolti. Un Trattato costituzionale europeo senza un governo europeo non consentirà all'Europa di affrontare le sfide globali della pace e dello sviluppo sostenibile.

I cittadini europei non possono accontentarsi di questa Europa divisa e impotente, devono però capire che la battaglia per la democrazia europea deve essere combattuta ormai a livello europeo.

E' sul Parlamento europeo appena eletto che deve essere indirizzata la pressione costante dei cittadini europei affinché esso **riprenda** la battaglia avviata dall'assise di Strasburgo nella prima legislatura con investitura popolare tra il 1979 e il 1984, sotto la spinta di Altiero Spinelli.

A quasi tutti gli analisti e commentatori politici è infatti sfuggito un dato di fatto importante: con il nuovo Trattato costituzionale, qualora ratificato a livello degli Stati nazionali, **il Parlamento europeo avrà a disposizione un nuovo decisivo potere: quello di avviare la procedura per la convocazione di una vera Costituente europea!**

Il voto europeo del 13 giugno ha sì rivelato l'esistenza di ombre sul processo di costruzione dell'Unione europea, ma per quanto appena detto non si tratta di un nero notte. Come ha ben detto Tommaso Padoa-Schioppa sul Corriere della Sera del 30 giugno **"non si possono commentare i fatti della cronaca europea senza leggerli con cura, senza distinguere l'idea dal modo di realizzarla, senza esplicitare e giustificare quale idea di Europa ispira il commento. Altrimenti è nero perché gli occhi sono chiusi, non perché fuori sia buio"**.

Vorrei concludere queste mie considerazioni sull'Unione europea con le parole di **Guido Montani**, Segretario nazionale del Movimento Federalista Europeo, del quale in passato abbiamo ospitato importanti contributi, apparse sul quotidiano "Europa" del 22 giugno: **"Le critiche a questa costituzione non devono relegare in secondo piano il significato storico della Costituzione europea. Da quando gli uomini hanno creato comunità politiche, dalle tribù sino ai moderni stati nazionali, i loro contrasti sono stati risolti con guerre e violenze di ogni tipo. La Costituzione europea rappresenta il primo tentativo nella storia di dirimere le controversie tra stati nazionali per mezzo di un diritto sancito da una Costituzione. La costituzionalizzazione delle relazioni internazionali è la via che l'umanità dovrà percorrere per risolvere il problema della pace. L'Europa è un grande cantiere di pace. La battaglia per la Federazione europea deve continuare. Dall'Europa può nascere una speranza per il futuro del genere umano"**. ■



# Europa senza radici

di Pierangela Bianco

I nostri politici molto spesso giustificano il loro operato, specie se indigesto, dicendo che ce lo chiede l'Europa e domenica 13 giugno, infatti, siamo andati a votare per eleggere il Parlamento europeo.

Quanto però sappiamo dell'Europa e soprattutto quanto ci sentiamo europei? Che cosa è l'Europa unita per la popolazione dei vari stati, venticinque, che la compongono?

L'Europa unita è nata nel secondo dopoguerra per tentare di evitare che non scoppiassero più conflitti, dopo due sanguinosissime guerre combattute sul suo territorio e scoppiate per contrapposizioni fra gli stati europei.

L'idea di base era un'idea forte: una grande e potente unione di Stati per rispondere su tutti i piani alle grandi potenze mondiali.

Di questa idea che cosa rimane? Come si è nel concreto sviluppata e realizzata? L'Unione europea è una unione di stati sovrani che si sono più o meno facilmente aggregati su problemi monetari ed economici, ma sulla politica estera, sulle politiche sociali, sui valori fondanti purtroppo le distanze rimangono ancora forti. Inoltre i suoi cittadini si sentono in fondo anche europei, ma non pensano in modo europeo, come dimostrano le recenti elezioni quando la maggioranza dei cittadini non si è recata alle urne.

Si possono trovare tante giustificazioni, si possono fare analisi politiche più o meno raffinate, ma il dato è sotto gli occhi di tutti e la prima e più immediata considerazione è che queste elezioni non sono sentite.

Nei giorni precedenti le elezioni autorevoli quotidiani europei temevano una forte affermazione delle forze antieuropeiste, perché, in questo caso, ci sarebbe stato il rischio che si potessero creare forti ostacoli ai lavori del Parlamento.

In effetti l'onda temuta non c'è stata, ma fra il partito degli euroscettici e gli assenteisti il panorama non è rassicurante.

*Il fatto è che una vera unione non può essere principalmente economica e monetaria, non può bastare una zona di libero scambio con un minimo di regole, non ci si può solo alleare per competere con le superpotenze del momento.*

*Una vera unione si fonda su una identità condivisa, su radici, specifici valori e principi comuni, che si ritengono fondanti della propria civiltà e per coloro con cui si condivide la casa comune.*

*Credo che fra l'Europa che c'è e quella che i fondatori avrebbero voluto costruire ci sia la differenza che passa fra una comunità e un condominio. Questa Europa purtroppo dà l'impressione di essere più che altro un condominio.*

*Eppure in Europa sono nate le più grandi scoperte della cultura filosofica, scientifica, tecnologica, le più grandi idee culturali, politiche, sociali esportate in tutto il mondo.*

*L'identità nostra, di tutta l'Europa, storicamente non può prescindere dalla civiltà greca, latina, dalle idee dei grandi pensatori del Rinascimento e dell'Illuminismo. Soprattutto e tanto meno dalle radici giudaico-cristiane. Con buona pace del presidente Chirac e degli interessi che, in modo molto miope, sta difendendo.*

*I cittadini della più colta, della più civile, della culturalmente più evoluta parte del mondo non devono avere paura di affermare la loro identità, di pretendere, nel rispetto della diversità, il rispetto della loro specificità e di affermarla a testa alta. Se vogliamo essere rispettati dobbiamo sventolare alta la bandiera della nostra identità, che si fonda in grandissima parte sui valori del Cristianesimo. Lasciare spazi alle diversità non vuol dire rinunciare ad affermare chi si è, chi si è stati, da dove si viene. Inserire fra i valori fondanti dell'Europa quello relativo alla comune identità cristiana non solo non è antistorico, ma significa riconoscere la storia dell'Europa al-*

*meno a partire da Carlo Magno. Voler negare che l'Europa ha radici cristiane è disonesto intellettualmente perché nega un'evidenza storica.*

Lo slogan che viene da Bruxelles "Uniti nella diversità" non significa nulla se non si definisce da che cosa si è uniti.

Non si tratta di essere o meno credenti, si tratta di guardare al nostro passato per sapere da dove veniamo se vogliamo sapere dove andremo. Ci confrontiamo con movimenti religiosi fortemente compatti, invasivi, organizzati che accogliamo e dobbiamo rispettare, ma a testa alta e con forte consapevolezza della nostra identità storica.

Il problema si è posto in modo molto conflittuale a proposito della Costituzione europea: dopo tanti incontri, dibattiti, rinvii alla fine è stato varato un Trattato Costituzionale che non solo non ha risolto tante polemiche, ma anzi ha lasciato strascichi e ha aperto qualche ferita in più.

A molti di noi non piace, è di basso profilo, ha odore di un compromesso subito. Il bicchiere però può essere anche mezzo pieno: se lo consideriamo un inizio, un primo passo nella direzione "Confederale", uno strumento da cui partire e non un punto d'arrivo, un qualche cosa che dovrà essere posto al vaglio e all'approvazione dei singoli paesi, meglio con un referendum che promuova un reale dibattito, allora, forse, può essere considerato un risultato positivo.

A patto che si riesca a far cessare i dik-tat e a far funzionare maggiormente le logiche di coalizione.

L'Unione dei 25 non può essere ostaggio di tre grandi paesi e deve tutelare gli interessi di tutti nell'ottica di uno sviluppo allargato e di una pari dignità. Forse sarebbe meglio e più costruttivo concepirla come una casa con le porte aperte: nessuno deve sentirsi prigioniero, nessuno deve permettersi di tenere prigionieri gli altri. ■

\* docente di italiano e latino nel Liceo Berchet di Milano

**L**a novità di questi giorni, scritta nero su bianco nel testo licenziato a Porto Carras, è che **nella neo-nata Costituzione Europea c'è per la prima volta una specifica attenzione per le aree montane**, che coprono oltre il 39% dell'intera superficie dei Paesi dell'Unione europea.

E' quanto prevede l'art. 116, parte III, del Trattato Costituzionale.

E' il frutto di un lungo lavoro di convincimento e relazione portato avanti da tutti i soggetti - enti locali montani, parchi, club alpini, associazioni economiche - che operano per lo sviluppo e la promozione dei territori montani.

Nella lunga fase preparatoria del documento conclusivo, numerose sono state le richieste ufficiali e gli appelli, non ultimo il documento del meeting interministeriale di Taormina organizzato dal ministro La Loggia durante il semestre di Presidenza italiana.

La formulazione finale dell'articolo accoglie la proposta della Grecia di eliminare l'aggettivo "talune" in riferimento alle regioni insulari, transfrontaliere e di montagna, che avrebbe ristretto il campo d'azione, e che è stata fortemente appoggiata da tutti gli operatori europei della montagna, club alpini inclusi.

Occorre ricordare che ad esempio nel precedente Trattato di Amsterdam del 1996, istitutivo dell'UE, le zone di montagna erano del tutto assenti.

**"Esprimiamo la nostra piena soddisfazione** - ha affermato Annibale Salsa, presidente del Club Alpino Italiano - **per lo sdoganamento definitivo dei territori montani, aree di confine e di cerniera tra i popoli, che oggi entrano a pieno titolo con i loro specifici portati culturali nella costruzione della nuova Europa**".

Il CAI, assieme alle associazioni gemelle del Club Arc Alpin e agli altri Club europei aderenti all'Uiaa, ha da sempre portato avanti progetti ed azio-

ni che mirano alla valorizzazione delle montagne e al riconoscimento della loro specificità ambientale e culturale: oggi la nuova Costituzione europea ce ne dà pienamente atto".

Soddisfazione anche da parte del senatore Augusto Rollandin, presidente del Gruppo parlamentare Amici della Montagna, secondo il quale **"Questo risultato è condizione fondamentale per la costruzione di un'Europa attenta alle minoranze linguistiche e alle aree di particolare interesse ambientale. Ci auguriamo che questa affermazione di principio si traduca in politiche concrete capaci di operare efficacemente per uno sviluppo equilibrato e armonico della nuova Europa a 25"**.

**"Al di là della gioia di apprendere che ciò che fino a ieri solo Spagna e Italia presentavano all'interno dei propri Trattati Costituzionali è invece da oggi patrimonio comune dei popoli d'Europa** - ha detto Roberto De Martin, presidente del Club Arc Alpin, l'associazione che riunisce i club alpini d'Europa - **ritengo che l'azione decisiva che la Grecia ha avuto in questa vicenda debba portarci a guardare con maggiore attenzione alle montagne del Mediterraneo, senza per questo trascurare l'arco alpino, nell'ottica di una efficace politica di coesione sociale e territoriale. L'attenzione che la Costituzione dell'Europa allargata ha dimostrato nei confronti della montagna non può non venire sottolineata da tutti gli associati dei nostri club alpini che da anni hanno manifestato questa aspettativa fin dal primo incontro ufficiale con il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. C'è la consapevolezza che l'impegno in cordata sviluppato in questi anni non sia stato vano"**. ■

# La montagna si è confermata ancora una volta un terreno di intesa anche per chi milita ed ha appartenenze politiche e culturali diverse.

di Alda Fioravanti





# Una fattoria degli animali per ospitare randagi e trovatelli

di Valentina Toia

**L'**associazione ambientalista AIDAA, nata a Milano lo scorso mese di marzo e, si può dire, "battezzata" sulle pagine del numero di Aprile di *Alpes*, ha messo in cantiere il suo primo, ambizioso progetto: la realizzazione, nelle vicinanze di Milano, di una fattoria degli animali per ospitare randagi e trovatelli di qualsiasi tipo.

L'intenzione è quella di creare una fattoria di nome e di fatto, che non assomigli a un canile o a un gattile con gabbie e reti, ma che sia un luogo dove gli animali possano circolare e vivere liberamente, scegliendosi da soli i propri spazi. Francesca Cristoforetti, coordinatrice dei volontari milanesi, illustra gli obiettivi di AIDAA:

- individuare il luogo dove realizzare la fattoria, ovvero un cascinale da ristrutturare con un consistente terreno coltivabile intorno che, secondo il progetto, dovrà servire per l'agricoltura biologica che col tempo renderebbe autosufficiente la fattoria;
- trovare finanziatori che sostengano il progetto, soprattutto nelle difficili fasi iniziali, e ne permettano la realizzazione;
- l'inizio dei lavori è previsto per il Natale del 2005.

Il presidente nazionale Lorenzo Croce sottolinea anche l'importanza di trovare volontari: **"Cerchiamo persone con qualifiche specialistiche: agronomi, fattori, veterinari o semplici**



*amanti della natura che vogliano lavorare con noi allo sviluppo ed alla realizzazione del progetto che pur coordinato dalla nostra associazione è aperto alla collaborazione dei singoli e delle altre associazioni. L'unica qualità richiesta è che le persone coinvolte si rimbocchino seriamente le maniche per lavorare e non vengano in cerca di gloria o di facili riconoscimenti".*

## Per avere ulteriori informazioni o per aderire al progetto:

- **telefonare** a Lorenzo Croce al 347.8883546
- **scrivere a:**  
AIDAA (Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente)  
Progetto Fattoria degli Animali  
Via Roma 98  
20010 Pregnana Milanese

## Abbandonati anche gli uccellini d'estate.

Non solo i cani e i gatti sono abbandonati in mezzo alla strada da vacanzieri senza scrupoli. C'è anche chi in partenza per le ferie, oppure per semplice fastidio o per gioco, si libera di uccellini vivi, buttandoli con tutta la gabbia nei cassonetti della spazzatura o rinchiudendoli in scatole di cartone anch'esse scaraventate nei cassonetti. I poveri animalotti ancora in vita sono destinati a una lenta e terribile agonia. Lo denuncia la Lipu.

## Chi volesse contribuire può farlo inviando il suo contributo tramite:

- contante
- assegno "non trasferibile" intestato a Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente indicando nel foglio di accompagnamento i suoi dati e la causale "Fattoria degli animali"
- inviando un bonifico bancario intestato a Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente - presso Banca Regionale Europea - agenzia di Pregnana Milanese - conto corrente N° 10391 - ABI 06906 - CAB 33620

Per rimanere aggiornati sulle iniziative di AIDAA è possibile visitare il sito internet <http://utenti.lycos.it/aidaa> oppure inviare una mail agli indirizzi: [info@aidaa.info](mailto:info@aidaa.info) [direttivo.aidaa@libero.it](mailto:direttivo.aidaa@libero.it) [retenovivisezione@katamail.com](mailto:retenovivisezione@katamail.com) ■

*Per Protezione Civile si intende un servizio di gestione dell'emergenza, capace di contrastare l'impatto sulla comunità di qualsiasi disastro, emergenza naturale o causata dall'uomo, attraverso l'addestramento e la cooperazione di tutte le risorse umane e tecnologiche disponibili.*

## Presentati a Milano i dati del lavoro degli ultimi quattro anni della Protezione Civile della Lombardia.

di Tito Lupi

**I**n Italia, la legge 225/92 per la prima volta inquadra la Protezione Civile come "Servizio nazionale", coordinato dal Presidente del Consiglio dei Ministri attraverso il Dipartimento di Protezione civile, attualmente retto da Guido Bertolaso. Se nella maggior parte dei Paesi europei la Protezione civile svolge un compito assegnato ad una sola istituzione o a poche altre strutture pubbliche, in Italia è coinvolta tutta l'organizzazione dello Stato, dai ministeri al più piccolo dei comuni, secondo il principio di sussidiarietà. Un evento può infatti essere gestito a livello comunale, provinciale, regionale o sovraregionale, a seconda dell'entità.

La Protezione civile si avvale del contributo dei volontari e di tutti i corpi organizzati dello Stato, dai Vigili del Fuoco alle Forze dell'Ordine, dal personale del Corpo Forestale alla Guardia di Finanza, senza trascurare la Croce Rossa Italiana.

La legge conferisce alle regioni competenze in materia di programmi di previsione e prevenzione dei rischi, attuazione di interventi urgenti, indirizzi per la predisposizione dei piani di emergenza, attuazione di interventi necessari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite da eventi calamitosi, allo spegnimento degli incendi boschivi, agli interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato.

La modifica al Titolo V della Costituzione pone la Protezione Civile tra le materie di legislazione concorrente.

*Per rimanere al passo coi tempi e per venire incontro alla sempre maggiore richiesta di sicurezza da parte dei cittadini, la Regione Lombardia si è recentemente dotata di una nuova centrale operativa di protezione civile, disposta su 500 mq con 24 postazioni di*



*controllo, tutte protette da possibili blackout e cadute di linee e con due maxiscerme dai quali seguire tutte le operazioni 24 ore su 24.*

Questo è il primo risultato tangibile della nuova politica regionale in materia di sicurezza, dopo la costituzione nel maggio scorso dell'Assessorato alla Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, retto da Massimo Buscemi.

La maxicentrale operativa rappresenta un motivo di vanto per la Lombardia, visto che attualmente in Italia non esiste nulla di simile, a livello regionale. In Regione Lombardia la gestione dell'Albo Regionale del Volontariato di Protezione Civile, strumento che permette il censimento delle organizzazioni operative sul territorio, è affidata alle province che, con un maggiore contatto sul territorio, possono meglio conoscere le realtà locali.

L'Albo viene costantemente aggiornato e i dati regolarmente trasmessi all'U.O. Protezione Civile, per consentire una rapida attivazione delle organizzazioni in caso di necessità.

La Lombardia dal 1998 dispone della **Colonna Mobile Regionale**, la principale forza di pronto impiego in emergenze tipiche di protezione civile,

come quelle idrogeologiche e i terremoti.

Diretta dall'Unità Organizzativa di Protezione Civile della Regione Lombardia, la C.M.R. è intervenuta per le emergenze di **Sarno** (1998), **Kukes** (Albania 1999) e in occasione della **Giornata Mondiale**

della Gioventù a Roma nell'agosto del 2000.

Nel 2002 ha dato prova della sua efficienza intervenendo nel comune molisano di **Ripabottoni** colpito dagli eventi sismici dei giorni 31 ottobre e 1° novembre.

Proprio per questo motivo il 24 aprile scorso, in occasione della "Giornata Regionale della Gratitude", sono stati premiati sei gruppi di volontari di Protezione Civile.

**Protezione civile è anche lo sviluppo di azioni di prevenzione dei rischi**, attraverso l'informazione e la formazione permanente di tutti coloro che, a diversi livelli, sono coinvolti nella gestione del sistema.

Entro l'anno partiranno i **corsi per Emergency managers**, organizzati dalla Scuola Superiore di Protezione Civile, istituita nel 2003.

Ogni due mesi viene pubblicata una **newsletter** di informazione e periodicamente i **"Quaderni monotematici"**. Da poche settimane poi è stato inaugurato il **nuovo sito della Protezione Civile**, ([www.protezionecivile.regione.lombardia.it](http://www.protezionecivile.regione.lombardia.it)) più completo e semplice da consultare anche per i non esperti in materia. ■



## I DATI DELLA PROTEZIONE CIVILE

Le organizzazioni di Volontariato fanno parte del sistema regionale di Protezione Civile, e la loro presenza viene richiesta ogni volta che si presenti la necessità di intervenire operativamente in caso di calamità.

Dal 1999 al 2003 esse sono cresciute, passando da 130 a 377, per un totale di 12.347 volontari. Per poter meglio operare le Organizzazioni di Volontariato si possono specializzare in un particolare campo di intervento, il che comporta addestramento ed esercitazioni per acquisire una sempre maggiore capacità operativa.

Da segnalare anche l'implementazione della rete di monitoraggio idro-pluviometrico, le cui stazioni, visibili dalla sala operativa della Protezione Civile, sono passate da 106 nel 2001 a 250 nel 2003.

**Da un punto di vista ambientale, il 20% del territorio alpino è interessato da fenomeni di dissesto.**

Molti di questi fenomeni (frane, erosioni, colate detritiche) sono determinati da cause naturali, altri possono derivare dall'alterazione di equilibri precari provocata da azioni dell'uomo.

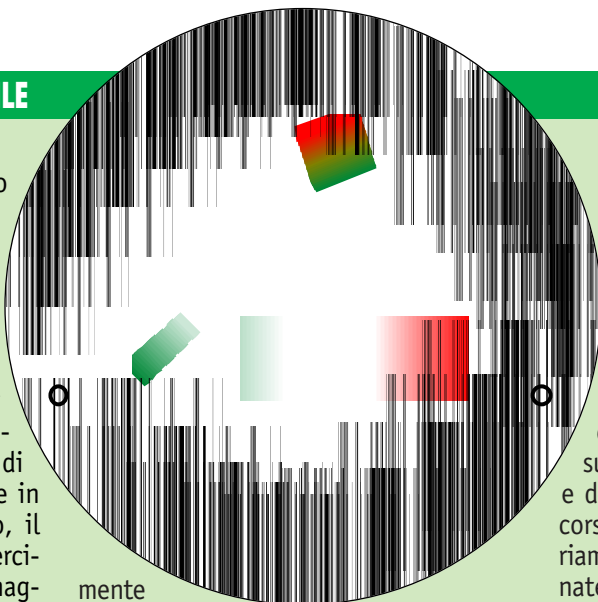
**I principali eventi calamitosi che hanno interessato la Lombardia negli ultimi anni.**

Nel **2000** il territorio lombardo è stato interessato da due eventi calamitosi di tipo alluvionale di grande rilevanza: dal 10 al 20 ottobre e dall'1 al 10 novembre. Sono stati coinvolti i territori sull'asta del Po e dei suoi principali affluenti, nonché vaste aree delle Prealpi e delle Alpi, per un totale di 637 comuni.

Nel **2001** il territorio lombardo è stato interessato da due eventi calamitosi: la tromba d'aria che il 7 luglio ha coinvolto 6 comuni della provincia di Milano e 10 della provincia di Bergamo e gli eventi alluvionali del 30/31 agosto che hanno coinvolto 1 comune della provincia di Milano e 17 della provincia di Bergamo.

Nel **2002** il territorio lombardo è stato interessato da tre eventi calamitosi di tipo alluvionale: dal 3 al 12 maggio (zona lago Maggiore), dal 4 al 6 agosto (zona provincia di Brescia) e dal 14 al 30 novembre (tutte le 11 province lombarde, 731 comuni su 1546).

Nel **2003** il territorio lombardo è stato interessato da tre eventi calamitosi: dal 26 al 27 giugno (zona provincia di Cremona), dal 27 al 28 luglio (prevalente-



mente in provincia di Bergamo e Brescia), dal 28 al 29 agosto (provincia di Sondrio).

**Da alcuni anni la Regione Lombardia sta operando un approfondito censimento dei dissesti idrogeologici su tutti i 12.640 Km quadrati di territorio montano e lungo la rete idrografica principale e secondaria.**

La creazione e l'implementazione di una **banca dati** moderna ed aggiornata sul dissesto idrogeologico è infatti la base da cui partire per la determinazione delle aree soggette a maggiore pericolosità e rischio.

Sono stati censiti **oltre 60.000 dissesti** di varia tipologia (frane ed erosioni), comprensivi di fenomeni attivi, quiescenti (che possono attivarsi in determinate condizioni meteorologiche) e inattivi (stabilizzati artificialmente o naturalmente).

Le principali tipologie di frane presenti sono legate alla morfologia del territorio e alla struttura del substrato roccioso. In area alpina le frane sono rappresentate per circa un terzo ciascuna da colate rapide di fango e detriti, da frane di scivolamento superficiali e da crolli in roccia; localmente, per particolari condizioni geologiche, può essere predominante una delle tipologie rispetto alle altre.

Tra i dissesti attualmente censiti, oltre 300 sono stati studiati nel dettaglio in quanto interessano direttamente i centri abitati e le infrastrutture. Questi sono stati inseriti nelle pianificazioni e programmazioni di settore prevedendo, in alcuni casi, apposite norme di salvaguardia per l'utilizzo del territorio. Risultano inoltre realizzati numerosi studi idraulici che hanno consentito di ottenere la mappatura di aree esondabili lungo la rete idrografica principale e secondaria per un totale di oltre 30 corsi d'acqua.

L'esperienza acquisita nella realizzazione degli interventi di sistemazione idraulica e di risanamento di movimenti franosi ha evidenziato la necessità e l'importanza di prevedere azioni sul territorio nel quadro di una pianificazione a livello di bacino idrografico, anche tenendo conto delle limitazioni di uso del suolo dovute alla dinamica dei versanti e delle aree di fondovalle occupate dai corsi d'acqua che devono essere necessariamente liberi di esondare in determinate aree naturali o appositamente predisposte.

Nell'ambito delle attività tese ad ampliare la conoscenza del territorio, **sono state prodotte le carte inventario delle frane e dei dissesti, sulla base della Carta Tecnica Regionale, in scala 1:10000.**

Per lo studio dei siti a maggior rischio da frana sono state create delle procedure per la valutazione e la zonazione della pericolosità e del rischio da frana, da utilizzare da parte dei professionisti nell'ambito degli studi geologici a supporto dei Piani Regolatori Generali dei Comuni, nella progettazione di opere e di interventi di difesa idrogeologica e per le perimetrazioni ai sensi della L. 267/98. Queste procedure sono state approvate dalla Giunta Regionale con delibera n° 7/6645 del 29 ottobre 2001.

La Regione è parte attiva nella produzione di conoscenze dettagliate nell'ambito di progetti su scala nazionale ed internazionale: Studio Centri Abitati Instabili (Progetto S.C.A.I.) - CNR-Gruppo Nazionale Difesa Catastrofi Idrogeologiche; Programma Interreg IIIB - Spazio Alpino: Progetto Catchrisk.

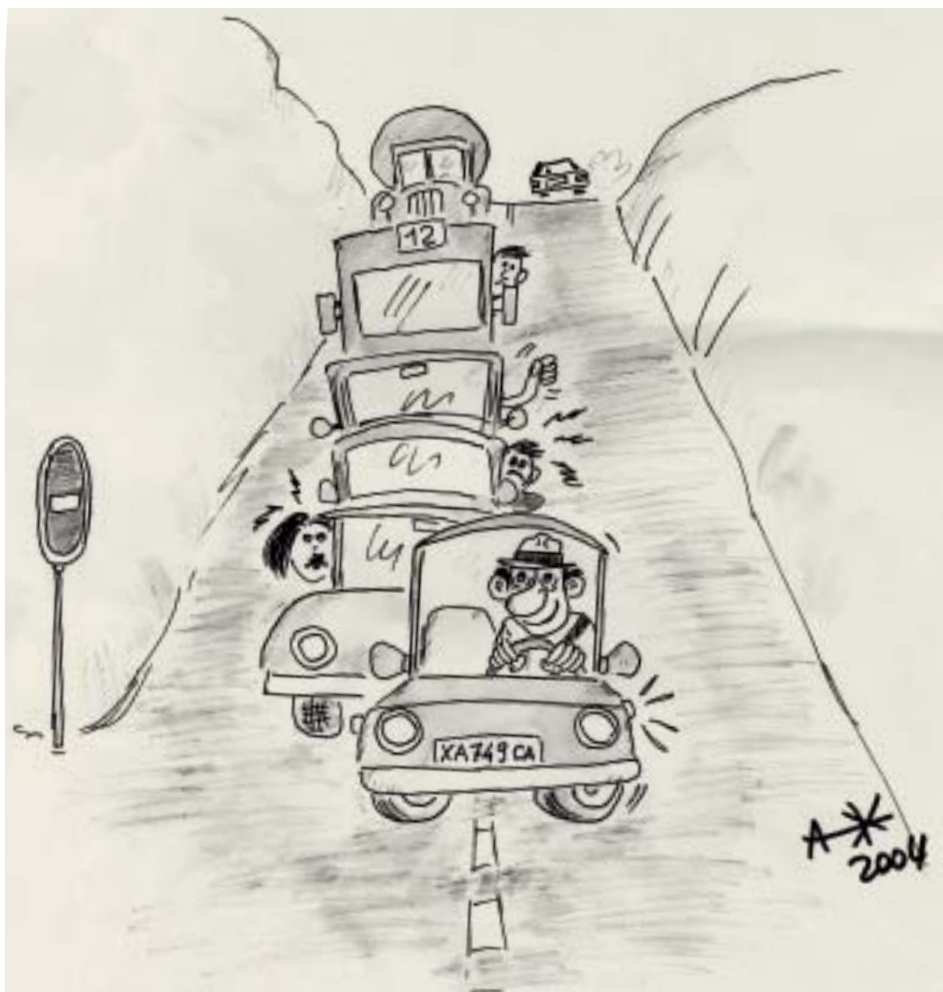
Il progetto si prefigge di creare un approccio comune per la definizione di scenari di rischio idrogeologico all'interno di bacini idrografici alpini e allo sbocco dei corsi d'acqua sui conoidi: Programma Interreg IIIB - Spazio MedOcc - Progetto Rinamed.

Il progetto si prefigge l'obiettivo di portare il cittadino mediterraneo medio a conoscere e capire meglio i rischi naturali con i quali può venire a contatto; Progetto IFFI (Inventario dei Fenomeni Franosi Italiani), coordinato dal Servizio Geologico Nazionale, che ha permesso di censire e informatizzare le diverse decine di migliaia di frane presenti sul territorio lombardo. ■

# Come guidare da imbecille

## Regole generali

- Se c'è traffico dietro a te, guida ad almeno 20 Km/h in meno rispetto ai limiti. Per esempio, se c'è il limite dei 50, guida a 30.
- Su autostrade e strade a più corsie, se guidi a velocità inferiori ai limiti, tieniti sulla corsia di sinistra.
- Se porti in macchina il cane, guida tenendolo sulle ginocchia, e assicurati che rimanga con la testa fuori dal finestrino.
- Se porti in macchina dei bambini, guida tenendoli sulle ginocchia.
- Se hai un pick-up, porta i tuoi parenti più brutti nel cassone posteriore, e digli di fare le boccacce a chi ti segue.
- Se trasporti del bagaglio sul portapacchi, ricordati di non legarlo. Usa invece la tua mano sinistra mentre guidi, per evitare che cada.
- Ogni volta che ne hai la possibilità, sorpassa chi ti sta di fronte, e poi rallenta improvvisamente.
- Ricordati che tu hai sempre la precedenza.
- Rallenta drasticamente ad ogni piccola buca sull'asfalto.
- Frena bruscamente ogni volta che vedi una macchina della polizia, e guida ad almeno 30 Km/h sotto il limite.
- Quando attraversi quartieri residenziali, guida a 5 Km/h osservando con attenzione le ville e il paesaggio ai lati della strada.
- Saluta gli altri automobilisti agitando la mano col dito medio alzato.
- Quando guidi, usa il cellulare il più possibile, tenendolo come al solito vicino all'orecchio. Evita di installare costosi e inutili vivavoce.
- Fai accendere spesso le luci di stop sfiorando il pedale del freno.
- Non usare mai il tuo portacenere. Butta le cicche dal finestrino.
- Butta dal finestrino anche le lattine vuote e i fazzolettini usati, soprattutto se sei in autostrada.
- Regola il volume della tua autoradio in modo che superi i 100 decibel.
- Se ti sei perso, il posto migliore per



fermarsi e consultare la cartina è un semaforo verde.

- Risparmia tempo! Leggi il giornale e fai colazione mentre guidi per andare al lavoro.
- Le donne devono preferibilmente truccarsi mentre guidano.
- Quando fai benzina, fermati alla prima pompa anche se la successiva è libera. Paga sempre con carta di credito.
- Quando sorpassi dei ciclisti, fai in modo che ci sia solo un centimetro fra il tuo specchietto retrovisore ed il loro manubrio.
- Se possiedi una ruspa, un caterpillar, o un trattore, divertiti ad andare in giro nell'ora di punta.
- Quando ti avvicini ad un segnale "Dare precedenza", fermati completamente prima di attraversarlo.
- Quando ti avvicini ad un segnale di Stop, accelera e passa senza fermarti.
- Se un automobilista è così gentile da

farti immettere durante un ingorgo, fai lo stesso con tutti gli altri mezzi che incontri, soprattutto trattori e camion.

- Su strade a più corsie, guida sempre alla stessa velocità del veicolo che hai di fianco.
- Se la tua auto è abbastanza potente da sgommare su strada asciutta, divertiti a lasciare spesso dietro di te nuvolette di fumo nero.
- Se sei in una coda che avanza lentamente, lascia sempre davanti a te uno spazio vuoto di almeno 50 metri.
- Se qualcuno ti suona il clacson, continua tranquillamente a fare ciò che stavi facendo, e guardalo male.
- Se i veicoli davanti a te si scostano per far passare un'ambulanza, tu accelera e sorpassali tutti.
- Più è grossa e costosa l'auto che guidi, più è alto il tuo diritto di precedenza.
- Se devi fermarti per chiedere infor-

*(Liberamente tratto dall'originale "How to drive like a moron", trad. a cura di Sergio Amateis)  
From: Barzellette <nl.barzellette@supereva.it>*

mazioni, aspetta a farlo finché non hai qualcuno dietro di te. Preferibilmente, chiedi sempre informazioni a 90enni, sordi, o bambini.

- Se vai a prendere qualcuno a casa, la mattina presto o la sera tardi, non usare il campanello. Chiamalo suonando il clacson ripetutamente, finché esce.
- Se devi parcheggiare in un quartiere residenziale, cerca sempre di bloccare il viale d'uscita o il garage di qualcuno.
- Se in autostrada devi cambiare il CD o la cassetta nell'autoradio, cerca di farlo mentre stai cambiando corsia.
- Se sei un istruttore di scuola guida, porta in giro i tuoi allievi nelle ore di punta, e digli di guidare piano.
- Se sei in una affollatissima stazione di servizio, quando hai finito di far benzina e hai pagato, passa ancora nel negozietto a comprare le caramelle, senza spostare la macchina.
- Quando in auto ascolti la tua canzone preferita, fallo sapere anche agli altri! Guida appoggiando un ginocchio al volante e usa le mani per simulare la batteria; muovi la testa ritmicamente avanti e indietro.
- Guida con una penna e un blocco notes, e scriviti tutte le cazzate che fanno gli altri automobilisti.
- Se passi da Blockbuster ad affittare una cassetta, lascia la macchina in seconda fila, col motore acceso e un bambino sopra.
- Risparmia denaro! Non fare l'assicurazione!
- Se possiedi una pistola, guida tenendola bene in vista sul cruscotto davanti a te.
- Se vedi un animale selvatico lungo la carreggiata, fermati immediatamente e cerca di fotografarlo.
- Se sei andato a prendere delle pizze, guida tenendole sulle ginocchia.
- Se sei muscoloso, alto 1 metro e 90 e pesi più di 100 chili, sistema il tuo sedile in modo che da dietro si vedano soltanto un po' di capelli. Poi vai in giro guidando come un imbecille e cercando di far incazzare gli altri. Se ti fanno i fari o ti suonano il clacson, fermati, scendi dalla macchina e osserva le reazioni.
- Sistema sempre gli specchietti retrovisori in modo da vederci riflessa la tua fronte.
- Quando esci da un McDonald drive-in, cerca di reinserirti nel traffico mentre apri l'hamburger e sistemi la coca sul cruscotto, oppure mentre metti il ketchup sulle patatine.

- Se guidi un veicolo con cassone posteriore, lascialo sempre pieno di rifiuti e sporcizia. Poi guida cercando di centrare più buche possibile alla massima velocità.
- Se guidi con un cane o altro animale sul sedile posteriore, voltati ogni 30 secondi per assicurarti che stia bene, e dagli una grattatina dietro alle orecchie.
- Se possibile, guida sempre col tuo braccio destro sullo schienale del passeggero.
- Se trasporti bagagli cerca di posizionarli all'interno dell'auto in modo che oscurino tutti i finestrini.
- Nelle curve, cerca di guidare sopra alla linea di mezzzeria.
- Attacca sul retro della tua auto uno o più di questi adesivi:  
"Io sarò anche lento ma sto davanti a te"  
"Se riesci a leggere questo adesivo, sei troppo vicino"  
"Attenzione: io freno senza motivo"  
"Guido in questo modo solo per farti incazzare"

## IL SORPASSO

- Se vedi nello specchietto qualcuno che sta per sorpassarti, cambia bruscamente corsia in modo da metterti davanti a lui, oppure accelera in modo che non riesca a prenderti.
- Se l'auto davanti a te mette la freccia per cambiare corsia, accelera e affiancala rapidamente.
- Se la linea di mezzzeria è tratteggiata, guida restandoci sopra, così eviterai di essere sorpassato. Quando la linea diventa continua, rallenta senza spostarti e guida sotto ai limiti di almeno 20 Km/h.
- Se devi cambiar corsia e non ci riesci, fermati nella corsia in cui ti trovi e aspetta che si crei un varco.
- In caso di ingorghi in città, cerca di sorpassare passando sui marciapiedi.
- Quando cambi corsia, devi impiegare almeno un chilometro per passare dall'una all'altra.
- Se un automobilista che viene dalla direzione opposta entra nella tua corsia per sorpassare un ciclista, punta verso di lui e accelera per spaventarlo.
- Quando cambi corsia, cerca di passare a meno di un centimetro dal paraurti di chi ti sta davanti.
- Se guidi un camion o altro mezzo ingombrante, non preoccuparti di guardare lo specchietto quando sorpassi.

## IN AUTOSTRADA

- Quando entri in autostrada con la corsia di accelerazione, fermati e aspetta dove la corsia finisce, oppure evita di usare la corsia di accelerazione e immettiti direttamente nel traffico, a non più di 30 Km/h.
- Se stai per arrivare alla tua uscita e hai una macchina davanti a te, accelera, sorpassala, e buttati poi immediatamente a destra per uscire.
- Se l'uscita ha una corsia di decelerazione, non usarla. Rimani nella corsia di destra, poi appena sei all'uscita, buttati a destra senza usare la freccia.
- Se un'auto sta per entrare in autostrada sulla corsia di accelerazione, affiancala e spingila verso il guardrail.
- Cerca di guidare sempre nella corsia di sinistra, qualunque sia la tua velocità.
- Quando ti avvicini ad un'uscita, spostati sulla corsia di destra e rallenta, anche se non devi uscire.
- Se hai mancato la tua uscita, inchioda, metti la retromarcia e torna indietro.
- Quando arrivi nei pressi del casello, cerca di tagliare la strada a più auto che puoi, e raggiungi la coda più corta. Non cercare il biglietto né il portafoglio finché non sei di fronte al casellante.
- Cerca di pagare sempre il pedaggio con banconote da 500 euro.
- Chiedi sempre qualche informazione al casellante, anche se non ne hai bisogno.
- Dopo aver pagato, prima di ripartire metti con calma il resto nel portafoglio, e rimetti in tasca il portafoglio. Prendi anche nota dell'importo pagato sulla tua agenda.
- Non sorpassare mai un'auto della polizia, a qualunque velocità vada.
- Se l'auto davanti a te mette la freccia per cambiare corsia, accelera e affiancala. Quando rallenta per sorpassare dietro di te, buttati nella corsia in cui si trovava.
- Se sei in coda per pagare e la fila di fianco a te è più veloce, cerca di infilarti tagliando la strada a qualcuno.
- Se sei in moto, devi guidare esattamente sopra alle strisce dipinte per terra.
- Se guidi un camion, quando ti fermi in un Autogrill, parcheggia trasversalmente in modo da occupare almeno 4 posti per auto. ■

# Le piccole libertà...

## Per esempio l'Orzoro

**I**n carcere mancano gli affetti, la possibilità di muoversi, di aiutare qualcuno che magari ha bisogno di noi.

E tante piccole cose.

Se un giorno qualcuno mi chiedesse che cosa mi ha dato più fastidio, durante il periodo di carcerazione, risponderei senza indugio: le piccole cose, le frivolezze.

E questo non perché la sofferenza, quella con la esse maiuscola, non avesse il suo peso, ma perché il carcere, inculcato nella mentalità di chi carcerato non è per definizione, è classificato come la cantina di casa, dove tutto quello che si scarta lo si mette là, in un angolo, "che forse domani servirà". Qualsiasi cosa tu voglia, in questo maledetto ambiente, è soggetto non

solo alle regole: per esempio la domandina, ma anche al grado d'umore giornaliero di chi questa "cosa" deve procurarti.

Se al mattino hai voglia di bere il latte e metterci dentro, al posto del caffè, l'orzoro, quello solubile, fai la solita domandina (non prima del 7 del mese

e non più tardi del 23), e cominci a pregare che non ti portino qualcos'altro, altrimenti aspetti un altro mese con la voglia in gola, sempre sperando che non si sbagliano la seconda volta o che non si "smarrisca" la domandina. Circa due anni fa, decisi di non mettere più il caffè nel latte, perché ero sem-

pre nervoso, perché, mi dicevano, che il caffè rendeva nervosi, perché...

Ho cominciato a fare la solita domandina.

Risultato?

La prima volta si è persa la domandina, la seconda volta mi hanno portato sì l'Orzoro, ma non quello in barattolo, solubile come lo volevo io, ma quello da fare con la macchinetta del caffè.

La terza volta mi hanno portato addirittura il caffè liofilizzato (sulla domandina c'era scritto e messo in evidenza, un barattolo di Orzoro "Nestlé" liofilizzato).

La quarta volta ho provato a scrivere un barattolo di Orzoro in polvere, mi hanno riportato l'Orzoro in confezione di cartone da fare con la macchinetta.

La quinta volta...

Beh, se non si è persa di nuovo la domandina, sto aspettando che me lo portino...dal mese di aprile...ma penso che non arriverà più...

Il caffè rende nervosi, l'Orzoro - qui dentro - pure.

(Diego Ludovico)





*La libertà è bere il caffè nella tazzina, sentire il tintinnio del cucchiaino che ci gira dentro, tenere il manico tra due dita come se fosse un piccolo orecchio di ceramica. La libertà è un caffè al bar. In un carcere si beve solo in stupidi bicchierini di plastica.*

**(Maurizio Agosta)**

*Essere liberi? Per me vuol dire avere le scarpe belle lustre.*

*Qui il lucido lo puoi avere solo neutro. Ma nero, no.*

*Avranno visto troppi film polizieschi, quelli dove le pistole, per evadere, si fanno di mollica di pane e poi si colorano di nero con il lucido da scarpe.*

**(Claudio Gaiquinto)**

*Sono tantissime le cose che mancano in un carcere.*

*Se facciamo un paragone con i non detenuti, possiamo dire che le cose che mancano a loro, ai liberi, sono certamente differenti, ma soprattutto numericamente più consistenti.*

*Sembrerebbe un paradosso, ma non lo è, dato che la scelta è molto più ampia. E poi non bisogna dimenticare che quando si è o ci si crede in piena libertà, purtroppo non ci si accorge quasi mai di quello che manca. Esempi ce ne sono in continuazione.*

*Si fa una fatica incredibile a dover decidere quale oggetto o momento ti fa sentire impotente.*

*Io ho scelto il primo attimo della giornata, e l'oggetto in questione è il cancelletto della cella.*

*Infatti, svegliandomi molto presto la mattina, il primo desiderio che provo è quello di poter passeggiare, sgranchire le gambe, iniziando così la giornata nel migliore dei modi, con quattro passi.*

*Ma l'orario d'apertura della cella è alle ore 7.30.*

*L'attesa è estenuante, la rinuncia è amara.*

*Cerco di leggere, ma non ci riesco, le gambe hanno voglia di muoversi, i piedi hanno voglia di fare il loro lavoro, farmi andare in giro.*

*Ecco, questo è uno di quegli attimi in cui la mancanza di libertà fa sentire il suo peso.*

*Un macigno.*

*E' un esempio noto, citato anche in un incontro con un Parlamentare, anche*

*qui da noi, lo stracchino: a Rebibbia sì, a Regina Coeli, no.*

*Ci sono privazioni quotidiane che di fatto oscurano la "grande libertà", ogni giorno, e in ogni contesto, siamo costretti a subire incomprensibili dinieghi.*

*Il carcere è un ritrovo di innumerevoli realtà, gente disagiata che qui subisce ancor di più la propria "diversità", e la cosa che più di ogni altra mi indigna, è l'ignoranza con cui vengono affrontati i rapporti umani.*

*Vedere una persona che chiede aiuto, che vuole solo parlare per sentirsi viva, ma perché è un trans, "un diverso", viene ignorato dai suoi compagni di detenzione e qualunque rapporto umano è vietato anche dalla custodia, ritengo che questa sia la vera privazione della libertà che quotidianamente si subisce in carcere.*

*Il resto delle privazioni materiali, fa parte dell'effimero in cui ci hanno costretto a vivere, perché questa società sa solo apparire e non essere, trovando così in questo modo il coraggio di nascondere la propria coscienza.*

**(Mario Scilli)**

*C'è una circostanza che mi disturba più delle altre, in carcere, e che mi fa sentire davvero ristretto.*

*L'essere guardato, osservato e scrutato continuamente.*

*Che cos'è l'intimità?*

*Ormai ne ho perso il ricordo!*

*Non c'è un momento della mia giornata in cui io possa dire che sono libero. Gli occhi degli agenti, dei miei compagni, di chiunque passi da qui, li sento addosso. Mi sono addosso! Penso che solo riacquistando la Libertà riscoprirò la mia intimità!*

**(Pino Madonna)**

*Sono uscito dal carcere il 14 luglio dell'anno scorso.*

*Di cambiato da allora c'è poco, di nuovo tutto quello che non vedevo dentro San Vittore.*

*Così oggi seppur io sia in affidamento sociale e viva con i miei bambini di 8 e di 16 anni, sono un padre che padre di fatto non è.*

*Mi hanno tolto il mio ruolo con la condanna di 8 anni e 8 mesi; una condanna troppo alta anche per la legge che*

*prevede l'annullamento della patria potestà per pene superiori ai 5 anni di reclusione.*

*Tornerò a essere un papà, come tutti gli altri padri del mondo, a colpa espiata. E nell'attesa attendo, proprio come in carcere aspettavo la libertà, il momento in cui potrò di nuovo firmare l'autorizzazione per una gita scolastica o per il ritiro della pagella.*

*Forse è poco.*

*Ma per me è abbastanza per sentirmi ancora un cittadino a metà.*

**(Antonio Matrella)**

*Mi mancano le monete nelle tasche. In carcere il denaro non c'è, è virtuale.*

*Mi manca la sensazione di avere le tasche da vuotare prima di piegare i calzoni.*

*Mi manca l'odore della pioggia per le strade della città, dopo un bell'acquazzone estivo. Vorrei la sensazione di entrare in una macchina, con l'odore di pelle dei sedili, prendere tra le mani il volante, ingranare le marce, farmi avvolgere dallo schienale... Sono dieci anni che non guido più.*

**(Guido Conti)**

*Mi mancano le mie quattro moto, perché quando ne avevo voglia, cavalcavo così la metafora della vita; mi manca un buon registratore, perché quando non riesco a dormire e mi viene voglia di "buttar giù" un po' di melodia, non è giusto disturbare gli altri; per le parole posso andare in bagno, a scrivere, ma è sempre un casino, perché è difficile trovare i tempi giusti e l'atmosfera per mettere insieme anche uno schifo di canzone.*

*Non credo che John Lennon abbia mai scritto qualcosa in bagno.*

**(Massimo Giampieri)**

*In carcere ti copri, non ti "vesti"; non è questione di essere vanitosi: ma le magliette e i pantaloni che arrivano da casa non sono mai proprio del colore che avresti scelto, proprio della taglia che ti va a pennello...*

*Vorrei la sensazione di abbracciare la mia ragazza, in un campo di grano, un pomeriggio di luglio.*

*Anche questa è affettività: non sono le scandalose "stanze dell'amore"...*

*É restare abbracciati, in silenzio... ■*

# La Famiglia Leusciatti

di Angelo Granati

**N**ella città di Sondrio vivono e lavorano alcune famiglie di viticoltori che laboriosamente coltivano i ripidi terrazzamenti che sovrastano il capoluogo valtellinese e che con il loro duro lavoro e con grande tenacia contribuiscono a rendere la città di Sondrio così caratteristica, cinta com'è, sul versante retico, da verdi vigneti coltivati in ordinati ed eleganti filari.

***Una delle famiglie di viticoltori più note in provincia è quella dei Leusciatti: Gerardo ed il giovane figlio Bruno, titolari dell'omonima azienda agricola.***

Da quattro generazioni i Leusciatti coltivano la vite, su un'estensione di più di tre ettari terrazzati nella zona del Sassella, all'ingresso di Sondrio.

Nella loro azienda agricola i Leusciatti, fino a pochi anni fa, oltre alla viticoltura, si occupavano di zootecnia ma, a causa dell'onerosità dell'impegno e della scarsa redditività, sono stati costretti prima a limitare e poi ad abbandonare l'allevamento.

***Ora i Leusciatti sono essenzialmente focalizzati sulla produzione vinicola e producono, con grande impegno, un ottimo Sassella.***

Il prodotto di qualità dei Leusciatti è frutto non solo del duro lavoro di coltivazione sugli erti terrazzamenti che circondano il capoluogo, ma anche della grande passione che ha consentito loro di sviluppare, nel tempo, una conoscenza approfondita delle migliori tecniche di produzione, vinificazione ed invecchiamento. Il vino prodotto, annualmente, ca. 90-100 ettolitri, viene, alla fine del ciclo produttivo, messo a "riposare" in grandi botti di legno prima di essere imbottigliato nella loro antica ma attrezzata cantina che si affaccia sulla via Valeriana, alle porte del capoluogo.

Gerardo Leusciatti è una figura storica della viticoltura valtellinese. E' stato il primo presidente dell'Associazione Viticoltori della Provincia di Sondrio. L'ha guidata dall'82 al '96 assicurandole, nell'86, il riconoscimento della Regione Lombardia. Ha partecipato per molti anni alla commissione di degustazio-

ne della Camera di Commercio di Sondrio. E' tutt'ora membro della Commissione del Ciapel d'Oro, manifestazione sapientemente organizzata dal comune di Castione Andevenno e che, ogni anno, premia i vini migliori.

Gerardo coltiva però, insieme al figlio Bruno, un'altra grande passione che li distingue dagli altri viticoltori.

***I Leusciatti producono direttamente i vitigni, barbatelle di nebbiolo-chiavennasca che mettono poi a dimora nei loro appezzamenti.***

Altri viticoltori valtellinesi, attenti alle particolari caratteristiche che rendono le giovani viti più adatte e più resistenti alle malattie tipiche della zona, acquistano e piantano le barbatelle coltivate nei vivai di Sondrio da Gerardo e Bruno Leusciatti.

***Il vivaismo della vite in provincia di Sondrio ha avuto, storicamente, un deciso sviluppo per motivazioni legate allo sviluppo improvviso e devastante di un'epidemia di fillossera che colpì brutalmente le viti valtellinesi alla fine dell'ottocento.***

Per riuscire a debellare questa disgrazia i viticoltori valtellinesi furono costretti a sradicare e sostituire in fretta le viti, scegliendo le nuove tra quelle più resistenti alla malattia. Furono anni di miseria e di grandi sacrifici, ma alla fine si individuò nel famoso clone 420A, resistente alla fillossera, un selvatico adatto a ricreare le condizioni di produzione ottimale per i vitigni di nebbiolo-chiavennasca. In quell'occasione in valle sorsero numerosi vivai privati impegnati a produrre piante per soddisfare la grande domanda di quelle barbatelle che erano state innestate sul robusto 420A. Con il tempo però, superata l'emergenza, la produzione autoctona scemò e sempre di più, nel tempo, i viticoltori valtellinesi si rifornirono da vivai esterni, in particolare da quelli trentini.

Durante la sua presidenza all'Associazione Viticoltori Valtellinesi, Gerardo, spinto dal desiderio di conservare una tradizione importante dell'agricoltura valtellinese e mosso dalla volontà di ri-

portare in valle i proventi di un'attività che da noi muoveva annualmente ca. 100.000-150.000 barbatelle, per soddisfare le sole necessità del ricambio fisiologico (gelo, siccità e invecchiamento) si impegnò, all'interno dell'Associazione che presiedeva, al fine di ricreare in Valtellina un minimo di produzione vivaistica perché era, ed è, profondamente convinto che, nella continua ricerca della migliore adattabilità e qualità del vitigno, un prodotto locale efficacemente provato, garantisce meglio i viticoltori valtellinesi.

In virtù delle decisioni prese dal Consiglio dell'Associazione Viticoltori venne avviata la produzione di vitigni autoctoni nei vivai locali. Si ricominciò così ad avere, grazie a questa lungimirante iniziativa di salvaguardia delle specificità produttive della zona, una produzione annua di ca. 20.000-25.000 barbatelle. Purtroppo però il Consiglio dell'Associazione, a causa di alcuni problemi, anche di redditività, legati a questa nuova attività, decise, con una travagliata decisione, forse un po' affrettatamente, di abbandonare il progetto che avrebbe, a regime, consentito di effettuare un monitoraggio più attento e controllato dei vitigni che entravano nel ciclo produttivo valtellinese. Gerardo non si diede, però, per vinto e non volendo buttare alle ortiche il paziente lavoro fatto e costato non pochi sacrifici, con determinazione e con grande coraggio, decise di intervenire personalmente e di ritirare direttamente quest'attività. Ancora oggi, grazie alla professionalità sviluppata ed al prezioso aiuto del figlio Bruno, è riuscito a mantenere i livelli produttivi di quegli anni. Ora, però, affronta con frustrazione, impotenza e rammarico l'aumentata richiesta di vitigni, causata dalla siccità dell'estate del 2003, che ha rovinato, nei vigneti più esposti, moltissime piante.

I Leusciatti, infatti, non riescono più a soddisfare la grande richiesta dei viticoltori che, dovendo sostituire le piante, vogliono privilegiare un prodotto sicuro che nasce e si sviluppa in Valtellina.



*Le richieste pressanti di barbatelle di nebbiolo-chiavennasca, quest'anno rimaste pesantemente insoddisfatte, dimostrano che la realtà vivaistica in valle meriterebbe una maggiore attenzione ed una nuova, più convinta, valorizzazione.*

Questo anche alla luce dei nuovi cloni, sperimentati a Berbenno dalla Fondazione Fojanini, che hanno suscitato grande interesse in quei ricercatori ed in quei produttori di livello internazionale giunti a Sondrio da tutto il mondo in occasione del **Nebbiolo Grapes** (vedi articolo su *Alpes*).

Il buon lavoro fatto, in questi ultimi anni, dai ricercatori valtellinesi, in collaborazione con alcuni importanti atenei lombardi, meriterebbe un supporto più convinto, forse anche da parte della stessa Fondazione.

Sarebbe auspicabile sviluppare localmente una produzione di qualità, efficacemente organizzata e gestita, a regime, in equilibrio economico, in grado di raggiungere tre importanti obiettivi:

**- utilizzare i migliori vitigni sviluppati**

**in funzione delle esigenze produttive locali;**

**- riqualificare efficacemente, con auspicabili azioni coordinate sinergicamente a livello provinciale e sponsorizzate anche economicamente dalle Istituzioni, alcuni impianti che evidenziano, nella complessa realtà produttiva odierna, tutta la loro inadeguatezza;**

**- acquisire nei confronti dei competitors, in particolare quelli stranieri, un vantaggio competitivo legato alla non puntuale riproducibilità della qualità del vitigno, che possa essere solida base su cui poggiare una produzione vinicola anch'essa di livello qualitativo non imitabile.**

Chissà mai che il sogno di Gerardo Leusciatti, pioniere del vivaismo in Valtellina, che ha sempre creduto e sperato in questo sviluppo, e che vi ha dedicato con passione notevoli risorse e le migliori energie, possa un giorno, alla luce di queste nuove e non più procrastinabili esigenze, tornare realtà! ■



■ Gerardo Leusciatti con il refrattometro per il controllo periodico del grado zuccherino raggiunto dagli acini.

■ Gerardo e Bruno Leusciatti al lavoro nel vivaio di barbatelle di nebbiolo-chiavennasca





# Aspettando My Wine nell'Oltrepò pavese

di Luciano Scarzello



**I**mportatori da tutto il mondo sono arrivati a metà giugno a Milano per la prima edizione di MyWine, ma nei giorni immediatamente antecedenti una folta delegazione ha fatto tappa - in esclusiva - nella zona dell'Oltrepò pavese che, poco alla volta, sta cercando di portare sempre di più all'attenzione dei consumatori la propria produzione vinicola.

L'idea è venuta a Carlo Alberto Panont, che è da pochi mesi il nuovo direttore del Consorzio di tutela, e si è rivelata un successo perché i buyers hanno risposto positivamente alla proposta e sono arrivati il 12 giugno da Norvegia, Svezia, Australia, Belgio, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Polonia, Russia, Svezia, Svizzera, Stati Uniti e Portogallo.

Alla sala Ninfea delle terme di Salice sono stati proposti in degustazione i vini di 34 aziende e subito dopo sono stati accompagnati in due educational tours.

Il primo ha fatto tappa a Santa Maria della Versa presso la cantina "La Versa" e a Montù Beccaria alla cantina di Casteggio mentre il secondo ha raggiunto il podere "San Giorgio" a Castello di Santa Giulietta e la cantina di Casteggio. Agli importatori sono state fornite in-



dicazioni sulla storia della zona e sulle sue caratteristiche vitivinicole e la sera del 13 giugno i vini hanno di nuovo fatto da cornice alla cena svoltasi nelle eleganti sale della Fondazione Bussole-  
ra Branca di Mairano, sempre nelle vicinanze di Casteggio.

Fin qui la cronaca delle due intense giornate che hanno permesso di focalizzare l'attenzione anche dei media su questa importante realtà vitivinicola della Lombardia.

La cui produzione poggia sulla Bonarda e la barbera dell'Oltrepò, il Riesling e il Riesling italico, lo Chardonnay, il Cortese, il Moscato, la Malvasia e il Pinot nero.

Sono vini prodotti in notevoli quantità che stanno cercando di emergere.

Quando il nuovo direttore del Consorzio Panont è arrivato da queste parti dalla Valtellina, dove dirige anche il locale Consorzio, l'obiettivo, d'intesa con i vitivinicoltori, è stato quello di costruire una nuova immagine dell'enologia locale e la prima sortita è avvenuta in primavera con la richiesta di riconoscimento della docg per lo spumante di pinot nero.

Spiega Panont: "L'Oltrepò pavese è una zona eccellente per la vitivinicoltura anche se in passato è stata, in più occasioni, considerata una sorta di riserva di caccia per altri viticoltori di altre regioni.

Stiamo, poco alla volta, costruendo un nuovo "look" e il successo ottenuto da 'Aspettando My Wine' lo dimostra".

Gli stessi produttori non nascondono le loro ambizioni di volersi ulteriormente affermare sui mercati e il prossimo obiettivo - a detta, ad esempio di Paolo Massone dell'azienda "Bellaria", dei gestori de "Le Fracce" e di Edoardo Montini dell'omonima azienda - potrebbe essere quello di riuscire a produrre un vino rosso ben strutturato con uve di pinot nero in grado di competere con altri dello stesso tipo. Per chi intende recarsi nell'Oltrepò in un week end a degustare i vini (tra l'altro apprezzati anche nello stesso My Wine) segnaliamo l'agriturismo "Corte Montini" sempre a Casteggio: dispone di 13 camere e due miniappartamenti dotati di tutti i confort, la sala ristorante e c'è anche la possibilità di praticare la pesca sportiva nel laghetto privato, passeggiate ed escursioni e la visita alle terme di Salice o alla Certosa di Pavia (tel. 0383-899382-899231). ■

## Le vendite del vino italiano all'estero nel 2003 hanno registrato un mezzo tracollo

Meno 3 per cento in valore e meno 16 per cento in volume: le vendite del vino italiano all'estero nel 2003 hanno registrato un mezzo tracollo, vuoi per la situazione politica internazionale di instabilità, il rafforzamento dell'euro sul dollaro ma mettiamoci pure anche l'alto prezzo delle bottiglie che è stato troppo facile, in certi casi, giustificare con la qualità di quello che c'è dentro.

E allora, come rimediare? Al My Wine prima e al congresso dell'Assoenologi a Reggio Calabria a fine giugno alcune risposte sono arrivate.

**Ezio Rivella**, presidente dell'Unione Italiana Vini: "La via della ripresa passa anche attraverso lo snellimento delle procedure burocratiche che, certo, non ostacolano invece i vini provenienti dai paesi emergenti e che si sono imposti sui mercati europei. In questa chiave la revisione della legge 164 sulle denominazioni di origine e ad indicazione geografica tipica potrà produrre effetti benefici. Per quanto riguarda la polemica sull'eccessivo ricarico dei vini nei ristoranti, che avrebbero fatto cattiva pubblicità al prodotto, non voglio entrare nel merito perché siamo in un'economia di libero mercato".

**Giuseppe Martelli**, direttore di Assoenologi e organizzatore del congresso della categoria a Reggio Calabria, ha messo l'accento sul fatto che "La ripresa sui mercati può iniziare dai vini bianchi, ma il limite è dovuto al fatto che solo il 42 per cento di doc e docg prevede nei disciplinari che la vendemmia sia indicata in bottiglia: non si può pretendere di far bere, ad esempio, un Vermentino di Sardegna vecchio di due anni o anche più o un Prosecco ossidato".

Sono allo studio nuove strategie per un vero e proprio rilancio dell'export e ciò dipende anche da molti altri fattori. Al My Wine e a Reggio molta importanza è stata data anche alla revisione della succitata legge 164 del 1992 per la quale si interessa in prima persona da molti mesi lo stesso sottosegretario alle politiche agricole, il cuneese Teresio Delfino.

**LU.SCA.**





*Sono 4000  
in Lombardia  
i sommeliers  
iscritti all'Associazione  
Italiana Sommeliers.*

# Sommelier, una professione nuova ed in espansione

di Lorenzo Croce

**N**egli ultimi anni pare che la pratica del sommelier sia quasi diventata uno dei maggiori interessi da parte di migliaia di lombardi. E proprio per dare il giusto lustro a questa professione nelle scorse settimane a Milano è stata inaugurata la nuova sede dell'associazione dei Sommeliers Lombardi, sezione che fa parte dell'AIS, l'associazione italiana dei Sommeliers.

La nuova sede si trova in un prestigioso ufficio nel cuore di Milano, in Panfilo Castaldi, a due passi da piazza della Repubblica e dall'Hotel Westin Palace, sede scelta dall'AIS per l'organizzazione dei sommeliers e degli eventi

enologici milanesi organizzati dalla sezione territoriale dell'AIS.

La nuova sede rappresenta un passo in avanti importante per il presente, ma soprattutto per il futuro della sezione AIS Lombardia guidata da Luca Brandirali.

A dire che si tratta di una associazione di primo piano non sono solamente le manifestazioni enologiche ed i corsi organizzati da AIS, ma il dato che meglio rappresenta il lavoro dei sommelier della nostra regione è dettato dal numero: con oltre 4000 iscritti.

La Lombardia è la regione che ha il maggior numero di soci tra sommeliers professionisti ed aspiranti che proprio

in queste settimane stanno terminando (fine luglio) i corsi di formazione.

Non si tratta di un exploit temporaneo ma di un trend sempre in costante aumento nel tempo; da anni nella nostra regione i sommeliers sono in costante crescita e con loro cresce anche la loro professionalità.

Alla cerimonia di inaugurazione della sede, che si è svolta alla fine del mese di giugno, erano presenti diverse autorità regionali e nazionali; il taglio del nastro è stato fatto da Viviana Beccalossi, vicepresidente della giunta regionale della Lombardia e assessore all'agricoltura della nostra regione.

E' seguito un importante pranzo a base





di sette grandi champagne millesimati cuvée de prestige.

L'occasione è anche servita al presidente regionale di AIS Lombardia per fare il punto della situazione: ***“La realizzazione della sede di Milano - ha detto ad Alpes Luca Brandirali - è sempre stato uno dei miei obiettivi prioritari. E' quindi per me motivo di grande soddisfazione, una soddisfazione che voglio condividere con tutti i delegati e le persone che hanno lavorato assieme a me per realizzare questo importante risultato. Mai come in questo ultimo periodo - ha continuato Brandirali - il mondo del vino ha catalizzato attorno a sé tanta curiosità e tanto interesse, i numerosi iscritti lombardi confermano che la nostra associazione è un serio interlocutore a cui non difettano certamente le competenze, siamo un punto di riferimento per tutti coloro che amano il vino e ne apprezzano l'intrinseco valore al di là delle mode e dei fenomeni legati al costume. La sede milanese - ha concluso Brandirali - è la sintesi di tutte le provincie lombarde: non sarà infatti solo un ufficio operativo che agevolerà le richieste e le necessità dei soci, ma anche luogo di incontro e di cultura”.***

La scelta di istituire la nuova sede nel cuore di Milano ha motivazioni di carattere storico, infatti l'associazione Italiana dei Sommelier è nata proprio a Milano nel 1965 e nel 2005 nel capoluogo lombardo saranno festeggiati i quaranta anni di vita associativa. ■

### **La Associazione Italiana Sommelier in Lombardia e in Valtellina.**

In Lombardia AIS è presente su tutto il territorio con 11 delegazioni (una per provincia), guidate ciascuna da un responsabile che con passione e dinamismo organizza corsi, degustazioni ed incontri.

Dal prossimo mese di settembre partiranno i corsi di formazione anche a Monza.

***In Valtellina il delegato provinciale è Antonio Tonola della Lanterna Verde di Villa di Chiavenna.***

Chi volesse contattare il delegato può farlo telefonicamente al numero 0343.38588 oppure via posta elettronica a [lanver@tin.it](mailto:lanver@tin.it) o infine visitando il sito [www.aissondrio.it](http://www.aissondrio.it) ■

### **Iniziative programmi e progetti per la prossima stagione 2004-2005**

Sono diverse le iniziative messe in cantiere da AIS Lombardia per il semestre settembre2004-febbraio2005 a cominciare dal settore della didattica e formazione dove si prevede il progetto di omologazione dei vini ai corsi: si tratta di uniformare i corsi sulla presenza dei vini in tre livelli. La scelta che partirà in alcune delegazioni pilota consentirà di garantire uno standard qualitativo comune dei vini, basato su di una stretta collaborazione con le aziende produttrici. In tal modo tutti coloro che frequentano i corsi AIS in Lombardia degusteranno i medesimi prodotti scelti di volta in volta nell'ampio panorama produttivo nazionale ed internazionale sulla base di criteri strettamente didattici.

Sono previsti anche due corsi di aggiornamento: il primo riguardante la comunicazione del vino in lingua inglese e un master riservato ai relatori dei corsi sulla comunicazione.

Tra gli eventi che segnaliamo vi sono la quarta edizione del Miglior Sommelier della Lombardia che si svolgerà nell'Oltrepò pavese e la quinta edizione del Festival di Franciacorta, in programma dal 18 al 20 settembre ad Erbisco, nel contesto di Villa Lechi.

E' poi in programma il premio concorso “La tradizione culinaria e vini in Lombardia” che si svolgerà a Lallio in provincia di Bergamo.

E' anche prevista un'iniziativa benefica a favore dell'associazione Childrens Charity Onlus: si tratta di un progetto volto alla costruzione di una scuola in Guatemala, nel Centroamerica.

Infine per quanto riguarda i corsi di formazione regionale si prevedono degli incrementi e dei potenziamenti dei corsi che si svolgeranno a Milano nella prestigiosa ed abituale cornice del Westing Palace; il potenziamento dei corsi riguarderà principalmente il terzo livello, mentre proseguiranno i banchi di assaggio organizzati in collaborazione con i produttori ed i consorzi di tutela anche in provincia di Sondrio, al fine di offrire ai soci sempre maggiori occasioni di aggregazione e di approfondimento. ■



# "SCHERMO DELLE MIE BRAME"

*Museo della Pubblicità. Castello di Rivoli.*

di Carlo Mola

**I**l Castello di Rivoli, ambito luogo per incontri con le arti figurative e con tutto quello che ha a che fare con l'immagine, ha appena aperto una notevole mostra "Schermo delle mie brame" che prende in esame come la pubblicità ha cambiato la vita degli italiani (1954-2004). Un intelligente viaggio con tutto il bagaglio legato alle forme più emblematiche, le merci di culto collettivo, le rappresentazioni pubblicitarie con gli slogan, i volti, gli atteggiamenti, la musica e le animazioni ed i personaggi ricavati dagli spot di questo periodo. Iniziando da Carosello, luogo mitico dei

sogni italiani, sino alla pubblicità di questi giorni. Sono gli svolgimenti complessivi che hanno fatto presa su milioni di telespettatori.

Chi non ricorda Calindri e Volpi nella pubblicità di China Martini, o Lia Zoppelli ed Enrico Viarisio in quella dell'Alemagna. O la famosa pubblicità Testa per il Caffè Paulista con Carmencita?

E così migliaia di altre facce e facciate che poi hanno avuto un'importanza determinante nel costume e nel linguaggio del nostro paese.

La mostra si snoda in sei siti coinciden-

ti a sei periodi della nostra storia. Ma il percorso è a ritroso nel tempo.

E sono intitolati "La globalizzazione" 2003-1989; "Il Made in Italy 1988-1981"; "Gli Anni di Piombo"; "Il ritorno del privato 1980-1973"; "Il mondo dei giovani 1972-1965" ed infine con, "Carosello, "Il miracolo italiano 1964-1957" e "La ricostruzione 1956-1954". Il numero enorme di spot ed oggetti fa-

## MUSEO DELLA PUBBLICITÀ Castello di Rivoli "Schermo delle mie brame".

Nell'ambito delle manifestazioni per il Cinquantenario della RAI

In collaborazione con la Direzione RAI Teche  
A cura di Ugo Volli.

Dal 07/07/2004 al 12/09/2004

Orario: 10.00-17.00 - venerdì - sabato - domenica  
10.00-21.00 - Chiuso il lunedì

Rivoli Contatti: tel. (+39) 0119565222

Prezzo: intero 6,50 Euro - ridotto 4,15 Euro  
gratuito per i minori di anni 11.





centi parte ormai del nostro "cult" collettivo non ha spaventato i curatori della mostra e tanto meno Ugo Volli cui si deve lo studio, la cura attenta dell'esposizione.

*Ugo Volli scrive fra l'altro "Questa mostra è una sorta di viaggio all'indietro nel tempo. Si parte dall'oggi, dal sovraccarico informativo e pubblicitario che caratterizza il nostro ambiente comunicativo, e si ritorna indietro, anno dopo anno, fino al punto in cui non c'era televisione e la pubblicità era rara e poco influente". [...] "Nel 1954 sparisce anche la TV: siamo all'origine della civiltà dei consumi, dell'immagine e dell'effimero. Dietro c'è un altro mondo, un altro stile di vita. Da questo punto di svolta il nostro viaggio nel tempo può ritornare verso il pre-*



zione con RAI Teche ha permesso al Museo Castello di Rivoli l'utilizzo dell'immenso patrimonio di manifesti e filmati pubblicitari ex Sipra.

Sfila e sfilerà dunque al Castello materiale che non finirà mai di stupire. Si tenga presente che Rai Teche è stata inserita già nel 2000 dall'Unesco nel registro della "Memoria d'Italia".

Tutto questo ci rende più attenti e sensibili anche sul presente e sul nostro modo di rapportarci con il mercato e con i nostri bisogni. ■

*sente e riconsiderare come le nostre case e le nostre vite si siano riempite di merci, il nostro ambiente comunicativo di pubblicità".*

Oltre quarantacinque aziende hanno prestato i loro prodotti, i loro marchi, i loro manifesti ed i loro filmati per rappresentare spezzoni di autenticità consumistica.

Ne esce un quadro che ha rapporti anche con la nostalgia per molti adulti e con la sorpresa spesso piacevole delle giovani generazioni che vanno così incontro al complesso a vario mondo della comunicazione: quella più attenta a rubare il consenso ed a rendere il pubblico sempre più dipendente dall'oggetto consumo.

Ma la funzione di questa importante rassegna non è solo questa. Una conven-





## Villa Ghirlanda di Cinisello Balsamo (Milano)



## Visita al Nuovo Museo di Fotografia Contemporanea

di Donatella Micault

*Dall'alto in basso:*

- Thomas Struth, "Mailand" 1998.
- Guido Guidi, "Martesana". Cologno Monzese, 1991.
- Peter Fischl e David Weiss, Untitled, (Milano Duomo), 1992-2000.
- Marco Signorini, Senza titolo, 2001



**I**naugurato il 3 aprile scorso, con una prima mostra che evidenziava una parte delle sue ricche collezioni, che saranno esposte regolarmente a rotazione, il Nuovo Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, unico in Italia, è situato negli spazi di Villa Ghirlanda, complesso seicentesco di pregio architettonico, costituito da un corpo centrale, con ampie sale affrescate, e da due corpi laterali.

Insieme allo storico giardino all'inglese, che le si apre davanti, si noterà la superficie del Museo, distribuita su tre piani, di 2400 metri quadrati, che comprendono fra l'altro laboratori di restauro e catalogazione, biblioteca, area di consultazione dei fondi digitalizzati, archivio climatizzato per la conservazione dei fondi fotografici, spazio espositivo per la collezione permanente e per le mostre temporanee oltre a molte altre sale adibite a differenti attività.

Il patrimonio fotografico conservato presso la Villa Ghirlanda, fin dalla sua apertura, comprende 18 fondi fotografici, che datano dal periodo delle avanguardie storiche fino ad oggi, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra.

Le opere presenti sono più di un milione, realizzate da circa trecento autori.

L'insieme rappresenta un nucleo importante della fotografia italiana e straniera del Novecento, nei suoi aspetti sociali o di ricerca artistica; il patrimonio del Museo comprende inoltre circa 10.000 libri. La mostra, che ha inaugurato il Museo, a cura di Roberta Valtorta, era composta da una selezione di circa 140 opere provenienti dai 18 fondi fotografici, per un totale di più di 100 autori.

Il punto di partenza dell'esposizione era un gruppo di fotografie di 58 paesaggisti italiani, da Luigi Ghirri con l'imponente "Albero di Macherio" (1987), alla veduta futurista di Milano (1998), di Gabrie-



■ **Paolo Monti**, "S. Arcangelo di Romagna", 1972.

■ **Gabriele Basilico**, "Acciaierie Falk", Sesto San Giovanni, 1992

le Basilico, legato ad un'altra sezione dedicata al paesaggio, che vedeva esposti autori come Peter Fischli e David Weiss, con visioni fantastiche del Duomo di Milano (1992-2000), alle quali si possono avvicinare lo stupendo dettaglio della facciata del Duomo (1998), di Thomas Struth, o le vecchie pietre di Sant'Arcangelo di Romagna, immortalate da Paolo Monti nel 1972, insieme a visioni idilliache ed inattese, come quella di

"Cornate d'Adda" (1994), di Francesco Radino, in una policromia tenue e raffinata. Altra presenza considerevole è quella dei ritratti, con l'attrice Ingrid Bergman (1949), di Federico Patellani, e nel campo delle opere di artisti d'avanguardia, l'inquietante "Poupée" (1934), di Hans Bellmer.

Infine, erano presenti opere di alcuni fra i più interessanti giovani autori contemporanei italiani. ■



#### MUSEO DI FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA

Villa Ghirlanda, Via Frova 10,  
20092 Cinisello Balsamo (Mi)

Orari: venerdì dalle 15 alle 19, sabato, domenica e festivi dalle 10 alle 19.

Il Museo resta chiuso durante il mese di agosto, ma per visitarlo, anche quando non sono organizzate mostre temporanee, lo si può fare a partire da settembre su appuntamento, telefonando ai numeri 02 66023535, oppure 02 66023551, o consultando il sito Internet [www.museofotografiacontemporanea.org](http://www.museofotografiacontemporanea.org).

Catalogo: "Il Museo, le Collezioni", Giovanni Tranchida Editore, Via G. Frua 18, 20146 Milano, euro 35.



**P**ersonaggio creativo ed eclettico, Andrea Nardi, (1969), pavese d'origine, ora adottivo di Milano e di Abbiategrosso, già da ragazzo mostrò vocazione alle arti creative, ricevendo l'incoraggiamento ad approfondire i suoi studi superiori.

Artista autodeterminato, non dotato di alcuna frequenza accademica di pittura o di disegno, occupato in attività lavorative estranee all'arte, è sempre stato assorbito nella realtà nella quale ha vissuto, sapendone cogliere impulsi e innovazioni, che traduce in immagini pittoriche ad olio, dalla pennellata felice ed efficace.

Andrea Nardi è artista autonomo. Affida le sue sensazioni, le sue emozioni al segno, con pennello o con spatola, realizzando sulla tela, di getto, opere informali-figurative di medio e di grande formato.

L'autore si autodefinisce "Figlio dell'arte moderna". Assorbe gli aspetti negativi della nostra quotidianità, ma per sua buona sorte li esprime sulla tela in positività pittoriche, con opere che rappresentano l'amore per la vita e la natura.

Le cromie predilette da Nardi sono il blu ed il verde, vivaci ed accese.

Significativa la sua opera "La vita", dove l'embrione vitale di energia scaturisce dal blu del mare e del cielo, appunto acqua ed aria, due dei quattro elementi fondamentali del nostro pianeta.

"*I miei quadri sono i miei amici*", afferma l'autore. Pennello e spatola sono usati con mano scorrevole, esperienza nel fare, senza approssimazioni o incertezze. Tutto ciò deriva dall'esercizio, dallo studio, dalla vocazione istintiva, forte, prorompente, come avviene in un'opera multicolore, informale: "Innamorati sotto la neve", che l'autore, a parer suo, definisce

# Il lirico informale di Andrea Nardi

di Ermanno Sagliani



■ *Lago Maggiore (spatola).*

con entusiasmo "Il mio capolavoro".

La pittura di astrattismo lirico surreale di Andrea Nardi anima la realtà della vita, del nostro mondo, attraverso la sua personale lezione pittorica, autonoma, che ne frantuma la visione, offrendone una più complessa, colta e riproposta da molteplici altri punti di vista dell'artista.

Le stesse cromie accese possono, a volte, diventare armonie più pacate, di garbato equilibrio formale e compositivo, come in "Donne sull'amaca" o "La chitarra", per-

vase di equilibrata forza espressiva, dove sono le tinte morbide e sfumate a definire forme e luci.

Andrea Nardi in questo tipo di opere informali pare esprimere il meglio di sé. Egli riesce a cogliere i lievi passaggi di tono, le variazioni tenui di luce e di cromie, quasi nascondendo la tecnica pittorica per trasporto istintivo e sorprendente, tanto caro ai critici più rigorosi.

Nardi è un pittore entusiasta, volitivo, che sa stare al suo posto, in punta di piedi, senza autoinnalzarsi.

E questo è un gran merito, anche nella nostra contemporaneità sfacciata e immodesta.

L'artista non intende appartenere a nessuna particolare tendenza pittorica, che lo costringa a rinunciare alla sua specifica identità.

E Andrea Nardi, agli antipodi dell'accademia della pittura, anche se a volte sembra anticipare i divisionisti in chiave moderna o certe composizioni con i blu di Chagall, in una realtà tessuta di sogni e di visioni, con la sua sensibilità di artista ci apre un mondo suo e ce ne rivela il valore. ■



■ *Donna sull'amaca (pennello).*

Esposizioni permanenti estive

- a Milano - Petrofil Gallery - via Casati 22
- a Nizza - Halle Concorde, hotel Boscolo Atlantic - Av.e Victor Hugo.



# IREALP... IN AZIONE

*Alcune attività dell'Istituto a luglio 2004*

## I PROGETTI SPECIALI

IREALP è impegnato in numerosi progetti finalizzati a sviluppare e promuovere i territori montani dell'arco alpino. Tra questi segnaliamo, in particolare:

### GLOBAL COORDINATOR PER I MONDIALI DI SCI DEL 2005

IREALP è il coordinatore globale per l'attuazione degli interventi relativi ai Campionati Mondiali di Sci Alpino che si terranno a Bormio nel gennaio 2005.

### PROGETTO GPS

Il progetto prevede la realizzazione di un modello di rete regionale di posizionamento statico GPS, primo esempio in Italia, in collaborazione con la Regione Lombardia e il Politecnico di Milano.  
[www.gpslombardia.it](http://www.gpslombardia.it)

### PROGETTO WIRELESS

Progetto sperimentale per la realizzazione di una rete di collegamenti tra gli enti locali che sfrutti la tecnologia wireless come soluzione tecnicamente valida ed economicamente sostenibile per coprire zone montane marginali e prive di connettività a banda larga.

### PROGETTO CERTIFICAZIONE AMBIENTALE

Progetto che prevede l'Analisi Ambientale Iniziale di comuni della montagna lombarda e il raggiungimento, per alcuni di questi, della certificazione ambientale vera e propria. IREALP ha già analizzato più di 35 comuni, primo esempio europeo di un comprensorio così ampio in territorio montano.

IREALP - Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia Applicate alle Aree Alpine  
Sede di Sondrio: Lungo Mallero Diaz, 34  
23100 Sondrio, SO  
Uffici di Milano: Via Copernico, 47  
20125 Milano, MI  
Telefono: 848.785.524 - +39.02.6787.6101  
Fax: 02.6671.9825  
E-mail: [info@irealp.it](mailto:info@irealp.it)  
Sito Internet: [www.irealp.it](http://www.irealp.it)

## E QUELLI EUROPEI

IREALP è, attualmente, coinvolto in numerosi progetti comunitari, tra i quali vale la pena di ricordare:

### PROMONTE

Il progetto è finalizzato all'integrazione dei diversi strumenti comunitari volti a favorire la collaborazione tra i molti attori della montagna europea.

### CULTURALP

che prevede la realizzazione di un sistema di supporto alle decisioni dedicato agli insediamenti storici alpini, la realizzazione di un sistema di strumenti operativi sul patrimonio culturale e l'individuazione di casi studio per sperimentare gli strumenti.  
[www.culturalp.org](http://www.culturalp.org)

### RINAMED

Il progetto prevede l'elaborazione e la messa a punto di una strategia comune tra gli attori locali delle regioni dell'ar-

co mediterraneo occidentale in materia di informazione e sensibilizzazione della popolazione nei confronti dei rischi naturali.

[www.rinamed.net](http://www.rinamed.net)

### EUROMOUNTAINS.NET

Progetto di rete che si propone di coordinare e confrontare esperienze riguardanti la multifunzionalità per la montagna, per la promozione di uno sviluppo durevole.

[www.euromountains.net](http://www.euromountains.net)

### PIANO DI COMUNICAZIONE INTERREG IIIA ITALIA-SVIZZERA

Il piano prevede la realizzazione di sei azioni coordinate (la realizzazione di un sito Internet, di un ciclo di newsletter, seminari, pubblicazioni, programmi televisivi e cd-rom) per promuovere la massima condivisione delle informazioni e delle conoscenze.

[www.interreg-italiasvizzera.it](http://www.interreg-italiasvizzera.it)

## In evidenza

luglio - settembre 2004 - Albergo Terme di Bagni Masino - Valmasino, SO

### "ANTICHI NUCLEI RURALI

**Progetto per il recupero e la valorizzazione"**

Mostra aperta a pubblico

6/8 settembre 2004 - Località Bagni Masino - Valmasino, SO

20/22 settembre 2004 - Vilminore di Scalve, BG

### CORSO DI AGGIORNAMENTO PER PERSONALE DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Edizione 2004

9 ottobre 2004 (convegno) - 2/12 ottobre 2004 (mostra)

Sala Assemblée - POLICAMPUS - Via Tirano - SONDRIO

### "CONVIVERE CON I RISCHI NATURALI"

Spazio interattivo di formazione e informazione aperto a tutti: [mostra](#) e [convegno](#) nell'ambito del Progetto Internazionale RINAMED ([www.rinamed.net](http://www.rinamed.net))

10/12 novembre 2004 - Auditorium del Consiglio Regionale - Via F. Restelli, 4 - MILANO

### "LA LOTTA ATTIVA AGLI INCENDI BOSCHIVI: ORGANIZZAZIONE, METODOLOGIE E PROCEDURE A CONFRONTO"

Convegno - Studio Internazionale









# Il PAESE nella GENTE

## Bormio 2003/2004

### La parola agli autori:

**L'**estate scorsa andai a Teglio per poter ammirare le sculture di una artista di Bormio, che a quanto mi dissero, non vendeva le sue opere perché convinta che l'arte non può essere contaminata dal commercio.

Così conobbi Lux e la sua arte: lei mi propose di realizzare assieme a lei un'opera di ritratti della gente di Bormio.

Non ci volle molto a convincermi ad aderire a questo progetto e ne fui immediatamente coinvolto, anche perché ho sempre ritenuto fondamentale e affascinante leggere la morfologia di un territorio attraverso la morfologia della sua gente. Come gli esseri vegetali e animali vengono forgiati e plasmati, altrettanto accade per gli spiriti degli uomini, che attraverso l'estetica delle loro sembianze ti par-

lano della terra che li nutre.

In un anno di lavoro, attraverso le stagioni, ho imparato a conoscere, sull'onda delle emozioni, la gente di questo luogo.

Ritratti fatti ad uno ad uno con la lentezza meditata, usando volutamente il cavalletto anche quando non era necessario, per dare uno spazio rituale al momento magico in cui anche il soggetto sa di donarti un'immagine che attraverso la tua sensibilità proietterà da qui in avanti elementi essenziali non solo del suo volto ma anche del suo spirito.

Nella mia mente scorrono tutte queste persone che vanno a comporre un grande affresco corale che superando gli



aspetti oleografici e stereotipati, rappresentano la vera natura di questa terra che spesso il frastuono dei nostri tempi cela. Ritengo un privilegio l'aver vissuto questa straordinaria ed emozionante esperienza artistica che ha cambiato profondamente il mio modo di sentire Bormio e i suoi abitanti.

Posso affermare che questa realtà è entrata nel mio cuore e un pezzo del mio cuore è rimasto e rimarrà in questo paese. ►

**Giorgio De Giorgi**





dizio per farsi riconoscere e per lasciare il proprio segno.

La libertà di poter raccontarsi in questa occasione e la disponibilità nel lasciarsi guardare in modo diverso, come l'arte suggerisce. Farsi prendere per mano dalla poesia che s'impregna nell'immagine e brilla nella pellicola tra i cristalli d'argento, per poi rivelarsi nella stampa che ci guarda... in modo speciale.

**Dopo l'Alù, che si adagia come un tappeto d'invito, un sorriso di case a guisa di collana, accompagna la strada fin dentro il cuore e l'anima storica... Poi a raggiera, ogni vicolo racconta il suo tempo... Rimango senza discorsi per l'armonia che l'immagine trasmette... anche nel ritmo delle montagne che sembrano un discreto paravento, regalando un senso di raccoglimento, senza chiudere troppo lo spazio... attorno ad una soave conca che induce sentimenti di tenero abbandono...**

Lux

**R**itrarre una persona che vive in un territorio, quando i suoi occhi hanno visto i paesaggi intorno, il suo corpo è stato immerso nel gelo dell'inverno e pervaso dai gradevoli raggi primaverili, tormentato in modo elastico dalla frequentazione dei "forestieri" che giungono e poi spariscono. Speranza e accoglienza contrastata dal senso del disagio quando si trasforma il ritmo...

Contrasti che rendono vivi, provocando attenzioni e tensioni scandite dalle stagioni. Questa è l'osservazione che ha stimolato e motivato la sua realizzazione, congiunta alla poesia di un volto che racconta una storia, che trasmette un pensiero, talvolta una speranza o un lamento. Immergersi nello sguardo per scoprire un messaggio che va oltre le parole ma che comunque rimangono un piedistallo auto costruito, un in-

**...Come vorrei che il ricordo di queste persone divenisse indelebile e fermo... E che il tempo si bloccasse nel prezioso essere umano che trascorre la sua esperienza in questo spettacolare spazio... Anche quando il sole cesserà di essere vita... Nell'incommensurabile e per sempre!**

Lux



Questo significa ritrarre tutto quello che fa parte di questa esperienza umana: l'esperienza di chi vive in questi spazi.

Chi è presente diventa parte del luogo e ne rappresenta il tutto...

Assorbire l'ambiente e rappresentarlo, come in una sorta di frattale, significa essere quell'ambiente... e, nello sguardo, nella postura, nelle parole, di tutte queste persone si può vedere un bellissimo paesaggio di Bormio illuminato da una luce poetica particolare.

Perché Bormio è anche questo. ■

Lux Bradanini

#### Mostra fotografica:

Bormio, via Nesini 4, dal 17 luglio al 22 agosto

Libro: *Il PAESE nella GENTE - Ritratti e Pensieri* - testi di Lux Bradanini e foto di Giorgio De Giorgi - Lito Polaris



*Se la Terra avesse un diametro di poco più di un metro e galleggiasse a poca distanza dal suolo sopra un campo qualsiasi, la gente verrebbe da tutto il mondo per ammirare le sue grandi e piccole piscine d'acqua e le zolle di terra emergenti dalle acque.*

*La gente si stupirebbe del sottilissimo strato di gas attorno al piccolo globo e delle minuscole particelle d'acqua in sospensione nel gas; si meraviglierebbe di tutte le creature sulla superficie e nelle acque. E questo piccolo globo sarebbe considerato prezioso perché unico e verrebbe protetto perché non si rovini. Sarebbe la più grande meraviglia conosciuta, fonte di ispirazione, saggezza e bellezza.*

*La gente l'amerebbe e lo difenderebbe con la propria vita, sentendo di non avere più significato senza la sua esistenza. Se la Terra fosse grande solo poco più di un metro ...*

**È** la riflessione poetica di un ecopsicologo neozelandese, Olaf Skarsholt, che offre un punto di vista inusuale per risvegliare nei confronti del nostro pianeta sentimenti ed emozioni che sono di sicuro potenzialmente presenti in noi, ma che abbiamo perso l'abitudine di rivolgere al pianeta su cui viviamo.

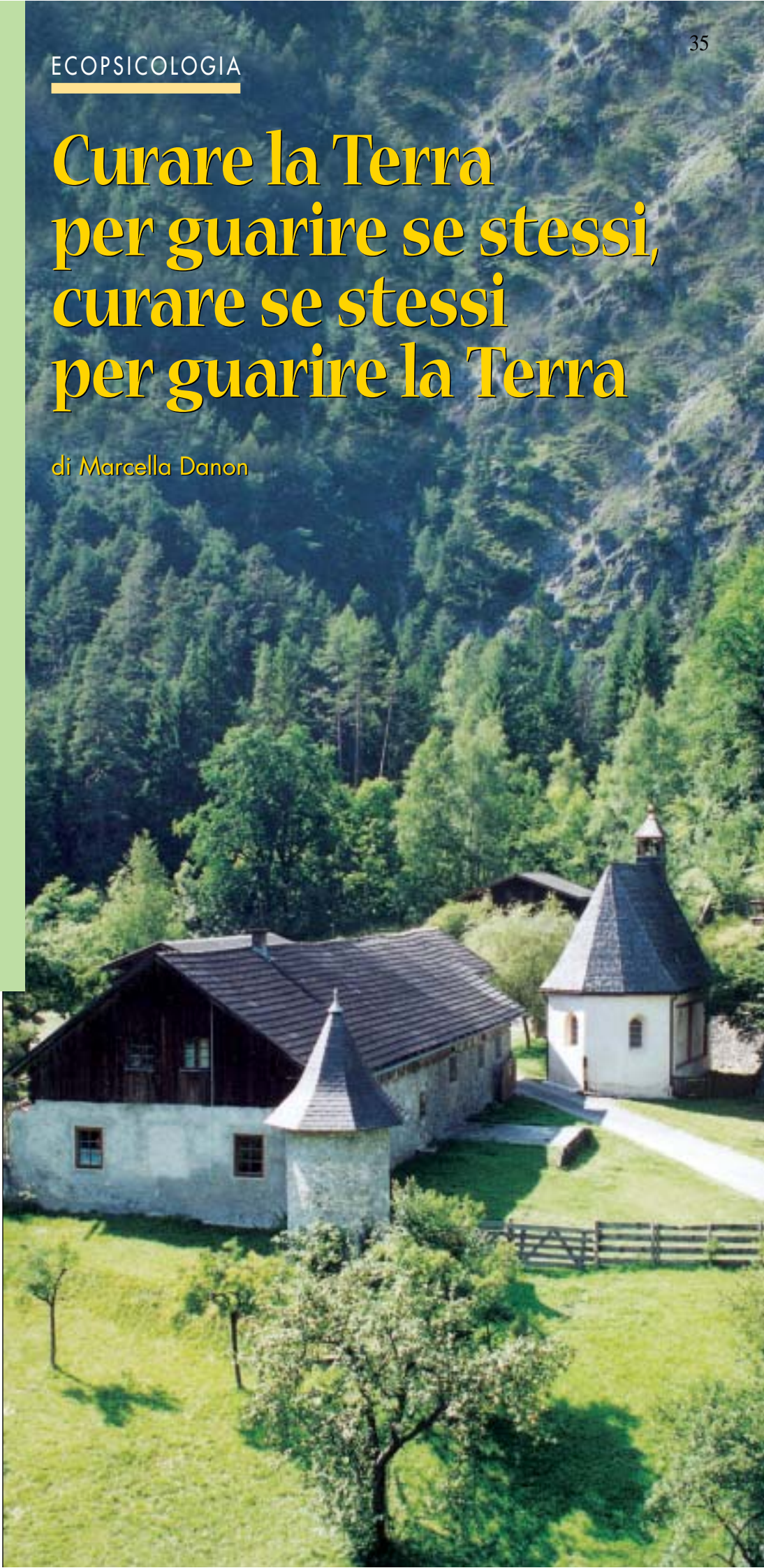
Sentimenti ed emozioni che ci ricollegano alle nostre radici più profonde, al mondo e alla vita di cui facciamo parte; sentimenti di meraviglia, gioia, ammirazione della bellezza, rispetto, senso di compartecipazione.

Molta della solitudine, della mancanza di senso e del "mal d'anima" che così spesso affligge il ci-



# Curare la Terra per guarire se stessi, curare se stessi per guarire la Terra

di Marcella Danon





vile mondo occidentale è dovuto a una perdita di connessione con l'origine stessa della Vita e al senso di condivisione e di profonda unità che lega tra loro tutti gli esseri animati e gli oggetti inanimati del pianeta.

Questa alienazione dalla natura è strettamente connessa all'alienazione dalla propria realtà psichica - le emozioni, il sentire, il sognare - e da quella spirituale.

**La consapevolezza ecologica, al livello più profondo, è una consapevolezza intuitiva dell'unità di tutta la vita**, scrive Fritjof Capra in "Verso una nuova saggezza", confermando così l'obiettivo più profondo dell'ecopsicologia, quello di occuparsi della salute e dell'equilibrio dell'uomo insieme a quello del pianeta, a partire da una visione unitaria della vita.

**Non potremo mai avere un vero benessere su un pianeta malato, e l'impegno per la salute individuale passa necessariamente dall'impegno per la salute, a tutti i livelli, del nostro pianeta**, afferma Theodore Roszak, lo storico della scienza che negli anni '90 ha coniato il termine ecopsicologia come "cappello comune" per tutti quegli approcci che con nomi diversi - psicologia verde, ecologia transpersonale, ecoterapia, ecc - condividono la stessa sensibilità nei confronti dell'uomo e del suo profondo legame con l'ambiente.

**Nulla è più urgente e più importante, in questo preciso momento storico, che imparare a vivere in armonia con la Terra, diventando portatori di pace e di cura amorevole**, dice Howard Clinebell, psicoterapeuta ed ecopsicologo sta-

tunitense.

Infatti, tra i fattori che attualmente contribuiscono in modo considerevole all'aumento di ansia e depressione, soprattutto nella società moderna, vi sono: la preoccupazione relativa alla situazione di degrado ambientale, la mancanza di contatto diretto con le forze rigeneratrici della natura e la conseguente perdita di connessione col cerchio della vita.

**L'invito rivolto dall'ecopsicologia a tutti coloro che lavorano nel campo dell'educazione, della terapia e delle professioni di aiuto, investiti di grande responsabilità in questa precisa contingenza di sofferenza psichica e spirituale, è proprio quello di aiutare le persone su questi tre fronti:**

**1 - risvegliare** la consapevolezza delle persone di non essere completamente inerti davanti agli eventi, ma di poter impegnarsi in percorsi fatti di piccoli o grandi gesti che possono comunque contribuire a un effettivo miglioramento dell'equilibrio ambientale, anche se solo localmente;

**2 - invitare** chi ha ormai consolidato routines quotidiane concentrate esclusivamente in ambienti abitativi e urbani a uscire in natura, uscendo quindi contemporaneamente "dagli schemi", guidandoli a notarne e riconoscerne gli effetti benefici a livello fisico e psichico;

**3 - creare** percorsi per far ritrovare la consapevolezza dei sottili legami che ci rendono tutti parte di una unica realtà, tutti sensibili - in una certa misura - a quanto tocca ai nostri simili e all'ambiente in cui viviamo.

## IL LIBRO Counseling.

**La terapia per aiutare gli altri a risolvere i propri problemi con un nuovo spirito**

di Marcella Danon

Questo libro si rivolge a tutti coloro che vogliono non solo conoscere, ma anche approfondire l'argomento nei suoi aspetti teorici e nelle sue applicazioni in diversi ambiti: individuale o di gruppo, lavorativo, socio-sanitario.

pagg. 224 - prezzo € 16.50 - Red edizioni

**Come è possibile, anche da soli, realizzare questo terzo, più delicato, obiettivo che riassume l'essenza del messaggio dell'ecopsicologia?**

Prima di tutto affinando le capacità di ascolto, per cogliere la presenza e la voce del proprio sentire e del sentire altrui. Poi sviluppando l'attenzione e il rispetto per tutto ciò che è vivo: a partire dalle proprie emozioni, sino ad includere gli altri esseri umani, ogni altro essere vivente, la natura nel suo insieme.

In questo modo ci si esercita a riconoscere anche la presenza dell'altro, si sviluppa l'empatia, si impara a non sentire la diversità ostile ma a dialogare con essa e a viverla come arricchimento, si accetta la molteplicità con cui la vita si manifesta, e si rompe, così, l'isolamento: riconoscendosi in connessione profonda con tutto ciò che è, si rientra nel cerchio della vita.

Siamo tutti prigionieri delle mura che ci siamo costruiti attorno - in diversi momenti della nostra vita - per proteggerci da un mondo esterno vissuto come ostile; ma quella che era inizialmente una difesa finisce col diventare la nostra prigione. E questa esclusione esercitata non riguarda soltanto parti di noi stessi, persone esterne, ma, spesso, anche il mondo esterno e la natura.

Ricominciare a tessere una trama di relazioni con il mondo naturale può così diventare punto di partenza per riconquistare gradualmente una relazione dialogica e costruttiva con ciò che è altro da noi. ■

Da AurAweb.it



## COUNSELING

**La terapia per aiutare gli altri a risolvere i propri problemi con un nuovo spirito**

Sempre più diffuso anche in Italia, il counseling è una nuova professione in campo psicologico, che aiuta le persone momentaneamente in difficoltà a chiarirsi le idee e a ritrovare l'energia per affrontare e risolvere i problemi.

Attraverso il dialogo ma anche, e soprattutto, grazie alla particolare relazione che si instaura con il counselor, il paziente ha la possibilità di alleggerire il peso delle preoccupazioni e dei dolori che lo affliggono condividendoli con un ascoltatore attento e partecipe.

Sono proprio le qualità personali del counselor, più che una vera e propria tecnica, i fattori del successo di questa terapia, che unisce la professionalità dello psicologo con la sensibilità e la disponibilità di un amico.

Il paziente rimane sempre il protagonista del processo di counseling e viene guidato a esaminare la sua situazione da diversi punti di vista, sino a quando lui stesso riesce a scorgere nuovi orizzonti e diverse possibili soluzioni ai suoi problemi.



# Alla ricerca del possibile nei luoghi in cui la natura ha ricostruito il suo volto più vero, nei luoghi della dimenticanza.

di Giuseppe Galimberti

**N**on pensi e non vuoi nemmeno pensare, ascolti il fastidio del sole sull'erba gialla.

Da tempo non piove, la terra è secca, ma non vi è acqua per irrigare: la vite è secca nel buio profondo con le radici, le foglie sono verdi ed i grappoli sani.

**Non esiste il negativo in assoluto, esiste sempre il suo rovescio.**

Non vorresti uscire dal tempo senza pensiero, ma al pensiero non puoi comandare.

L'erba secca e l'assenza di acqua sono lì a ricordarti che il mondo e l'uomo sono parte di un universo che forse non sa di esistere, la sua presenza è il mistero che ci assilla da sempre: **da sempre cerchiamo il rimedio per non essere parte del nulla.**

Il tempo passato aveva costruito percorsi per l'acqua, aveva reso coltivo il bosco di querce per nutrire il numero a cui l'uomo non sa rinunciare.

Ognuno costruiva il suo mondo seguendo leggi non scritte, si contrastava il nulla creando quello che la natura non sapeva fare per troppi.

Siamo diventati tanti, pochi si chiedono come sarebbe la vita se, per mangiare, bastasse alzare il braccio per cogliere i frutti del melo.

La religione ci dice la presenza del paradiso terrestre al quale abbiamo rinunciato per non sottostare alla costrizione del proibito.

Forse il significato del vivere sta proprio nella ricerca di un tabù da infrangere, non tanto per ottenere qualcosa, ma per sentirsi parte attiva del tempo.

Creare quello che non esiste è trasformare in forma l'idea; la storia dell'uomo è un susseguirsi di divieti a cui qualcuno non ha voluto, e non vuole, sottostare.

Il progresso è superamento del non concesso, la paura di infrangere un tabù si chiama conservazione, la volontà di superarlo è ricerca del possibile.

Non vedo nessuna contraddizione nella ri-

cerca; se Dio ha voluto l'uomo a sua immagine e somiglianza, non capisco perché ci si ostini a negare all'uomo la volontà di assomigliargli.

**La negazione del possibile è parte dell'uomo che teme il non conosciuto.**

Mi diverte, e mi ha divertito, cercare ciò che sta dietro il paravento chiamato "normalità"; ho sempre trovato tristezza e arroganza.

Oggi è "normale" il nomadismo coatto della vacanza, la gente si muove non per conoscere, ma per ubbidire al luogo comune.

Negli spazi della natura questo turismo vuole il ripetersi di ciò che ha appena lasciato; chi vive nei luoghi della bellezza la distrugge per ottenere il consenso di chi non ha altro che i soldi per rappresentarsi.

In una serata autunnale ero seduto con commensali a cui la vita aveva assegnato il compito di raccontare: si definivano giornalisti.

Uno di loro parlava fitto con chi stava alla sua destra: "La Valtellina- diceva- è un luogo arretrato, se il turismo non portasse soldi sarebbe ancora a livello di fame, i suoi abitanti non fanno nulla per favorire la nostra presenza: ho impiegato tre ore per arrivare a Chiuro e abito in via Fulvio Testi a Milano".

Se avessi avuto nel piatto un diverso menu non avrei avuto difficoltà ad astrarmi dal discorso, ma nel piatto avevo tagliatelle con panna e salmone pronto confezionato per ristoranti...

La mia attenzione va sulla faccia di chi sta parlando: è un volto abbronzato, con occhi piccini; mi chiede un parere. Rispondo che, usando le gambe, in tre ore percorro dieci chilometri in un bosco stupendo: se a Milano ne esistessero ancora sarebbe inutile la sua presenza in Valtellina.

Sotto l'abbronzatura la pelle dell'interlocutore si arrossa, il colore che ne esce è di vino andato a male: non aceto. Vengo allora investito da un fiume di parole: "Ecco il nostro problema, gente come lei

è contro il progresso, portare il gerlo e usare la zappa sono ciò che lei propone?".

"Se lei usasse la zappa ed il gerlo, rispondo, non avrebbe bisogno di lampada al quarzo e palestra serale".

"Il moderno avrà mille difetti- aggiunge- ma nessuno può contestare che ad esso dobbiamo l'allungamento della vita: le pare poco?".

Come una scenografia teatrale mi si presenta l'immagine della nostra città: strisce gialle sull'asfalto, la donna distesa per terra nel sangue, la borsa di plastica da cui sono uscite mele verdi col marchio di qualità. La vecchietta in bicicletta non è stata attenta al tre assi su cui gira lenta la betoniera.

Abbiamo allungato la vita per morire sulla strada dell'urbanista senza umanità, se abbiamo sfortuna saremo parcheggiati nella casa per anziani a cui non serve la vita.

Abbiamo cambiato il nome all'età avanzata, non ci sono più vecchi, ma anziani. Il teatrino domestico ci propone "Velone" danzanti, il pubblico si diverte a guardare lo spettacolo triste perché senza bellezza.

Ma cosa fanno gli architetti? Agli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori dobbiamo, con pazienza, insegnare che il nostro mestiere non è fatto per soddisfare i desideri di chi ha faccia al quarzo con occhi piccini, ma è, da sempre, **arte di costruire la faccia visibile della civiltà.**

Ma se non può esistere il negativo in senso assoluto, cerchiamo il positivo dietro la crosta triste della nostra azione che dura ormai da mezzo secolo.

Lo troviamo nei luoghi dimenticati, nei luoghi in cui la natura, in assenza di uomini, ha ricostruito il suo volto più vero. Da qui deve partire la ricerca del possibile, da qui può partire la rivoluzione del pensiero che cerca il moderno negando spazio al creduto progresso. ■

# Le consuetudini, diritti accettati per tradizione, che hanno il valore di legge

di Dino Marino Tognali

## SECONDA PARTE

“**F**a la call” in Alta Valle Camonica significa tracciare un sentiero in mezzo alla neve; è un modo di dire che forse ricorda l’occupazione della Serenissima Repubblica Veneta: le calli sono infatti le viuzze strette di Venezia.

Nei tempi della mia infanzia la neve raggiungeva anche il mezzo metro per nevicata. Lo spartineve comunale, “*l’ slitù*”, tirato da muli o cavalli, difficilmente poteva passare nelle strade dei nostri paesi, perciò era costumanza aprire il passaggio con badili e ramazze. I proprietari delle abitazioni e delle case di masserizia provvedevano a spalare la neve nella parte di strada confinante con i propri muri.

Un’altra costumanza che riguardava le vie del paese era la pulizia.

Il Comune non poteva assumere lo stradino o spazzino perchè le finanze erano misere; i cittadini si assumevano perciò l’onere di tenere pulita la metà della strada confinante con la loro casa.

Di solito di sabato pomeriggio, d’amore e d’accordo, la gente della contrada spazzava con la ramazza l’acciottolato che spettava per uso costante.

Il latte dei diversi proprietari era lavorato assieme. Per fissare la parte di prodotto appartenente ai singoli era neces-



sario stabilire la quantità di latte che ogni mucca produceva.

Un tempo la misurazione aveva luogo a San Giacomo ed a Sant’Anna (25-26 luglio), circa a metà del tempo dell’alpeggio, quando la produzione lattifera cominciava a diminuire.

Da qui il detto: “*San Giacom tètache*”.

L’operazione di controllo era affidata a due giurati eletti dalla comunità.

Salivano sull’alpe alla vigilia, control-

lavano le mucche lattifere, stabilivano l’ora di mungitura e pesatura al mattino ed a sera. La media delle pesate, nei periodi di controllo, si riteneva la quantità di latte media prodotta dalla bovina durante il periodo dell’alpeggio. Un’importante consuetudine era il valore che si attribuiva alla malga a seconda del foraggio che serviva per alimentare una mucca.

Il calcolo dei capi di bestiame da “caricare” in malga era fatto in “*paghe*”.

Secondo i capitoli d’affitto, se la malga poteva mantenere cinquanta paghe, l’erba era fatta per cinquanta mucche da latte.

Poichè nella malga erano presenti anche bestie di taglia inferiore, il prezzo per il consumo dell’erba era proporzionato alla età degli animali.

La tradizione locale considera il capo bo-

vino, che abbia due o più denti da latte, una paga; le manzette che non abbiano ancora due denti, mezza paga; i vitelli un quarto di paga; cavalli, muli ed asini una paga come la vacca; i maiali mezza paga; capre e pecore sono valutate un quarto di paga.

Perciò: due manzette fanno una paga, quattro vitelli fanno una paga, otto ovini e caprini una paga.

Il carico delle malghe di Vione era: **Valzeroten**, 50 paghe (perciò si potevano

far pascolare più di quattrocento pecore); *Calvo* valeva 45 paghe, *Laghetti* 15 paghe, *Tremonti* 65 paghe e *Bles* 10 paghe.

I nostri avi impostavano le usanze convenzionali ed i rapporti con il prossimo in un clima di assoluta fiducia.

Di solito “*ai mònce*” erano le ragazze, “*le matèle*” che mungevano e trasportavano poi con il secchio e con il “*cungial*” il latte fino alla piccola costruzione tutta in pietra per depositarlo nelle “*brènte*”, i mastelli in legno, sistemati nel locale più piccolo, nel quale scorreva sempre un rivolo di acqua fresca.

Il latte cadeva nella “*sécia*”, recipiente in legno di forma tronco-conica. Qui si introduceva il “*moét*”, una assicella-tessera, appuntita sul fondo e con una impugnatura a pomolo. Lungo l’assicella erano segnate le “*scudèle*”, antica unità di misura del latte, corrispondente a circa due litri. Ogni quattro tacche diritte ne era segnata una obliqua che indicava cinque “*scudèle*”.

Il decimo segno era indicato con una X romana ed il ventesimo con due X incrociate, a forma di asterisco.

Ogni proprietario portava con sé un bastoncino di nocciolo scortecciato, lungo circa 25 centimetri, marcato con la “*nöda*” (*segn de cà*, blasone familiare, simbolo di proprietà). Questi bastoncini di solito si legavano con un nastro a mazzetto e si depositavano nella “*casèra*”. Da una parte si incideva con il coltello il numero delle “*scodèlle*” di latte, date a prestito a chi lo raccoglieva per cagliarlo. Quando era il turno di un altro, le tacche venivano gradualmente cancellate, a mano a mano che il latte era restituito, sbucciando i segni sulla verghetta.

Gli “*usi civici*” sono antichissimi riti collettivi agrari che spettano alle singole persone, agli abitanti di un comune o di una contrada, che essi esercitano e che hanno esercitato sui beni del proprio comune.

Nella nostra comunità figurano soprattutto il pascolo, “*l deròch*”, e il diritto di raccogliere legna secca per fuoco “il legnatico”, che si estende anche al diritto di ottenere le piante, soprattutto “*gli strèp*” od “*i maròch*”, sempre per fuoco (fuocatico), o il fruire del legname,

“*legnàm de opera*” come diritto di macchiatico, per la costruzione di fabbricati, di mobili rustici, di attrezzi e di utensili vari in base ad un corrispettivo non gravoso da pagare al Comune.

Ciascuna famiglia residente poteva “*patuzare*” (da “*patücc*”, in italiano “*patume*”), scotennando il sottobosco, diminuendo i cespugli e tagliando la coticca di erica, “*l bruch*”, “*i baghècc*”, “*le farinèle*”, i rametti di ginepro striscianti, i rododendri, il muschio, con un rastrellino dal manico corto ed i denti di legno.

I regolamenti comunali stabilivano che il taglio del fieno selvatico, festuca ovina o “*izega*”, nei segaboli o pascoli alpini non poteva essere falciato prima del due di agosto.

Tutti coloro che intendevano profittare del taglio del fieno selvatico dovevano dichiarare agli agenti comunali il preciso numero delle cariche o “*priale*”.

Dalle giovani perticaie di conifere i comunalisti ricavavano ogni anno le “*stanghe*”, “*lese*” o “*lender*”, che servivano a caricare le “*priale*” per portare in paese legna, fieno e strame.

Si potevano ottenere poi giovani larici per le “*scàndole*” e pali per le recinzioni.

Questi diritti antichissimi sono derivati da un altro modo di possedere e da situazioni socio economiche ben diverse da quelle attuali, ma che si sono mantenute nelle varie epoche come istituti

aventi attinenza con il diritto pubblico. Sono consuetudini che da decenni sono ridotte o sono quasi scomparse e poco conosciute tra le giovani generazioni. Ma per legge tali diritti sono inalienabili e imprescrittibili.

I nostri comuni hanno conservato, attraverso i secoli, un vasto demanio pubblico costituito da pascoli e boschi sui quali le popolazioni hanno esercitato ed esercitano i diritti di uso civico.

Tale patrimonio, goduto secondo antiche tradizioni, è stato per il passato la principale fonte di sostentamento per le popolazioni locali.

Prima che si formasse il moderno comune rurale, giuridico e politico, vi erano delle semplici “comunità economiche”, più o meno organizzate, che da noi avevano il nome di “*vicinie*”, che amministravano i beni della comunità, pascoli e boschi, dati in godimento diretto, collettivo e promiscuo ai partecipanti.

Quando si affermò il comune moderno, con personalità giuridica propria, di regola esso divenne il titolare e l’amministratore di queste proprietà collettive.

Si è formato così il tipo classico di demanio comunale ed i “*godimenti diretti*” delle popolazioni ebbero delle limitazioni, compensate però sia dal diritto di “*condominio*” dei singoli comunalisti, sia del diritto “*dell’uso civico*” per soddisfare i bisogni essenziali delle popolazioni.

Negli ultimi anni la situazione è profondamente mutata: l’esodo massiccio delle popolazioni montane, il benessere economico e l’impiego di risorse energetiche di più facile utilizzo hanno ridotto notevolmente il fabbisogno di legna; sono scomparsi gli utensili agricoli tradizionali, nessuno più falcia il fieno degli alpeggi, nessuno più “*l va per patücc*”, nessuno più “*l sèga le izeghe*”.

I diritti “*d’uso civico*” non vengono più esercitati od in misura ridotta, ma i residenti nel comune ne mantengono il ricordo pagando, ogni anno, una esigua somma per il “*diritto legnatico*” ed il diritto di ottenere, con domanda alla amministrazione comunale, legname da fuoco e da costruzione con sconti particolari sui prezzi correnti. ■



Lasciata Trieste ci inoltrammo per la Slovenia, fiancheggiammo Lubiana per ritrovarci in un territorio leggiadro, bello e suggestivo dove le cicogne nidificano sui comignoli delle case e i contadini delle valli carichi di grandi gerla di fieno vanno passo passo verso la stalla.

Entrammo in Ungheria da Landava e subito fummo sul lago Balaton, il più grande dell'Europa ma anche il più scialbo e piatto lago che mai ci sia capitato di vedere.

Percorremmo tutta la sponda occidentale del lago, lunga poco meno di sessanta chilometri, per giungere a Budapest.

Incontrammo un ragazzo con una peritica lunga di bambù in mano intento a far pascolare un gregge di migliaia d'ocche che invadevano la sede stradale. Lui e il piccolo cane pastore ci impiegarono forse un'ora a spostare su un prato tutti i lenti volatili.

Mi venne in mente il film *"Matteo guardiano d'ocche"*, pellicola di evasione di Gèza Radványi presentato a Venezia nel 1950.

Giungemmo a Budapest sull'imbrunire.

Sulla riva destra del Danubio, alla Baia dei Pescatori, che domina il Ponte della Vittoria congiungendo Buda a Pest, alloggiammo all'Hotel Hilton, tutto vetri e cristalli, costruito e gestito dagli americani.

Dopo due giornate spese per la visita della città, la sera del secondo giorno, cenammo su un grande battello risalente il Danubio.

Palloncini alla veneziana, luce di candele, orchestra tzigana ..... quando mi affacciai a poppa per ammirare le acque del bel *Danubio Blu* le vidi talmente grigie e limacciose da scandalizzarmi. Ne chiesi ragione alla guida che allargando le braccia disse: *"Questo è il Danubio!"*.

Noi eravamo destinati in un albergo sul gruppo montuoso Bùkk (che non supera i mille metri di altezza) e si situa a nord di Budapest.

Ci accolse un vecchio Castello medioevale tutto guglie e torri, requisito dal regime e adibito ad albergo di vacanze.

La lingua ungherese, che appartiene alla famiglia linguistica ugro-finnica, era per noi talmente *dura e complessa* da rendere impossibile ogni tipo di conversazione diretta.

Di tanto in tanto ci spostavamo nei dintorni dove ammirammo *La Ferrovia dei*

## UNGHERIA DI 50 ANNI FA IL CASTELLO DEI VAMPIRI

*Quando dissi "w il tocai italiano"  
il magiaro mi guardò con disprezzo.*

di Costante Bertelli

*Pionieri:* ragazzi tra i sette e i dieci anni, come i nostri figli della Lupa, portavano pantaloni grigioverdi, camicia bianca e fazzoletto rosso al collo.

La ferrovia, nel raggio di circa un chilometro con tre stazioni, era interamente gestita e condotta da loro.

Su una strada ferrata a scartamento ridotto a 0,60 mt (decauville) una locomotiva diesel trainava una decina di mini-carrozze scoperte riservate ai soli fanciulli fino ai dieci anni di età.

Tutto era gestito dai Pionieri: loro fungevano da macchinisti e aiuti, capo stazione e bigliettai, capotreni e scambisti. Un altro giorno andammo a Eger, cittadina agricolo-industriale, forte pro-

dottrice di vino, con sessantamila abitanti, ai piedi dei Monti Bùkk.

Ci meravigliammo dei tanti minareti dalle sottili bianche e alte torri che si innalzavano accanto ad altrettante moschee, da una delle quali un *muezzin* chiamava il popolo alla preghiera e annunciava le ore che richiamavano alla mente la centenaria occupazione dei Turchi.

Nel pomeriggio ci infilammo nelle lunghe e dedalose cantine, scavate nel tufo che corrono per un tratto sotto la città, per gustare e assaporare i loro vini.

Si trattava di rossi sui dodici gradi dal nome di *Sangue di Toro o Cuore di Giuda*.



Foto di Elio Gilardelli



Quando poi il *sommelier* sturò una bottiglia di bianco, lessi l'etichetta, e balzando istintivamente in piedi, dissi: “*ecco il Tokai italiano!*”.

Quello si rabbuiò in viso e guardandomi da cattivo urlò: “No! il vitigno del Tokai è antichissimo ed è nostro di noi magiari. E' stato esportato in Italia solo al tempo dell'Impero Austroungarico e voi ve ne siete ingiustamente appropriati!”.

Ho poi saputo nel corso degli anni successivi che la diatriba sul Tokai tra noi e i magiari è di lunga data e che un accordo tra i due paesi limita al 2007 il nostro diritto ad usare il nome Tokai, ma successivi ricorsi a tribunali internazionali hanno rimesso tutto in discussione. Ora l'Ungheria, entrata nell'Unione europea, rivendica il marchio esclusivo davanti alla Authority per l'alimentazione che ha sede a Parma.

Al rientro in albergo trovai il *professore* (un magiario laureato e insegnante di latino che si associava volentieri al nostro gruppo) intento alla lettura di un libro sulla copertina del quale era raffigurato il nostro vecchio castello.

L'aveva trovato nei vecchi scaffali della biblioteca e diceva che era molto interessante.

A proposito del nostro castello-albergo vi era scritto che il Castello di Bùkk (il nostro) era stato il “*covo*” del Vampiro Dracula II, il figlio del capostipite di

tutti i vampiri, il Principe Vad Dracul di Sighisoara della Transilvania, che era solito “*impalare*” in filari ben allineati davanti al suo castello gli ambasciatori di pace, musulmani e turchi.

Questi esiliò il primogenito e la sua amante nel castello di Bùkk per non infangare il buon nome della stirpe che voleva i Vampiri privi di qualsiasi unione sentimentale.

E proprio qui in questo nostro castello-albergo il Vampiro avrebbe esercitato la sua primaria arte di succhiatore di sangue che trasmise all'amante, che usciva pure essa di notte a sorbire sangue e seme degli uomini.

Talvolta Dracula II mordeva le sue vittime, oltre che coi denti canini, anche con la lingua biforcuta durissima e tagliente assai, cavando in quel modo il sangue alle vittime.

Nel libro era anche scritto che nel 1672, sedici anni dopo la sua morte, Dracula II apparve di notte al parroco del paese che lo aveva sepolto e ad alcuni conoscenti, e che parecchi di questi dopo la sua visita morirono.

Una notte dieci persone andarono a cercarlo al cimitero, aprirono la tomba e il cadavere li accolse ridendo.

Ritornarono con un paletto appuntito ma non riuscirono a trafiggerlo. Uno di loro tentò di decapitarlo e ci riuscì: il morto emise un grido, il corpo si contorse e la tomba fu invasa di sangue.

Molti uomini morti di recente compa-

rivano come prima per conversare con gli amici i quali, per liberarsene definitivamente, chiamavano il Vampiro Dracula che passava loro nel petto una spada e li trafiggeva nel cuore.

Quando il Vampiro Dracula II morì venne dalla Transilvania un uomo che aprì la sua tomba e, rotto con una zappa il collo del cadavere, si diletò a vederne uscire il sangue vivo e vermiglio. A questo punto il *Professore* chiuse il libro e osservò come la residenza notturna di Dracula II il Vampiro e dell'amante fosse nelle camere a ponente del terzo piano, nella torre quadrata dell'antico nostro castello.

Ci pensai un po' poi esclamai mostrando grave preoccupazione: “*Ma quella è la mia camera!*”.

Il *professore*, facendosi partecipe della mia agitazione, mi suggerì uno dei tanti mezzi per premunirsi dagli attacchi del Vampiro Dracula II, quello di “fare le corna”.

In questo caso, affinché la protezione fosse particolarmente efficace, bisognava che la mano che fa le corna fosse tenuta sul petto all'altezza della regione del grande simpatico e con le corna volte all'esterno.

Misi in pratica il suggerimento la sera stessa, ritirandomi in camera, *facendo le corna* ben due volte.

Poi mi chiusi dentro col doppio chiavistello e dormii con la luce accesa tutta la notte. ■





*In questi ultimi anni ci hanno convinti di essere abitanti eletti di un mondo di fiaba o del paese dei balocchi, dove tutto è permesso o si può avere, dove maschi e femmine, vecchi e giovani, devono essere al top, devono essere belli, scattanti, sorridenti, intelligenti a tutti i costi ed a qualsiasi prezzo, devono essere lampadati, attori, cantanti, atleti, dove il lifting è padrone, dove la morte e la malattia sembrano lontane se non addirittura sconfitte, ci hanno fatti diventare come i cinesi, che da lustri sono in Italia, ma nessuno di noi ha mai visto un loro funerale.*

# Noi... ed i nostri fantasmi

di Giancarlo Ugatti\*

**S**e smettiamo per un attimo di farci portare come le anime di Dante dal vento, ci rendiamo conto, poveri tapini, di quanto fragili siamo, di quanto soli siamo e veramente in balia di quel vento che porta all'oblio ed al non vedere quello o chi realmente alberga dentro di noi.

Nel nostro mondo quotidiano sono entrati, quatti quatti, come subdoli compagni di viaggio della nostra esistenza, la paura e l'angoscia, quasi come fossero un vestito che abbiamo dovuto indossare e che maledettamente non riusciamo a togliere con facilità.

In ogni famiglia c'è una madre ansiosa oppure un padre nevrotico o per lo meno qualche figlio angosciato!

***Siamo diventati "fedeli mangiatori" di pastiglette colorate e che, per giunta ci sembrano anche invitanti, per poter sorridere, per diventare più simpatici, sereni, più forti e muscolosi o più intelligenti.***

Ma purtroppo nemmeno con tutti questi espedienti riusciamo a scacciare od a sconfiggere quel senso di oppressione e di paura



che ci assale e ci sovrasta, al quale non riusciamo nemmeno a dare un nome perché fatto di tanti e molteplici sintomi diversi ed in contrasto tra loro, che si alternano dai sudori freddi, alle vampate di calore tanto da farci arrossire, alla difficoltà di respirazione, ad un'accelerazione improvvisa del battito cardiaco il tutto scandito da emicranie, capogiri, dolori sparsi un po' per tutto il corpo, fitte inspiegabili e tanta tanta paura.

Ci ritroviamo, dopo l'effetto delle famose pastigliette colorate, tremanti, impauriti quasi come i bambini che hanno bagnato il letto con il terrore di non farcela.

L'elenco di questi sintomi potrebbe continuare all'infinito, con numerose varianti, alla pari di una triste e lugubre sinfonia. Poi tutto finisce, tutto svanisce nel nulla, ci ritroviamo svuotati ed incapaci di attendere ai nostri impegni di tutti i giorni, abbiamo paura ad uscire di casa, vorremmo cambiare vita e lavoro e diventiamo sfuggenti, stralunati, convinti che tutto il mondo sia nostro nemico.

***L'angoscia, l'ansia e la nevrosi agiscono sulla nostra vita come un freno nei casi più blandi o come una mutilazione nei casi più complessi, la nostra personalità si sente depauperata, senza affetti e molte volte senza oggetti.***

La paura dei giorni nostri ha buon gioco perché si presenta in modo ambiguo, abbiamo paura così, senza particolari ragioni, abbiamo la sensazione di lottare contro inconsistenti fantasmi, ci sentiamo attanagliati dall'angoscia nell'attesa del suono del cellulare, ci ossessioniamo per un invito a cena, per un vestito non in piega, per le previsioni del tempo sbagliate e sono queste le occasioni che rivelano uno stato d'ansia insito in noi e che viene alimentato quotidianamente dal tipo di vita che conduciamo.

Questo modo ansioso di interpretare il mondo e le persone che ci stanno attorno sconfinava persino nell'amore che sempre di più è accompagnato dall'ansia.

Si diventa ansiogeni per il passato del partner, per il suo presente o per il suo futuro, si diventa ridicoli facendosi e

facendo delle domande alle quali, a volte non c'è nemmeno risposta: "perché non mi hai amato prima? ...perché mi ami oggi? ma mi amerà in futuro?".

***Questi fantasmi operano in modo così forte che non di rado contribuiscono a distruggere anche l'amore stesso.***

Ci sono giovani e non solo giovani che lasciano l'innamorato/a per la paura di essere lasciati a loro volta, non hanno la forza di aspettare e di vedere che cosa si verificherà, preferiscono il dolore subito piuttosto che l'ansia dell'attesa.

Sono ormai all'ordine del giorno i casi di ragazze/i che all'ultimo minuto con casa arredata da tempo o con l'abito nuziale pronto solo da indossare preferiscono dire no e fuggire, meglio restare soli che vivere nell'ansia di un'incerta vita di coppia, moltissimi i casi di ragazzi che incappano in autentici incidenti prima del matrimonio, provocati dall'inconscio, per il solo scopo di rimandare "il grande passo che li spaventa terribilmente".

***Al tempo dei miei nonni questi strani comportamenti erano addebitati "al diavolo", ora siamo diventati più razionali, non polarizziamo le nostre paure su persone o cose definite ma i fantasmi delle nostre paure ce li portiamo dentro di noi.***

***Iniziamo così ad avere paura di noi stessi, della nostra inconsistenza e della nostra inadeguatezza; i sapientoni parlano di "invenzioni, di fissioni".***

***Ai miei tempi queste paure non esistevano, si lavorava, si riposava, ci si amava, ci si sacrificava ed alla meno peggio si viveva.***

***Ora le nostre ansie sono più consistenti, ne parliamo, ne discutiamo ma forse non a sufficienza per capire e per far capire che essere ansiosi è cosa normalissima.***

Erroneamente siamo convinti che il provare queste sensazioni negative ed opprimenti per alcuni versi, sia da persone malate e di conseguenza finiamo per sentirci in colpa, viviamo nel mito di una società libera dove ognuno può fare o disfare qualsiasi cosa e forse proprio questa convin-

zione potrebbe essere la fonte delle nostre ansie, delle nostre nevrosi e delle nostre irragionevoli paure, non siamo in grado di soffermarci e di comprendere che qualsiasi ostacolo invece può essere abbattuto così il poter fare diventa un dover fare e questo purtroppo ci induce a misconoscere le nostre reali capacità ed i nostri limiti. La casalinga, magari anche un po' bruttina, pensa allora di poter diventare velina, l'insipida e forse anche balbuziente signorina di diventare un'annunciatrice televisiva, l'impreparato un dirigente o addirittura un capo di quelli che contano, il vecchio un impenitente ganimede.

Quando poi alla fin fine, soli e sconsolati ci si ritrova con il morale a terra ed obbligati a fare l'esame, piangiamo per la delusione, rimaniamo schiacciati dall'ansia, incapaci di ammirare l'azzurro del cielo, il volo delle rondini, il profumo dei fiori, il mormorio del mare o le cristalline risate dei bambini..... diventiamo ciechi e sordi come flagellanti, come fiere delle foreste che negli antri si leccano sole le ferite.

***I mezzi per sfuggire da questo girone infernale ci sono ed anche alla portata di tanti: basta rimanere con i piedi per terra, sognare sì, ma non voli pindarici, consci delle nostre attitudini, delle nostre capacità, della nostra reale preparazione, forti e pronti per fare un obiettivo esame a noi stessi, sulle cose e sul mondo che ci attornia, sul reale modo di vivere imparziali tanto da poter emettere un giudizio severo e sereno, come si trattasse di altri, guardare fuori e constatare che il mondo vive, il sole sorge e tramonta, che gli uomini si amano e si rispettano e la vita si rinnova continuamente pronta a regalarci ed a donarci cose nuove e magari anche con traguardi inaspettati.***

E' questo il motivo per cui siamo qui, sulla terra, buoni o cattivi che siamo, belli o brutti, scontenti o sorridenti..... per ringraziare ogni giorno chi ci ha creato ed insegnato l'amore, la verità e, perché no, anche il sacrificio! ■

# La perseveranza nel bene è l'abito della carità

di Pietro M. Boselli\*

**O**ccorre dire subito che la carità non è l'elemosina e non è neppure quel sentimento che nasce dalla superiorità di chi dona qualcosa al bisognoso. La carità è una virtù che ha una forte e decisiva impronta razionale, la certezza nell'obiettivo della vita e della dignità umana. E' quella virtù per la quale, come dice S. Paolo, l'uomo può tutto sperare e tutto sopportare.

Inoltre l'esercizio della carità non è, e non può essere, qualcosa di astratto ed estraneo, ma è legato alla quotidianità attraverso l'intreccio dei rapporti umani, le azioni più semplici e usuali, le consuetudini, i caratteri, la cultura, cioè tramite tutto quello che costituisce la vita.

Ogni scelta ha almeno una motivazione. E' anche normale che i motivi si mescolino con una certa dose di plurivalenza. Non si può essere così ingenui da credere che le intenzioni siano pure e uniche.

Tuttavia ciascuno dovrebbe sempre tendere a esercitare la mente affinché la riflessione critica riesca a mantenere vive e solide le intenzioni iniziali, perché nel corso del tempo non subiscano un inesorabile declino, una spontanea denaturazione che ci farebbe entrare in crisi.

Le motivazioni possono nascere da ideali nobili ma, più frequentemente ed anche ingannevolmente, nascono dal calcolo e dall'opportunità. Allora, perché stupirci di un'amizizia che finisce su iniziativa dell'altro senza apparenti e chiare ragioni? Perché stupirci di un progetto all'improvviso abbandonato? Perché il comportamento diventa freddo e distaccato?

L'emotività, le intenzioni e i buoni sentimenti non riescono da soli a sostenere la



volontà.

Dunque nel momento in cui ci si accorge che solide motivazioni non sono mai esistite o che in realtà coprivano ben altre finalità più orientate dall'egoismo personale oppure che erano del tutto false... allora una profonda e lacerante scissione provoca in noi l'abbandono dell'impegno e, via via, il repentino rifiuto della stessa scelta a suo tempo operata. E per tentare di contenere i danni di questa sconfitta battiamo in ritirata in sordina, come se si trattasse di un ricordo sfumato, cancellando dai pensieri ogni sorta di coinvolgimento, tutto il tempo e la porzione di vita dedicati.

Fin qui sembra che il percorso umano sia davvero comune. Ma solo fin qui. E' proprio questo (quello della battaglia persa, quello della delusione, quello della crisi) il momento per chiedersi nuovamente se mai valga la pena di riabbracciare la scelta e dunque tornare a credere e a sperare in un cambiamento, in una riconquistata libertà della

nostra azione. E' un bivio decisionale fondamentale e molto importante.

Potrebbe essere il momento del "malgrado tutto". Al fondo di questo vicolo, ognuno potrebbe ritrovare la strada, potrebbe operare ancora la stessa scelta passata come se fosse una scelta nuova. I calcoli e i vecchi opportunismi cadrebbero aprendo lo spazio a motivi veri. L'impegno e la responsabilità personali si farebbero vigorosi.

Infine ognuno potrebbe così trovarsi ad amare la propria strada e le persone che vi incontra.

E, dal fuori di sé,

sentirebbe commentare che ha perseveranza. Spesso la gente non distingue tra perseveranza e testardaggine.

La testardaggine è una sorta di malanno dell'insistenza immotivata che spesso trae spunto dall'ignoranza.

La perseveranza invece è la caratteristica razionale della carità (amore concreto per gli altri). L'amore muove non solo le parole ma soprattutto i fatti. Che amore è mai quello detto e non fatto? Che parola è mai quella data e poi sottratta? A che cosa serve un'idea che non sfoci in concretezza?

Ecco perché il vestito della carità è la perseveranza: perché la perseveranza rende certo, concreto, operante e continuo l'esercizio dell'amore, nonostante tutti i limiti, nonostante ogni difetto ed ogni imperfezione, "malgrado tutto".

E muove il nostro corpo intero, in un unico palpitare del cosmo, insieme con le stelle. ■

\* docente presso la Università Cattolica del Sacro Cuore



*La dottrina, di origine marxista, secondo cui tutte le guerre sono di origine economica non sempre funziona.*

# BALCANI: 2000 anni di guerre

di Nemo Canetta

**N**el periodo pasquale del 2004, in viaggio per l'ennesima volta verso i Balcani profondi, transitiamo per le splendide cittadine dalmate.

Eccoci a Traù/Trogir, un gioiello di architettura veneziana. Dopo la visita, passeggiamo sul bordo del mare fitto di auto provenienti da mezza Europa ed ecco, improvvisa sul retro di un pulmino, l'iridata bandiera della Pace.

Interdetti ci guardiamo attorno: ci rendiamo conto all'improvviso che, da quando siamo entrati in Slovenia e Croazia, non ricordiamo di averne vista neppure una. La bandiera è su di un pulmino italiano.

Da quel momento staremo all'erta e dobbiamo dirvi che, transitati per Mostar, Sarajevo, Jaice, Knin ed

altre zone devastate dalla decennale guerra dell'ex Jugoslavia, non ne abbiamo mai vista una.

Una unica eccezione: uno straccetto legato alla borsa, stile Gino Strada, di una signora (italiana!) a Sarajevo.

*Anche in alcuni luoghi tipici di questa martoriata città, come il tunnel o il mercato, nessun accenno al drappo iridato.*

Ma non è questo il discorso che vogliamo portare avanti.

Possibile che i Balcani, l'unica terra europea che ha conosciuto una guerra selvaggia quasi decennale in questo ultimo scorcio di secolo, non senta nessuna pulsione per la bandiera della Pace? Tanto più che, così vicino all'Italia, avrebbe potuto importarne a migliaia! Grazie all'amicizia con molti cittadini ex-jugoslavi, alla lettura di testi sull'argomento ed alla conoscenza diretta di molte aree balcaniche, mi considero un poco un "esperto" in materia.

*E proprio per questo affermo che ogni scrittore di cose politico-sociali, ogni giornalista, ogni politico europeo do-*

*vrebbe studiare a fondo quell'area e visitarla. Ma non soggiornando nei grandi alberghi delle città quanto percorrendo e calandosi in questa zona d'Europa ove talune passioni umane sono ancora all'ordine del giorno.*

Si scopre allora che la dottrina, di origine marxista, secondo cui tutte le guerre sono di origine economica non sempre funziona.

Si scopre che antiche cause d'attrito, quali lingua, razza, religione sono ancora attuali. Si scopre che una nazione (l'ex Jugoslavia) è esplosa non a causa ma addirittura contro gli interessi delle potenze per quegli ancestrali odi che covavano sotto la cenere e si scopre anche - triste ma inutile negarlo - che la cosiddetta Unione Europea in quella guerra decennale ha fatto una pessima figura, sommando incapacità politica ad incapacità militare.

*Come mai i Balcani sono così complessi e di difficile comprensione per noi ricchi e pacifici europei occidentali?*

Le motivazioni vengono da molto lontano. Bisogna risalire addirittura al pe- ►



■ Passo Alan (Dalmazia interna - gruppo del Velebit). Lungo la carrozzabile si supera un carroarmato serbo, distrutto dai c roati.

riodo romano quando queste terre erano abitate da tribù illiriche che, secondo alcuni storici, spingevano le loro propaggini sino al Veneto e all'area retica. ***Insomma, cari conterranei tellini, forse nelle vostre vene corre qualche stilla dello stesso sangue che scorre in vene albanesi!***

Con la caduta dell'impero queste aree, solo superficialmente romanizzate, furono invase da un coacervo di popoli di origine slava che giunsero sin nel cuore della Germania e nelle Alpi sino alla Pusteria.

Questi popoli erano tra loro diversi come oggi sono enormemente dissimili polacchi e macedoni o sloveni; per di più assorbono, come è naturale, le locali popolazioni di varia cultura e civiltà. Solo sulla costa adriatica le città riuscirono per secoli a resistere a questa spinta.

Questa situazione magmatica fu complicata da molte influenze esterne: bulgari e serbi (peraltro nemicissimi tra loro) pendevano verso Bisanzio e la religione cristiano ortodossa, croati e sloveni verso il mondo ungaro-germanico e veneziano ed ebbero il cristianesimo da Roma.

Con il risultato che serbi e croati, pur parlando una lingua quasi identica, la scrivono ancor oggi in modo diverso: i primi in cirillico, i secondi in caratteri latini!

Se gli sloveni finirono rapidamente sotto l'influenza austriaca ed i croati sotto quella ungherese, serbi e bulgari cercarono di costruire loro imperi sovente in competizione con i bizantini.

***Se i Balcani avessero avuto il tempo che ha avuto l'Europa occidentale per assestarsi, forse anch'essi avrebbero trovato un loro equilibrio.***

Ma non fu così: mentre in Italia muoveva i primi passi il Rinascimento e nei Balcani si andavano coagulando degli stati nazionali, su quest'area si abbatté inarrestabile, come un'onda di piena che tutto distrugge e travolge, l'invasione ottomana che, sconfitti i pur co-

raggiosi serbi alla Piana dei Merli nel Kossovo e i valorosi ungheresi a Mohacs, dilagò sino nel cuore d'Europa.

Non dimentichiamo che tali forze, ritenute quasi irresistibili, furono definitivamente battute, sotto Vienna, da un'armata polacco-austro-germanica, solo alla fine del XVII secolo!

Non fu un'invasione come tante altre poiché i turchi erano in alternativa con quel mondo greco-romano-cristiano che si stava consolidando nel resto d'Europa.

***Oggi coloro che sostengono la possibilità di convivere pacificamente con gli stati islamici non a torto affermano che tali stati furono sovente più tolleranti con le minoranze di quelli cristiani.***

***Verissimo ma ci si dimentica che l'invasione islamico ottomana sovente distrusse ogni traccia della preesistente cultura.***

In ogni caso, secondo la legge islamica, i cristiani (e gli ebrei) erano sì tollerati ma come cittadini di serie B.

In pratica era loro interdetta ogni attività politica sociale; erano tollerati, sovente potevano anche vivere decentemente (per il tempo ...) ma ogni attività e libertà politica era loro negata.

Non meraviglia quindi che in molte terre balcaniche intere popolazioni, per ovvi interessi, passarono in massa all'islamismo. E' il caso dell'Albania ove il 70 % della popolazione, che pur si era battuta duramente contro i turchi, passò alla nuova religione. E' il caso soprattutto del Sangiaccato e della Bosnia dove i serbi e i croati locali passarono anche qui in massa all'islamismo e tali "convertiti" costituirono per secoli la spina dorsale del governo e della classe commerciale. Ma era ovvio che, di fronte ad un "ritorno" di forze che si ispiravano ad altri valori la loro situazione sarebbe assai peggiorata. Ed infatti così è stato.

Se aggiungiamo che la dominazione turca non brillò per onestà e ordine amministrativo, che per secoli ebbe come unico scopo di puntare verso il cuore dell'Europa con spedizioni militari e che trascurò quasi sempre le province dell'impero a vantaggio della capitale Istanbul, si può ben capire come i Balcani furono trasformati in una delle aree più depresse e caotiche d'Europa.

E non basta. Perché in molte terre, come in Kossovo, l'etnia che prima era mista coi serbi diventò gradatamente

solo albanese. Ma i serbi, memori sempre del loro sfortunato coraggio alla Piana dei Merli, hanno sempre pensato che il Kossovo debba ritornare loro.

Quanto ai croati, ormai sotto gli Asburgo si considerarono giustamente (e si considerano tutt'oggi) l'antemurale dell'Europa contro l'invasione turco islamica. Verso la seconda metà del XVIII secolo l'impero asburgico e quello ottomano, ambedue plurinazionali, riuscirono finalmente a trovare un loro equilibrio.

Ma sui Balcani si abbatté una nuova tormenta: il concetto di "nazione" portato in Europa sulle baionette da Napoleone ed il conseguente nazionalismo ottocentesco.

Ed allora ogni popolo volle avere il suo stato. Ma non era semplice, come distinguere serbi e croati se non tramite la loro religione? Ed i bosniaci musulmani da che parte stavano, circondati e mescolati come erano da croati cattolici e serbi ortodossi? Quali confini dare a un'Albania che sino ad allora non era mai stata una nazione né seriamente presa in considerazione? A chi assegnare il Kossovo, etnicamente albanese ma (secondo i serbi) storicamente serbo? E la Macedonia era bulgara o serba?

***Abbiamo elencato i "punti caldi" che dolgono ancor oggi ma nell'ottocento ve ne erano ancora altri che (speriamo definitivamente) oggi sono stati superati.***

Come gli attriti sui confini tra greci, macedoni ed albanesi o il contenzioso tra italiani da un lato e sloveni e croati dall'altro per l'Istria e la Dalmazia. Senza contare la Voivodina, all'epoca abitata da serbi, rumeni, ungheresi e coloni germanici (espulsi, questi ultimi, dopo il 2° Conflitto mondiale).

La passione nazionalistica non poteva non travolgere questi popoli in contrasto tra loro, così frammentati e frammischiati, tanto più che alcuni come i serbi amavano autodefinirsi "Piemonte dei Balcani" rivendicando la stessa funzione storica avuta dal Piemonte verso l'Italia: unificare tutti gli slavi del sud. Ma bosniaci musulmani, croati e sloveni avevano sovente idee diverse; quanto ai bulgari sognavano di ricostituire l'antico impero esteso dalle porte di Bisanzio, all'Albania e Salonicco! Città sulla quale appuntavano le loro mire pure i serbi e, naturalmente, i greci.

Certamente su queste divisioni gioca-

L'ultimo numero della Rivista Limes, la migliore di geopolitica che si stampi in Italia, titola "Il nostro oriente" riferendosi ai Balcani.

Il titolo ha molti significati più o meno reconditi. I Balcani sono ad oriente dell'Italia ma sono anche un'area instabile come il Medio Oriente. E su di essa si allunga inquietante l'ombra del terrorismo islamico ...



rono anche interessi politico-economici delle potenze di allora ma non furono che il sale sulle ferite.

E così, a cominciare dal 1911, con le due guerre balcaniche, iniziò per questi popoli un periodo di lotte fratricide che, con brevi interruzioni e solo qualche attimo di relativa tranquillità, finì dopo quell'immane macello che nei Balcani fu la Seconda Guerra Mondiale.

L'argomento è così complesso (e ci riguarda così da vicino) che, se possibile, sarà trattato in una nuova puntata. Per oggi basti dire che, solo nell'ex Jugoslavia, si parla di circa 2 milioni di morti, in gran parte dovuti a lotte fratricide e non da ascrivere agli occupanti italo-germanici.

**Poi venne Tito.** Personaggio sicuramente discutibile (specie per noi italiani), capo politico-militare forgiato alle scuole di Mosca, spietato con amici e nemici che sicuramente se non ordinò massacri e pulizie etniche politiche ne porta la responsabilità. Ma anche finissimo stratega che seppe condurre magistralmente la resistenza contro l'occupante e creare una nuova Jugoslavia federale che guidò, con pugno di ferro, fino alle soglie degli anni novanta.

Una Jugoslavia comunista ma amica dell'occidente ove il libero mercato aveva una sua parte e dove il nazionalismo era tenuto sotto controllo. Una Jugoslavia che divenne "punto di forza ed equilibrio" dell'area balcanica.

Ma non poteva durare.

**Morto Tito, abbattuto il muro di Ber-**

**lino, tutti gli equilibri interni ed esterni saltarono.**

Con grande sconcerto e meraviglia della pacifica Europa occidentale e del distratto mondo diplomatico, ci si accor-

se che **nei Balcani tutto era restato come nel 1945:** al di là delle dimostrazioni di "fratellanza" molti, troppi croati odiavano i serbi cordialmente ricambiati. E così via per tutti gli altri motivi di attrito.

**Il resto è storia di oggi.**

**"Una considerazione finale s'impone: nella ex Jugoslavia non vi era petrolio né oleodotti da tracciare né altri minerali o risorse strategiche ... eppure la guerra è scoppiata tremenda, lunga, distruttiva."**

**C'è di che far pensare, specie rispetto a coloro che "sanno tutto" e "spiegano tutto" solo in nome dell'oro nero! ■**

■ **Knin (Dalmazia interna).** Il leone di S. Marco all'ingresso della fortezza. La città, a lungo disputata tra Venezia e la Turchia, fu negli anni novanta il capoluogo dei separatisti serbi nell'ambito della Repubblica Croata.

■ **Zagabria, palazzo d'epoca asburgica;** la capitale della Croazia è una città di respiro mitteleuropeo.







# Il mistero delle antiche basiliche

di Raimondo Polinelli

**I**n certe antiche basiliche, l'immagine architettonica é spesso fatta oggetto di studio accurato assieme alle opere d'arte che esse contengono. Ma, come tutti i luoghi sacri destinati al culto e che abbiano una storia millenaria, esse hanno una significanza che tali interessi di studio trascurano e così facendo riducono a mero oggetto ciò che invece ha significati assai profondi.

L'edificio sacro ha da sempre una propria realtà che va ben oltre l'apparenza esterna. Essa manifesta qualcosa di enormemente più profondo ed al tempo stesso elevato che, se fosse fatto oggetto di studio, ad esempio nelle nostre scuole, senza dubbio stimolerebbe assai più che le solite descrizioni estetiche o architettoniche che fanno spesso venir sonno agli studenti.

L'edificio sacro del cristianesimo, la basilica e la chiesa-monastero ad

esempio, non sorse quale semplice struttura materiale onde radunare i fedeli e basta. Esso sorse, almeno nell'epoca più vicina ai tempi dei Padri della Chiesa, sia Romana che Bizantina (1), quale espressione di una conoscenza e di una coscienza superiori a quella dell'uomo comune.

Il Cristianesimo, in quei lontani secoli, andava rivisitando e incamerando il retaggio dell'arcaica cultura mediterranea trasformandolo e sviluppandolo secondo il messaggio di Gesù Cristo, l'Emmanuel.

La chiesa, la costruzione materiale ove celebrare la Cena, secondo la visione profondamente illuminata dei Padri fondatori, divenne a poco a poco una manifestazione terrena capace di evocare la reale possibilità, per l'anima immersa nella materia, di riscoprire la strada per raggiungere il Paradiso grazie a Gesù, il Cristo.

Ragion per cui, per certe costruzioni antiche, l'arcaica capacità dell'uomo di vedere antropomorficamente l'universo, si manifestava nel sapere che la chiesa, quella data chiesa, era come il "corpo glorioso" di Cristo (2) in Croce.

Lo spazio sacro, consacrato secondo i riti della religione cristiana, apriva la possibilità di una creazione ove la vita di tutti i giorni poteva trasfigurarsi e trovare la dignità della santificazione percorrendo la basilica durante i riti o pregando e meditando in essa durante la celebrazione della Messa.

Il corpo di Cristo era la chiesa stessa (3), i santi piedi erano nello spazio ove si entrava, il suo venerato corpo lungo l'asse centrale sino alla sacra zona dell'Altare Maggiore, mentre le braccia si distendevano naturalmente lungo gli spazi laterali.

La Croce disegnata dall'architettura

materiale era la custodia o il tabernacolo di tutto il corpo del Cristo in Croce, laddove la Croce non era più vista quale mero simbolo di sofferenza materiale, bensì la trasfigurata luce e gloria del Cristo che libera l'uomo dalla prigione dell'ignoranza e dalla bestialità della vita dedicata solo alla materia.

Non si trattava, quindi, di un semplice simbolo quale lo si intenderebbe oggi, bensì di una effettiva "presenza" continuamente avvalorata dalle celebrazioni liturgiche: il corpo di Gesù, il Figlio di Dio, era vivente e celato nella chiesa stessa e l'ambito materiale era umile ma veridica figurazione di questa presenza: si creava così un tramite, un "passaggio" possibile dal mondo comune al mondo divino.

**Ecco anche il perché delle particolari devozioni verso un "certo" edificio piuttosto che verso un altro:** non si trattava di superstizione, bensì di una "predisposizione", o "ispirazione" a recarsi in un luogo speciale e particolare, ove le coscienze più elevate dei credenti avvertivano una "possibilità" speciale, un aiuto particolare, un'ispirazione specifica e trascendente gli affetti terreni.

Né più e né meno che similmente alla scelta fra un luogo più salubre di un altro, o una persona più santa di un'altra presso la quale si preferisca recarsi invece che stare al cospetto di chi è meno vicino alla trascendenza col Divino.

La cosa, poi, appare ancor più chiara se pensiamo che proprio questa "vicinanza" è data dalla capacità insita nell'essere umano di "sentire" e "vedere" all'"esterno" ciò che è celato nel più profondo del suo intimo (4), ben oltre il mero io quotidiano.

Ragion per cui, nei tempi antichi, come potrebbe benissimo essere anche oggi, poiché il Divino è libero dal "tempo", il luogo ove erigere una basilica o una chiesa-monastero, era accuratamente cercato e considerato secondo una visione "segreta" e sacra, ove la santità del fondatore faceva tutt'uno con la ricerca e la scelta dei tempi e dei luoghi ove edificare questo corpo di Gesù Cristo materializzato al fine dell'apertura di strade o ponti verso il Paradiso e la Sapienza liberatoria dai dolori dell'esistenza terrena. Che in tutto ciò avessero grande importanza meravigliose apparizioni angeliche o della Santa Madre Divina Maria, questo appartiene a quel se-

greto che ognuno può scoprire in sé stesso, laddove il simbolo del Divino svela i suoi raggi di Luce onde rendere l'uomo felice e capace di riedificare anche una nuova società per il bene suo e di tutti: pro salute populi.

E' da sottolineare come Gesù Cristo l'Emmanuel sia da scoprire, nel segreto di questi luoghi sacri, quale "liberatore" e creatore di intima gioia e felicità, non essendo ancora o mai accaduto, quando sorsero questi edifici culturali, come nella Chiesa Orientale, che venisse posta, (vedi nel '600 in Europa), l'attenzione soprattutto sulla passione carnale di Gesù in modo ossessivo e barocco (5).

La redenzione tramite l'opera di Gesù appare realizzata, e l'opera Cristica si espleta nella volontà di liberare l'uomo dalle sue sofferenze.

La presenza mistica del Cristo in Croce, secondo certe raffigurazioni bizantine, è una presenza gioiosa, poiché l'opera del Cristo è riuscita e la sua resurrezione ha cambiato la vita dell'uomo e proprio il potere miracoloso di certi "luoghi sacri" è quello di far partecipi di questa verità l'uomo che qui preghi e mediti: una strada aperta verso il Paradiso interiore, e forse anche esteriore.

Del resto ciò si sposa bene al significato antico e vivente della croce quale simbolo di vita e quindi di gioia serena e miracolosa, e ricorda anche le serene agapie cristiane.

Il simbolo del "centro del mondo" che troviamo negli antichi templi delle civiltà antiche, il luogo sacro dedicato alla costruzione del tempio, venne anch'esso incamerato nel Cristianesimo e la chiesa fu il luogo "al centro del mondo", poiché era simbolo stesso della presenza del Cristo salvifico donatore di vita.

Il significato cosmico della resurrezione cristica era disponibile a tutti e scioglieva i simboli fisici nelle loro archetipiche realtà paradisiache.

La consacrazione - animazione divina di un edificio sacro fu l'opera di chi, conscio della verità di livelli superiori di conoscenza, portava segrete armonie a disposizione di ogni fedele.

Da qui, oltre alla consacrazione effettuata da questi grandi santi veggenti, la presenza dei corpi dei santi nelle chiese antiche, era testimonianza (e, in certi casi, collegamento dei devoti del santo stesso alla conoscenza della santità del luogo) del beneficio dell'armo-

nia cosmica simbolicamente delineata dalle strutture murarie e dai riti ispirati all'interno dell'edificio.

***Ciò che va considerato, infine, è che questi edifici erano e sono tuttora dei "centri" e delle porte verso il cielo: nel silenzio interiore, essi parlano a chi (beati immaculati in via: qui ambulat in lege Domini) è limpido interiormente e retto d'animo.***

***Come dire: "qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei Coeli commorabitur". ■***

(1) Uno dei campioni della speculazione cristiana fu Origene (185-254 d.C.), che influenzò moltissimi Padri della Chiesa. Basilio Magno, Gregorio di Nissa, Gregorio Nazianzeno mutuarono il suo sapere. Anche Evagrio Pontico, Giovanni Cassiano, nonché lo Pseudo-Areopagita furono suoi debitori, elaborando le loro esperienze mistiche nella luce del pensiero di Origene. Ed anche il monachesimo cristiano prese notevole ispirazione da lui. La visione cosmica dell'opera di Gesù Cristo trovò in Origene un grande maestro che ispirò anche molte opere architettoniche dei secoli successivi.

(2) Le reliquie dei martiri cristiani e i loro stessi corpi costituirono i "martyria": luoghi sacri, edifici che sorreggono "attorno" alle reliquie. Erano delle vere e proprie chiese che si contraddistinguevano per le cupole, sotto le quali era presente l'altare che incamerava le reliquie del santo ed al quale era dedicato. Qui i fedeli compivano cerimonie commoventi in onore del santo. Su ciò il clero non era d'accordo, poiché vedeva in tali cerimonie una paganizzazione della funzione liturgica ed un estraniarsi dal significato centrale della spiritualità incentrata su Gesù Cristo. Perciò questo culto entrò in contrasto con le basiliche, ove era centrale l'immagine di Gesù Cristo. Fra il IV e il VI sec. d.C. il culto delle reliquie si espanse sia nell'Impero d'Oriente che in quello d'Occidente ed anche Sant'Agostino, che all'inizio non amava questa forma culturale, poi ne permise ed incoraggiò la manifestazione. La spiegazione è da ravvisarsi nella visione del santo quale essere che ha trascorso in Cristo la sua umana natura e che quindi può essere presente sia nei Cieli che sulla terra, e può perciò ascoltare le preghiere degli uomini. Ciò non toglie che la centralità di Cristo sia la vera essenza della spiritualità del simbolo terreno della chiesa o basilica.

(3) Sebbene ad esempio la liturgia bizantina sia un "mistero" che vive nella santità della sua stessa simbologia e che si svela solo in segreto, nel cuore del cristiano, (la suddivisione dell'edificio sacro in quattro parti come i punti cardinali, la collocazione dell'altare ad est quale simbolo del Paradiso, e il suo centro materiale simbolizzi la terra), ciò non toglie che la conoscenza della spiritualità dell'edificio sia aperta dalla grazia cristica. In poche parole, la presenza misterica del Cristo è il senso che "apre" su altri significati armonici con l'Universo, e la "presenza" del Cristo Salvatore e Pantocratore è la porta che apre l'epifania dei simboli universali.

(4) La Chiesa Orientale ha da sempre attribuito enorme importanza alla preghiera interiore, alla contemplazione ed al monachesimo, proprio perché, per dirla anche con Massimo il Confessore, l'uomo è creato da Dio con virtù intime di potenziale conoscenza della Luce e della partecipazione in essa, secondo la "grazia".

(5) Traviando in tal caso le antiche lamentazioni sacre medioevali ove si cercava di capire e apprezzare, commuovendo gli animi, la grandezza del sacrificio dell'Uomo-Dio fatto per Amore divino.

# Arduino, come un patriarca

di Giovanni Lugaresi

**L'**ho conosciuto tardi, troppo tardi, perché della conoscenza e della frequentazione di uomini come lui si sente il bisogno di una sorta di "anticipazione" nel tempo, quando il tempo si rivela poco, troppo poco perché finisce per quella persona, che se ne è andata per sempre, ancorché sia rimasta nel cuore, nel ricordo e sia sempre in quella forma di "presente del passato" che è la memoria, secondo l'avvertenza di Sant'Agostino.

Arduino se ne è andato che aveva poco meno di settantadue anni, spegnendosi a poco poco, colpito da quel male del quale si dice "che non perdona", con dignità, attorniato, come un antico patriarca, non soltanto dai familiari, ma da tanti altri, da tutto (o quasi) il paese, perché a tutto (o quasi) il paese aveva fatto del bene. E non c'è cosa più bella per un uomo - pen-

siamo - che andarsene lasciando cara memoria di sé per quel che si è dato agli altri: lasciare insomma "eredità di affetti".

Tutto il paese (o quasi) era andato sovente a salutarlo, o a chiedere notizie, nella sua abitazione, quando qualche mese prima di morire non aveva più mosso piede fuori di casa.

È un paese singolare, quello dove abitava Arduino. Non ne faremo il nome, e per riecheggiare Gozzano, ecco: "un dolce paese che non dico"... ai piedi del Montello, con una bella piazzetta decorata di qualche aiuola e cipressi davanti alla chiesa; e un po' più avanti, proprio dove Arduino abitava (vecchia casa di una volta, accogliente cortile con alberi e fiori), all'incrocio fra due strade, un tempietto con l'immagine della Madonna che qui si festeggia a Ferragosto: l'Assunta.

Una immagine cara alla gente del rio-

ne, che nelle sere di maggio compie ancora il pio esercizio della recita del Rosario.

È uno sparuto gruppo di donne, che accanto al tempietto si fermano poi, e non soltanto nelle serate di maggio, per gli ultimi conversari, le venete "ciacole".

*In questo "dolce paese che non dico"* non si vedono più i segni di quell'antica miseria che, poco distante, fra gli alberi del Bosco Montello, aveva dato origine alla "categoria" dei "bisnenti", cioè a dire i due volte nullatenenti, i due volte niente! Un ricordo di prima dell'ultima guerra mondiale, ora cancellato da un benessere a lungo ricercato, desiderato, sognato, e che tale si è realizzato a forza di lavorare, lavorare e ancora lavorare.

Talchè, il "dolce paese che non dico", del resto come altri luoghi di queste zone, non presenta una abitazione che non sia nuova o rimessa a nuovo, e anche le cosiddette "case popolari" si presentano semplici ma dignitose. I giardini e gli orti vi abbondano, e così vigne e pollai, con qualche allevamento di maiali in grazia (si fa per dire) del quale, a seconda di come giri il vento, qualche odore di... dubbio gusto arriva or qua or là.

Non manca, in questo ambiente di molta pace, la classica villa gentilizia, antica e palladiana - s'intende - e del resto, tutt'all'intorno è una fioritura (antica) di ville venete: siamo o non siamo, del resto, nella splendida Marca Trevigiana?!

Strade lunghe e strette: statale, provinciale, molte comunali pochissimo frequentate, per la gioia di chi voglia pedalare tranquillo, immerso nella campagna, con davanti il compagnevole scenario del Montello e quindi, dietro, la visione solenne dei monti che lo sovrastano: in primis, le superbe Pianezze.

In questo paese di pochi abitanti e di intense attività artigianali e (soprat-





tutto) rurali, c'è tutto il campionario di quella varia umanità che popola di solito i luoghi di campagna. L'attaccabrighe che trova soddisfazione nel litigare all'osteria per un nonnulla; lo stravagante pseudosaggio che vive alla giornata immerso nei suoi sogni, guardandosi bene dal muovere un dito per fare un qualsiasi lavoro; le tante gentili, generose, disponibili persone che, se hai bisogno di una qualsiasi cosa, si fanno parte diligente e sai di poter contare su di loro.

C'è - o c'era - la sempre sorridente donna di colore che si fa qualche chilometro a piedi, e con qualsiasi tempo, per andare a servizio; non mancano i fanatici della moto (con o senza casco) che si beano del rombo del motore, e pare così possano realizzare se stessi, le loro aspirazioni, dandoci dentro con la manetta per fare un di più di rumore - degli altri chi se ne importa?!

E se c'è il bonaccione, sempliciotto che vive andando a fare qualche lavoretto "par qua e par là" in cambio di qualche euro e di un paio di bicchieri di rosso, e che non farebbe male a una mosca; c'è anche la carogna che gode delle sventure altrui, e c'è anche il vendicativo, ma sprovveduto, e distratto al punto da spararsi un colpo al piede per avere maldestramente infilato l'arma a canne in giù, dentro i pantaloni mentre se ne sta andando a minacciare qualcuno - cosa da fare ridere tutto il paese e zone limitrofe, e da essere annoverato, novello "Sparafucile" (ma qui Verdi non c'entra!) negli annali di un luogo dove, tranne le nascite, i matrimoni, le morti, la sagra patronale, la grandine che ha colpito viti e granturco, e qualche corno di non "ordinaria amministrazione", accade ben poco...

**Arduino era nato poco lontano da qui**, in una povera casa di una povera campagna. Una famiglia con tanti fratelli e tante sorelle, ben presto dispersi un po' qua e un po' là, in Italia e all'estero, come avveniva all'indomani della fine della Grande Guerra, col fenomeno emigrazione tutt'altro che superato.

Lavoratore, dotato di buon senso, energico e deciso, era diventato un punto di riferimento per tanti.

C'era una disputa da risolvere a pro-

posito di confini di terreno? Si andava da Arduino.

Serviva un consiglio per acquistare una casa? Eccolo pronto a fornirlo. Litigi in osteria per futili motivi? Era lui a far da pacere.

**Aveva ricoperto anche cariche amministrative**: eletto dal popolo in consiglio comunale per diversi anni.

La sua generosità non la si misurava certo a bicchieri di vino: quei bicchieri di vino che a chiunque bussasse alla sua porta venivano offerti. E il giorno nel quale gli nacque un nipotino, due capaci damigiane furono poste in cortile: una piena di rosso, l'altra per il bianco. E chiunque passasse lì davanti, si faceva "un'ombra". A forza di "ombre" - va da sé - qualcuno ci tirò su una balla, naturalmente alla salute del neonato, e di Arduino, s'intende. Ma di salute, lui ne ha avuta poca. Interventi chirurgici, cure, e alla fine l'ultima operazione, l'ultimo disperato tentativo perché potesse andare avanti. Gli erano stati dati tre mesi di vita: durò ancora un anno. Fin quando fu in grado, vivendo la sua solita vita di pensionato, fra la casa, l'osteria, gli amici. Combattivo, generoso, appassionato di sport e innamorato della vita.

**Poi, pian piano, il declino**. Più nessuna uscita di casa, dove alternava al letto il divano o la poltrona. Finché, dal letto, di muoversi non poté quasi più. E fu in quella circostanza, che, essendo ancora un mite settembre, e non vedendolo più seduto in cortile, fra alberi e fiori, incominciò la serie di visite di questo e di quello e di quell'altro. Uno scambio di parole, di saluti... un augurio, un abbraccio. E lui sapeva bene, anche se non glielo si era detto per quella pietà (ma è davvero pietà per loro, o non magari per noi stessi?) che ci fa spesso mentire ai malati ormai alla fine, che quelli erano gli ultimi auguri, gli ultimi abbracci.

**Se ne è andato una mattina d'inizio ottobre**, una mattina piena di luce, magnifico, ridotto a pelle e ossa, dopo essersi rigirato sul suo letto di malato, e dopo avere scambiato qualche parola con la moglie e una cugina.

Poco prima c'era stato il dottore, che non aveva presagito un trapasso così repentino. E due giorni avanti era venuto il prete; così aveva potuto rego-

lare anche gli ultimi conti col Padreterno. Fatto tutto, insomma, come si deve...

Ad accorgersi che dal sonno era passato oltre la vita, erano state le due donne che lo assistevano, sedute ai piedi del letto. E furono loro ad avvertire la figlia, il nipote, i parenti, gli amici.

**Così si moriva una volta... In casa, coi familiari attorno**.

In paese, la voce di quella morte si sparse rapidamente, come succede in tutti i paesi. E incominciarono le visite. Era di venerdì. Gli addetti delle pompe funebri allestirono la camera ardente; Arduino, rivestito di scuro, stringeva fra le mani due corone del Rosario. Una era della moglie, l'altra gli era stata donata dall'ultimo amico che si era fatto qualche anno prima e che lo aveva con discrezione, ma affettuosamente, seguito nel tempo della malattia.

Per tutto il pomeriggio di quel venerdì, il sabato e la mattina della domenica, fu un susseguirsi di gente nella camera ardente. Segni di croce, una preghiera mormorata, tanti occhi lucidi, qualche pianto.

**I funerali, la domenica pomeriggio**: gremita la chiesa; c'era tutto il paese (o quasi), e poi quel paese intero (o quasi) formò il corteo per l'accompagnamento in cimitero, sotto un cielo grigio di un tipico autunno incipiente...

La cassa fu calata nella fossa - nella nuda terra aveva lasciato detto, Arduino, di voler essere sepolto - mentre la corale della parrocchia cantava il "Libera me domine", in latino, s'intende.....

E occorreva questo funerale di paese, questo addio a una sorta di vecchio "patriarca" che nel paese aveva lasciato più di un segno del suo passaggio di generosità e di saggezza, per sentire le note di una musica, le parole di una preghiera che vengono dalla lontananza del tempo.

**Note e parole antiche portate fino ad oggi attraverso i secoli, note e parole che forse in tanti, oggi, non intendono più, ma che per Arduino, per quell'addio - che non era poi un addio, perché per chi ha fede la morte non è "la fine", bensì "il fine" della vita - andavano benissimo.** ■

**A**ppena giunta la notizia, l'allora Presidente del Consiglio, il sen. Amintore Fanfani, nel telegramma di cordoglio alla vedova e ai suoi cinque figli, esaltò le doti civiche oltre che la fama dello scienziato e dispose in accordo con il Ministro dell'Interno, sen. Taviani, per il conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Civile, con la seguente motivazione: *"Gravemente malato, continuò ad assistere i suoi pazienti e ad insegnare ai suoi allievi; raro esempio di stoicismo e di virtù umane"*.

Già da diversi mesi lui stesso aveva diagnosticato il male incurabile che gli procurava molte sofferenze, e solo da una ventina di giorni aveva chiesto il ricovero in clinica dove le condizioni peggiorarono. Il prof. Angelo De Gasperis era il responsabile della "Divisione di Chirurgia Cardiotoracica" dell'Ospedale "Ca' Granda" di Milano dal 1956, la prima in Italia.

*Nato a Maggiora, in provincia di Novara, nei pressi del Lago d'Orta, aveva solamente 52 anni.*

*Si era laureato a Torino non ancora ventiquattrenne nel 1934.*

*Giovane ufficiale medico, in Etiopia nel 1935, addetto ai reparti dell'aeronautica eseguì in condizioni disagiate, sotto una tenda, i suoi primi interventi chirurgici.*

*Nel secondo conflitto mondiale ebbe ancora modo, a bordo di un cacciatorpediniere, di prestare la sua competenza chirurgica e medica.*

*Tra le due guerre, dal 1936 al 1940, operò come aiuto-chirurgo del prof. Donati, all'Istituto dei Tumori di Milano in piazzale Gorini.*

*Dopo la guerra fu aiuto del prof. Fasiani, alla Clinica Chirurgica dell'Università.*

*In quegli anni compì lunghi soggiorni all'estero, presso i più noti chirurghi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Svezia, per acquisire nuo-*

Un laconico annuncio della Agenzia ANSA di quarantadue anni fa!

*"Il 10 luglio 1962, in una Clinica di Milano in via Quadronno, si è spento alle ore 17 il prof. Angelo De Gasperis, uno dei più illustri cardiologi d'Italia e del mondo. La salma, trasferita nella camera ardente, allestita all'Ospedale di Niguarda, è meta di un incessante pellegrinaggio di colleghi e di malati"*.

**Io, quel giorno, piansi.**

# Ricordo del cardiocirurgo Prof. Angelo De Gasperis

di Alessandro Canton



*ve metodiche, da applicare nel suo Istituto in Italia.*

*La sua specializzazione in Chirurgia cardio toracica gli procurò fama e onori, ma soprattutto tanta riconoscenza da tutti i suoi assistiti.*

*Devo a lui se sono ancora tra voi e lo voglio ricordare, perché io stesso fui operato da lui il 13 giugno 1959, nella sua Divisione Ospedaliera di Niguarda. Lo avevo scelto, su consiglio del dottor Alfredo Palmiello, che allora era suo assistente e poi in seguito ad Ancona fu cardiocirurgo per diversi anni. Sapevo da lui che il prof. De Gasperis,*

oltre ad essere dotato di vasta esperienza clinica, era molto prudente e interveniva solamente quando "in scienza e coscienza" si era convinto di essere utile al suo paziente.

Mi chiamò, infatti, quando decise di operarmi nel suo studio e mi disse: *"Sei un medico e posso anche dirti che l'intervento è molto rischioso. Però penso che solo operandoti puoi avere la possibilità di continuare a lavorare per qualche anno, senza recidive. Troverò io il modo adatto per dire queste cose ai tuoi genitori"*.

Aveva perfettamente capito che non mi sarei mai tirato indietro!

Angelo De Gasperis univa all'estre-

ma cura nella preparazione anche psicologica del paziente, l'alta dottrina, l'ineguagliabile perizia di chirurgo e la perfetta organizzazione della sala operatoria.

Era dotato di grande umanità: il suo largo bonario sorriso affascinava chi si affidava alle sue cure.

In riconoscimento di queste sue alte virtù gli venne conferito dal Comitato del Premio Notte di Natale, nel dicembre del 1961, in una indimenticabile manifestazione d'affetto, al Circolo della Stampa in Corso Venezia a Milano, il "Cuore d'Oro".

**Riposi in pace! ■**

# CD "Salute from Italy"

Il repertorio proposto sul CD "Salute from Italy", edito da Mirasound (Olanda), quinta incisione per l'OFV, è di grande interesse, sia per la rappresentatività degli autori che per la popolarità della fruizione musicale.

L'Ottocento è il secolo nel quale si afferma potentemente l'opera lirica, genere nel quale nomi come quelli di Verdi (presente con la trascrizione di una delle sue ouvertures più importanti), Ponchielli (fu anche maestro di banda, lasciando moltissimi brani originali, fra cui questa bella "Fantasia sulla Traviata"... di Verdi) e Puccini (che scrisse la "Scossa Elettrica" per il centenario della pila di Alessandro Volta) non hanno certo bisogno di presentazioni.

Nel contempo alcuni musicisti fanno anche la conoscenza della banda, chi in Italia, chi negli Stati Uniti come emigrante in cerca di maggior fortuna artistica.

E' il caso, quest'ultimo, di Boccalari (la sua "Fantasia di concerto" è uno dei brani per euphonium solista più eseguiti in tutto il mondo), Creatore (con la velocissima "March Electric") e Sbraccia (con la tradizionalissima "La Banda nascente").

Anche in Italia alcuni autori iniziavano a scrivere brani per fiati: De Nardis, compositore abruzzese, si aggiudicò il primo premio ad un concorso nazionale di composizione per banda con



1. Davide Delle Cese (1856-1938) INGLESINA Marcia sinfonica
2. Edoardo Boccalari (1859-1921) FANTASIA DI CONCERTO  
**Corrado Colliard, euphonium solista**
3. Edoardo Boccalari (1859-1921) IL BERSAGLIERE Marcia
4. Giuseppe Verdi (1813-1901) I VESPRI SICILIANI Ouverture
5. Berardo Sbraccia (1858-1936) LA BANDA NASCENTE Marcia
6. Amilcare Ponchielli (1834-1886) FANTASIA SULLA TRAVIATA  
**Gabriele Cassone, cornetta solista**
7. Giacomo Puccini (1858-1924) SCOSSA ELETTRICA Marcia
8. Camillo De Nardis (1857-1951) IL GIUDIZIO UNIVERSALE Poema sinfonico
9. Ezio Carabella (1891-1964) MARCIA APOCALITTICA Marcia da concerto
10. Giuseppe Creatore (1871-1952) MARCH ELECTRIC Marcia scherzo

"Il Giudizio Universale", straordinario poema sinfonico dai colori vividi e quasi melodrammatici, mentre il laziale Delle Cese scrisse la bellissima "Inglesina", senza sapere che avrebbe avuto, più tardi, grande successo anche negli Stati Uniti. ■

Il CD è stato registrato a Sondalo, con la collaborazione degli Amici della Musica ed il sostegno della Provincia di Sondrio, della Yamaha e della Besson.

La recensione su  
"CLARINO - BLÄSERMUSIK INTERNATIONAL" n. 7-8/2004

Finalmente, per una volta, un CD per veri fans dell'Italia, per tutti quelli che apprezzano i gesti, la sensibilità e la ricchezza di melodia dei popoli del meridione, senza il pathos dello spagnolo, la malinconia del balcanico e l'esuberanza dell'ungherese. Boccalari, Verdi, Carabella, Puccini, Creatore - non solo l'orchestra ed il direttore Lorenzo Della Fonte sono italiani, ma anche i pezzi provengono tutti da compositori italiani, cosa che rende il CD davvero vincente.

Che l'Orchestra di Fiati della Valtellina sappia fare anche altro, lo ha già dimostrato a sufficienza con i suoi numerosi CD.

Aver limitato la scelta a brani famosi o meno famosi dei loro connazionali dà sapore a questa nuova incisione e la rende amabile.

Degna di ascolto lo è comunque, perché sia nell'orchestra, così come nei solisti, la qualità è semplicemente ottima.

**Uschi Mohr**

## CONCERTI AGOSTO 2004

- **Chiesa in Valmalenco**  
domenica 8 Agosto ore 21
- **Brescia,**  
lunedì 9 Agosto ore 21
- **Chiavenna,**  
martedì 10 Agosto ore 21

L'OFV sarà presente con un concerto a Poschiavo (Grigioni, Svizzera) nel corso di una manifestazione organizzata e registrata dalla Radio Svizzera il 9 ottobre 2004.





# Associazione Ippofila



## Il gran giro mai fatto prima da nessuno

di Carlo Nobili

L'itinerario equestre programmato: partenza dalla Scuderia "amici del cavallo" di Piateda, poi verso Poggiridenti, Surana, S. Maria, Scessa; Alpe Mara, Rogneda, Valle del Ron, Campo, S. Bernardo, Ponte e ritorno alla Scuderia "Amici del cavallo" di Piateda.

Da tempo avevo in programma di fare il grande giro, però l'idea era di farlo in due giorni per la sua lunghezza, ma poi, effettuato il sopralluogo a piedi e visto che in alto le stalle di Rogneda e Ron erano ancora chiuse, complicando così ulteriormente le cose, ho deciso di farlo in una sola giornata. Io sono con il mio cavallo *Stratus*, Enrico con *Luna* e

Patrizia con *Scienti*.

Domenica 27 giugno alle ore 7 partiamo dalle scuderie di Piateda: la giornata si presenta molto bella, il clima fresco ci favorisce nella prima mattinata a portarci in quota senza troppo caldo, dopo aver superato circa 1700 metri di dislivello.

Con una buona andatura alle 8.15 siamo a S. Maria, alle 9.30 alla cascina di Mara, alle 10.30 siamo già sulla traversata per Rogneda dove ci fermiamo a telefonare la posizione e a fare delle fotografie con lo sfondo delle montagne di Piateda. Intorno a noi c'è un silenzio quasi preoccupante: pur essendo a fine giugno non ci sono ancora le mucche

per la mancanza di erba.

A un certo punto rompe il silenzio un suono di campanacci; ci guardiamo attorno e vediamo un gruppo di capre sopra di noi che sta scendendo.

Ci fermiamo davanti alle cascine, disselliamo i cavalli, li facciamo bere e noi mangiamo qualcosa; ma io ho premura di partire perché la strada è ancora molto lunga e può ancora succedere qualche inconveniente. Ripartiamo alle 12.30 dopo aver saluto con molto piacere due miei amici arrivati in quel momento dalla parte opposta: Fausto Del Vò, grande appassionato della montagna, e il sig. Tavelli. Vediamo in lontananza il passo che dobbiamo raggiungere e ci



# Provinciale di Sondrio

avviamo; dopo circa un'ora siamo alle croce di legno posta in cima al valico. Per scendere verso Ron ho cercato di scendere diritto, ma dopo aver provato con *Stratus* ho dovuto scegliere di raggiungere la valle perché il pendio si rivelava troppo pericoloso.

Siamo arrivati prima della cascina di Ron in vista di un suggestivo laghetto che faceva da specchio alle cime sovrastanti; il paesaggio è stupendo, ci fanno compagnia le classiche farfalle di alta montagna di colore giallo e nero. In lontananza si vede il passo Campandola, lo guardiamo bene, ma la unanime valutazione di tutti e tre è che è troppo ripido e scivoloso; allora scendiamo per la mulattiera un po' in disuso verso Campo, dopo circa mezz'ora di discesa quando tutto sembrava proseguire al meglio ci troviamo la strada sbarrata da 3 enormi larici caduti. Il pensiero di dover tornare indietro mi fa rabbrivire: sono circa 8 ore di cammino e risalire ancora in quota anche per i cavalli è

quasi impossibile! Enrico ha con sé una sega pieghevole di circa 40 cm che sarà determinante per tagliare i rami e creare sotto i tronchi il posto per passare in sicurezza; dopo un'ora abbondante di lavoro riusciamo a proseguire. Alle 16 siamo a Campo, abbeveriamo i cavalli e scendiamo verso S. Bernardo per poi scendere verso Ponte, non per la mulattiera, piena di sassi, ma per una stradina in terra battuta e erba, molto spettacolare, che per diversi chilometri scende con leggera pendenza verso valle. E' sicuramente la più bella strada di montagna che noi abbiamo mai percorso in tutta la Valtellina.

I cavalli sono stanchi, ma sentono l'aria di casa e sveltiscono il passo. Alle 18.50, dopo 12 ore di cavalcata, siamo in scuderia. C'era ancora molta gente ad aspettarci. Eravamo stanchi, anzi stanchissimi, ma felici di aver concluso nel migliore dei modi questo stupendo, lungo e difficile giro, immersi in paesaggi magnifici. ■

**DOMENICA 5 SETTEMBRE 2004**

**2° RADUNO IPPICO PROVINCIALE**

## **1° Memorial MARINO DONATI**

**Val d'Arigna,  
Località Dosso del Grillo**

Organizzazione Associazione Ippofila Provinciale di Sondrio  
Il classico appuntamento fra tutti gli appassionati dello sport equestre.

Cavalli e cavalieri offriranno agli appassionati e curiosi, qui convenuti, una seducente attrazione con passeggiate in carrozza-cavallo, saggi di dressage, monta western, salto agli ostacoli e presentazione delle razze equine.

Informazioni e iscrizioni presso: Carlo Nobili 0342-218273, Redazione Alpes 0342-512614, Scuderia Amici del Cavallo 0342-210782.

Il ritrovo, prima della partenza, è alla scuderia Amici del Cavallo, a Piatteda, alle ore 8,30.

L'iscrizione, 5.00 euro a binomio, dà diritto a:

1. copertura assicurativa infortuni a persone e cose per tutta la durata della manifestazione
2. stallaggio e fieno
3. pranzo "cavalleresco" presso il ristorante Dosso del Grillo a 20.00 euro, tutto compreso.



# Dal faro di Novate Mezzola allo ...scoglio di Sondalo.

di Giorgio Gianoncelli

Dopo il faro di Novate Mezzola, dedicato ai Caduti del Mare, i marinai in congedo della provincia di Sondrio, legati al motto "*Patria e Onore*", a sessanta anni dalla fine della seconda guerra mondiale, animati dal loro spirito morale, continuano a rendere onore a coloro che, caduti o reduci, furono parte

dell'Armata del Mare nei tempi di crisi della Nazione e firmarono una pagina d'oro della storia planetaria onorando le loro radici, mantenendo alta l'etica della nostra provincia.

Un monumento testimonia il passaggio dell'uomo in carne ed ossa sulla Terra e l'avvenimento di breve o lungo periodo di cui è stato protagonista, da solo o con altri; è il segno tangibile del riconoscimento e della riconoscenza per quelle gesta che hanno dato una decisiva svolta alla storia dell'umanità, sia essa di ampia dimensione oppure circoscritta.

**Sondalo si appresta a rifinire ed inaugurare un monumento dedicato ai Marinai d'Italia; e quest'opera rappresenta i due momenti: planetario e circoscritto.**

Sondalo è un comune particolarmente conosciuto a livello nazionale per la faraonica opera ospedaliera sanatoriale voluta dal regime fascista negli anni '30, proprio sulla porta di entrata in Italia dal

nord-est d'Europa; il borgo è un insediamento umano con radici preistoriche, racchiuso in un anfiteatro di alti e granitici picchi, circondato da verdissimi boschi di conifere che donano all'ambiente un aspetto dolce e forte. Ma che proietta Sondalo nella storia del pianeta sono proprio le gesta di al-

cuni dei suoi marinai nel contesto della seconda guerra mondiale: due caduti, uno in mare durante una rovinosa tempesta, e uno nella prigionia nazista dopo l'impeto della battaglia di Lero per la guerra di Liberazione; una Medaglia d'Argento al Valor Militare

e una d'Oro, entrambi assaltatori della X MAS della Regia Marina da guerra.

Sondalo, proprio per gli ospedali sanatoriali, nel periodo bellico fu anche località dove la Regia Marina mandava gli equipaggi dei sommergibili per tonificarsi dopo le lunghe missioni in mare e per ripristinare le vie respiratorie minate dalla tossicità dell'interno del battello nelle lunghe ore in agguato sott'acqua; nel periodo postbellico ospitò molti marinai, con altri soldati, reduci dai campi di prigionia, per ridare loro la fisicità distrutta dai maltrattamenti subiti e dalla fame.

E' così che questo borgo alpino è salito di diritto alla ribalta della grande storia del Mondo con i suoi marinai.

E' dunque a giusta ragione che i marinai sondalini, affiancati dai colleghi retici, orobici e bregagliotti, hanno voluto dedicare questo ... scoglio di mare alla comunità affinché i valori di "*Patria e Onore*" non si disperdano e il vento li diffonda ovunque, nel ricordo di chi ha dato o rischiato la vita onorando le proprie radici. ■





# Antonio Schenatti e Giacinto Folatti

di Ermanno Sagliani

## ANTONIO SCHENATTI, campione olimpico nella specialità di "fondo", sci nordico.

Antonio, a soli 69 anni, il 17 giugno

scorso a Chiesa Valmalenco ha lasciato prematuramente la sua comunità.

Era figlio di Giacomo, celebre guida alpina e primo scalatore della direttissima sulla parete nord del monte Disgrazia, con il cliente Albertini. L'onorario servì per acquistare una mucca!

Antonio Schenatti aveva gestito per decenni sul piazzale della vecchia funivia il bar Olimpico.

Una denominazione specifica, non a caso.

Antonio, uomo vigoroso e dal carattere gioviale e aperto, era infatti stato campione olimpico nella specialità di "fondo", sci nordico, gareggiando nella squadra azzurra fino al 1962: sei volte "secondo" nei campionati italiani e una volta "primo" ad Asiago, nel 1960, aveva gareggiato alle Olimpiadi di Squaw Valley, classificandosi al 21° posto.

Poi contrattempi, responsabilità di famiglia portarono Antonio al ritiro dall'agonismo.

Schenatti ricordava spesso con simpatia i suoi esordi giovanili. Non ancora ventenne, per tre mesi d'estate, saliva in bicicletta da Chiesa a Chiareggio per portare e ritirare la posta.

Questo fu il suo allenamento. Poi, quasi per caso, più che per vocazione, iniziò le prime gare nello Sci club di chiesa ai campionati zionali con altri malen-

chi: Luigi Lenatti, Tino Schenatti "Sprocign", Giacomo Guerra.

Le prime vittorie all'Aprica e a Livigno lo misero in evidenza alla Fisi che lo introdusse nella Nazionale Italiana facendolo competere alle Olimpiadi di Cortina d'Ampezzo e ai campionati mondiali di Lathi in Scandinavia.

Lo scorso marzo, premiato ufficialmente a Chiesa Valmalenco nel corso di una affollata cerimonia, Antonio Schenatti si mostrò commosso e quasi stupito di essere ricordato dopo tanti anni.

Egli è vissuto senza vanti e nostalgie, da uomo concreto, consapevole, con un certo senso di ironia della vita. Ha praticato

la sua professione di maestro di sci sulle nevi del Palù fino all'ultimo.

La sua identità olimpica, il suo spirito di iniziativa, proprio di uomini di altri tempi, motivo di dignitoso orgoglio per la Valmalenco, non dovrebbero essere dimenticati.

## GIACINTO FOLATTI, guida alpina infaticabile nel quotidiano.

Disponibile, onesto, schivo. Negli ultimi giorni di giugno è mancato Giacinto Folatti, 80 anni, figlio del famoso Cesare Folatti, entrambi al rifugio Marinelli per lunghi anni a cavallo della metà del Novecento, originari di Torre S. Maria.

Giacinto ha dedicato la sua vita alla montagna nel silenzio e nella riservatezza, accanto al padre. Era quello che tribolava per i trasporti con i muli, disponibile e preparato negli interventi di soccorso alpino, in anni in cui gli infortunati venivano trasportati a braccia, adagiati su una scala in mancanza di una barella, o issati sul dorso di un mulo.

Furono anni eroici e disagiati alla Marinelli. Parecchie erano le fatiche che le guide alpine, come Giacinto, sopportavano; anche per la manutenzione e l'ampliamento del rifugio.

Giacinto Folatti aveva conseguito il patentino di guida a 33 anni, il 10 gennaio 1956. Rimase custode alla capanna Marinelli fino al 1973. Lavorò per 18 stagioni invernali alla Funivia del Bernina e fu cuoco per tre estati al rifugio dello sci estivo Scerscen-Entova.

Si ritirò infine a Torre.

Giacinto Folatti, guida alpina senza grandi imprese alpinistiche, lascia un ricordo di rettitudine, di costante impegno, infaticabile nel quotidiano. ■



■ L'olimpionico Antonio Schenatti.



■ Giacinto Folatti, sullo sfondo insieme al padre Cesare nei pressi della Capanna Marinelli.

### Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese - Sondrio ANNUARIO 2003

L'ANNUARIO della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano è giunto felicemente all'anno ventesimo ed è in distribuzione in questi giorni.

Il volume, al solito ricco di belle fotografie di montagna, è suddiviso in tre Sezioni: Vita Sezionale, Cultura Alpina e Avventure.

La prima parte, dedicata alla vita sezionale, si apre con una lettera ai soci CAI del direttore, nonché fondatore dell'Annuario, nel lontano 1985, Guido Combi e con un'ampia relazione sulle molteplici attività della Sezione Valtellinese nel corso del 2003, Anno Internazionale dell'Acqua, a cura di Lucia Foppoli, presidente del sodalizio, seguita dall'elenco delle cariche sociali e incarichi 2003 e dai dati sul tesseramento.

L'Annuario ospita anche i resoconti delle attività svolte dalle Sottosezioni di Ponte in Valtellina e di Valdidentro, ad opera rispettivamente dei presidenti Riccardo Canova e Renata Viviani.

Seguono notizie sul 43° Corso di Alpinismo di Base, sulla 29ª edizione del corso di sci-alpinismo e sull'alpinismo giovanile. Ampio risalto è giustamente dedica-

to alla inaugurazione del Rifugio Marco e Rosa e Agostino Rocca, punto di orgoglio di tutti i soci CAI della Sezione Valtellinese.

Sono poi ricordate le figure di soci benemeriti recentemente scomparsi: Grytzko Mascioni, Alceste Faggi e Pietro Meago.

Nella Sezione Cultura Alpina ampio risalto è dato alla Valmalenco; ad essa sono dedicati servizi sui paesaggi geologici, sul Calmun, la lingua misteriosa dei magnan di Lanzada, sulla pietra ollare e sul dosso dei Cristalli; Mario Pelosi documenta la dura vita di una comunità alpina, basato su un antico documento: il registro dei crediti da riscuotere di Picceni Andrea fu Antonio,



risalente al 1° gennaio 1899! Vi è poi un articolo-denuncia di Ivan Fassin, di grande attualità: "Continua l'assalto sconsiderato al paesaggio alpino" che merita di essere meditato ed approfondito.

La terza Sezione, Avventure, ospita interessanti servizi: Everest 2003, di Roberto Serafin, Karakorum - Spedizione al Gasherbrum 2 (8035 m) di Guido Combi e Camillo Della Vedova, Il Par-

co Nazionale del Lullaillo (6739 m) di Paolo Civera, Il Cengalo di Paolo Pedrazzoli e Carlo Bellotti, Bivacchi sul Cervino di Angelo Libera, Ho scalato il Pizzo del Forno di Caterina Fiordi, Ragazzi in gamba, di Nicola Martelli, Sci-escurismo nel Parco Nazionale dello Stelvio, di Lucio Benedetti e Chiara Carisconi, Un'esperienza entusiasmante: una via ferrata nelle Dolomiti, di Mariagrazia Simonini.

### L'ALPE edizione italiana

N° 10 - giugno 2004

Direttore responsabile Enrico Camanni  
Priuli & Verlucca, editori

Il numero di giugno de L'ALPE mi sembra particolarmente interessante per i lettori della nostra rivista perché ha al centro della sua attenzione il tema **Città delle Alpi** al quale sono dedicate più della metà delle pagine del fascicolo n°10. Basta scorrere i titoli dei servizi, tutti di firme autorevoli, e le brevi note di accompagnamento nella pagina di presentazione della Rivista per farsene un'idea.

Credo di fare cosa utile nel riportarne buona parte qui di seguito.

Si fa in fretta a dire CITTÀ ALPINA

Città alpina... due parole che generano un groviglio di domande. Ecco alcuni ragionamenti per trovare le risposte. Di Luigi Gaido

Le Alpi hanno bisogno delle città

Il geografo che nel 1970 condusse la più importante ricerca sulle città delle Alpi si interroga dopo oltre trent'anni. Di Giuseppe Dematteis

Il Rinascimento delle città alpine



Nel corso del quattrocento alcune città alpine ebbero un ruolo di rilievo nella storia dell'arte. Ecco le ragioni. Di Enrico Castelnuovo

Quel mondo sfavorevole alle città

Attorno al 1800 si contano 9 città alpine, verso il 1900 sono già 42. Ma le città di pianura crescono sempre più in fretta... Di Jon Mathieu

La Svizzera degli anni Novanta

Alla fine del Novecento le Alpi svizzere si ripopolano, ma è un popolamento "so- spetto": la gente cresce, ma lavora in città.

Di Gian Paolo Torricelli

Tante Alpi, tante città

La larghezza della fascia alpina e la presenza di valichi facili spiegano l'abbondanza di città nell'arco alpino orientale. Di Werner Batzing

Torino e le Alpi

Tra Torino e le montagne si è instaurato nel tempo un rapporto mutevole. E oggi, forse, in rapida trasformazione. Di Antonio De Rossi e Gianni Ferrero

Riabbracciare le montagne

La monocultura dell'automobile ha generato l'idea di una città paradossalmente cablata e isolata al tempo stesso. Di Enrico Camanni

Aosta città romana esemplare?

Esaurita la contrapposizione tra città e montagna, doveva finire anche la carica di esemplarità di Aosta romana. E invece... Di Antonina M. Cavallaro.

**Nella seconda parte** del numero ci sono poi "Le Rubriche de L'Alpe", tutte di estremo interesse, suddivise in: Denunce e Proposte, Esposizioni, Anniversari, Parchi, Musei, Amministrazioni, Enti & Associazioni ed infine Recensioni.